CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



2
MARZO - APRILE
1998

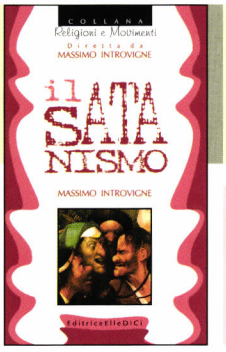
EDITRICE ELLE DI CI

MARZO-APRILE 1998 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 2/98 - Torino - ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

Una serie di agili opuscoli monografici per una prima conoscenza essenziale.

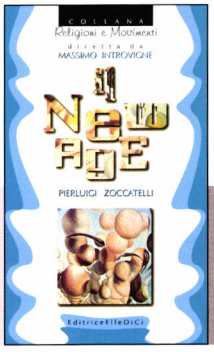
COLLANA "RELIGIONI E MOVIMENTI"

La storia e gli aspetti dottrinali dei movimenti religiosi più diffusi.



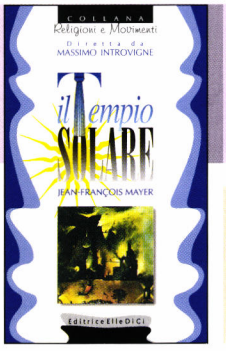
IL SATANISMO

Di MASSIMO INTROVIGNE • La storia del satanismo, e una mappa geografica e statistica delle organizzazioni sataniste più diffuse, particolarmente in Italia • *Pagine 56. Lire 6.000*



IL NEW AGE

Di PIERLUIGI ZOCCATELLI • Un movimento-fenomeno, l'ultima novità in fatto di mode spirituali • *Pagine 56. Lire 6.000*



IL TEMPIO SOLARE

Di JEAN-FRANÇOIS MAYER • Una setta balzata alla ribalta della cronaca per una serie di sconcertanti omicidi-suicidi di massa in varie parti del mondo • *Pagine 80. Lire 8.000*



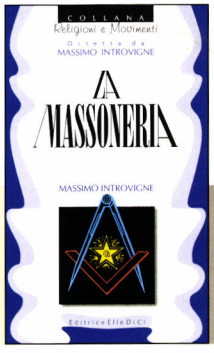
LA CHIESA DELL'UNIFICAZIONE DEL REVERENDO MOON

Di MASSIMO INTROVIGNE • Un movimento famoso soprattutto per l'organizzazione di matrimoni di massa • *Pagine 64. Lire 6.000*



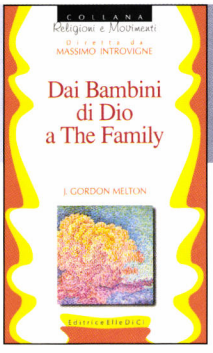
HEAVEN'S GATE

Di MASSIMO INTROVIGNE • Una setta con culto dei dischi volanti e dalla dottrina aberrante e paradossale • *Pagine 80. Lire 8.000*



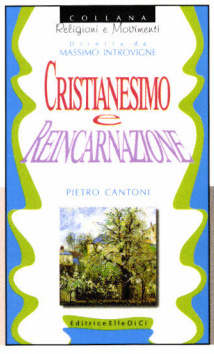
LA MASSONERIA

Di MASSIMO INTROVIGNE • I delicati interrogativi che accompagnano la controversa storia di un movimento di cui si parla molto e si conosce poco • *Pagine 64. Lire 6.000*



DAI BAMBINI DI DIO A THE FAMILY

Di J. GORDON MELTON • Rigorosa ricostruzione storica di un movimento dalla contraddittoria dottrina sessuale *Pagine 80. Lire 8.000*



CRISTIANESIMO E REINCARNAZIONE

Di PIETRO CANTONI • I primi cristiani credevano nella reincarnazione? C'è traccia della reincarnazione nell'Antico e nel Nuovo Testamento, o nei Padri della Chiesa? • *Pagine 64. Lire 6.000*

ELLEDICI

10096 Leumann (To) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048
Internet: www.elledici.org - *e-mail:* mail@elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

MARZO-APRILE 1998/2 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE BIANCARDI
I primi cinque anni del Catechismo della Chiesa Cattolica
(Un consuntivo in occasione dell'uscita dell'edizione tipica latina) 4-17

PIETRO DAMU (a cura di)
Catechesi sullo Spirito Santo/2
(Orientamenti dal «Documento base»,
da «Dominum et vivificantem», dal CCC e dal CdA) 18-23

GIOVANNI RUSSO
La «produzione» di embrioni e la procreazione artificiale
(Linee guida per la catechesi) 24-30

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero dello Spirito Santo/2
(«Annunciazione» del Beato Angelico) 32-36

GIUSEPPE MORANTE
Una pedagogia di risurrezione. Iniziare i disabili ai sacramenti?
(Riflessioni e orientamenti operativi) 37-39

SALVATORE AVALLONE
La catechesi con ragazzi «problematici»/1
(Riflessioni e orientamenti) 40-45

GIUSEPPE RUTA
Un itinerario catechistico per i giovani/1
(Orientamenti e materiali di lavoro
sul 1° cap. «Chi cercate?» del CdG/2, Prima parte) 46-57

ANDREA FONTANA
Schede bibliche/2
(Un sussidio per le missioni bibliche,
la catechesi e gli itinerari catecumenali) 58-62

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

UMBERTO CASALE
Un Sinodo per il rinnovamento della comunicazione della fede
(Stimoli dall'esperienza della Chiesa torinese) 64-70

EMILIO ALBERICH
La catechesi oggi tra richiamo all'unità e ricerca di inculturazione
(Nota sul Congresso Catechistico Internazionale,
Città del Vaticano, 14-17 ottobre 1997) 71-74

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 75-80

Editrice Elle Di Ci: Novità 17, 45, 62, 70

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** E. Alberich; P. Ambrosio; S. Avallone; B. Bartolini; G. Biancardi; C. Bissoli; U. Casale; P. Damu; A. Fontana; G. Morante; G. Russo; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina e p. 33 (Beato Angelico, Annunciazione); pp. 3, 31, 63 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1998**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 27.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 39.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ L'8 settembre 1997 veniva ufficialmente presentata l'edizione tipica latina del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC). A questa edizione dovranno adeguarsi le nuove edizioni nelle varie lingue. Ovviamente è importante, soprattutto per i catechisti, conoscerne le novità; come pure è utile e interessante fare il punto sul cammino del CCC in questi cinque anni dalla sua prima pubblicazione. È quanto, con precisione e in dettaglio, offre l'ampio contributo di GIUSEPPE BIANCARDI, che trova ulteriore giustificazione nella proposta di stimoli per la riflessione sull'andamento generale della catechesi in questi ultimi anni. Sottolineiamo che si presenta così la preziosa opportunità di rivisitare, con serenità, l'intera vicenda del CCC (vicenda complessa e delicata, ricca di insegnamenti) e si può prendere coscienza delle sensibilità recepite nelle varianti e correzioni apportate al testo del 1992.

■ Proseguendo nella proposta di stimoli per la catechesi sullo Spirito Santo, in quest'anno della preparazione al Giubileo del 2000 dedicato a Lui, vengono offerti orientamenti ricavati da quattro documenti fondamentali: il «Documento di base», l'enciclica «Dominum et vivificantem», il CCC e il «Catechismo degli adulti». Sono accentuazioni, che convergendo e integrandosi tra loro, aiutano a realizzare una catechesi più ricca sullo Spirito Santo.

■ Riteniamo servizio opportuno e gradito ai catechisti offrire materiali per la riflessione e l'azione catechistica a proposito delle tematiche morali, specificamente nel settore complesso e delicato della bioetica. GIOVANNI RUSSO, specialista in materia, sta affrontando con lucidità e precisione – sia a livello di informazione scientifica che di valutazione morale – gli argomenti più vivamente sentiti oggi: in questo numero, precisamente la «produzione» di embrioni e la procreazione artificiale.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questa sezione abbiamo come di consueto gli interventi di LIVIO TARICCO con la lettura iconologica di un'opera d'arte sullo Spirito Santo (riprodotta in copertina), di GIUSEPPE MORANTE sulla catechesi dei disabili, di ANDREA FONTANA sulla catechesi biblica (con la proposta di schede):

■ Seguono i contributi di:
• SALVATORE AVALLONE sulla catechesi ai ragazzi difficili o problematici (primo articolo di una serie di tre);
• GIUSEPPE RUTA sul *Catechismo dei Giovani/2*, con la proposta di una ricca guida didattica per l'utilizzazione del primo capitolo (seguiranno altri interventi sui successivi capitoli).

OSSERVATORIO CATECHISTICO

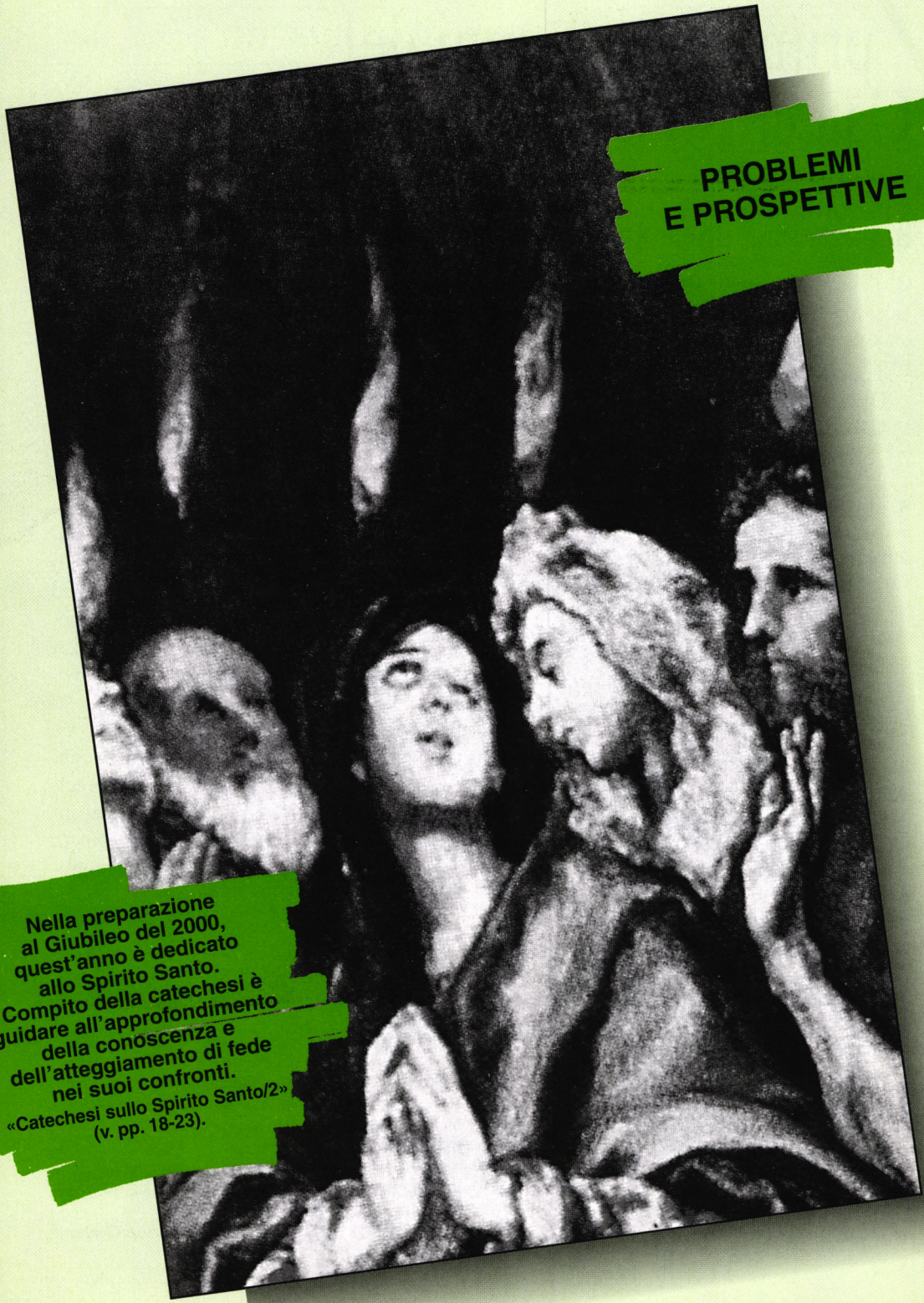
■ Nei molti sinodi diocesani celebrati o in via di celebrazione in questi anni, spazio particolare viene riservato alla catechesi; meritano quindi attenzione da parte della Rivista.
Su alcuni di essi abbiamo già dato relazione a suo tempo; qui presentiamo (a firma di UMBERTO CASALE) quello di Torino, di cui sono stati pubblicati da qualche mese gli Atti. L'informazione , mentre concerne l'intero Sinodo, incentrato sul rinnovamento della comunicazione della fede (tema per i catechisti di grande interesse), accentua ovviamente gli aspetti specificamente catechistici.

■ Il 14-17 ottobre 1997 è stato celebrato in Vaticano un Congresso Catechistico Internazionale, in occasione dell'uscita del *Direttorio generale per la catechesi* (DCG) nella sua nuova edizione.
EMILIO ALBERICH ce ne dà relazione, articolando le informazioni sui capitoli Catechismo della Chiesa Cattolica, Direttorio Generale per la Catechesi, Panoramica internazionale di problemi, aspettative e tendenze. Un quadro stimolante per la riflessione personale e comunitaria sulla catechesi oggi.

■ A conclusione del numero, il consueto servizio di segnalazione bibliografica per i catechisti.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Nella preparazione al Giubileo del 2000, quest'anno è dedicato allo Spirito Santo. Compito della catechesi è guidare all'approfondimento della conoscenza e dell'atteggiamento di fede nei suoi confronti.

«Catechesi sullo Spirito Santo/2» (v. pp. 18-23).

I primi cinque anni del Catechismo della Chiesa Cattolica

Un consuntivo in occasione dell'uscita dell'edizione tipica latina

GIUSEPPE BIANCARDI

1. LA PROMULGAZIONE DEL «CATECHISMUS CATHOLICAE ECCLESIAE»

■ «L'edizione tipica latina del *Catechismo della Chiesa Cattolica*[1] è stata ufficialmente presentata alla Chiesa e al mondo da Giovanni Paolo II nel corso di una solenne cerimonia svoltasi, nella mattina di lunedì 8 settembre – festa della Natività di Maria Santissima –, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo». Così *L'Osservatore Romano* dell'8-9 settembre 1997,[2] che riferisce in dettaglio sui vari momenti della cerimonia. Il primo intervento è stato quello del card. Ratzinger, nella sua qualità di Presidente della Commissione Interdicasteriale istituita nel 1993 per preparare, tra l'altro, il testo tipico latino del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC): il cardinale, dopo un discorso di presentazione, ha offerto al Papa la prima copia dell'*editio typica* dello stesso CCC[3]. È seguito il discorso papale, nel corso del quale Giovanni Paolo II ha richiamato la sua Lettera Apostolica *Laetamur Magnopere* con cui fin dal 15 agosto 1997 – solennità dell'Assunzione – egli approvava e promulgava il nuovo testo.[4] La cerimonia ha avuto un prolungamento il giorno seguente, 9 settembre, con la conferenza stampa del card. Ratzinger per presentare ai giornalisti accreditati la versione definitiva del CCC.[5]

■ Deve essere considerato un ulteriore momento di «lancio» ufficiale del nuovo testo anche il Congresso Catechistico Internazionale, tenutosi in Vaticano dal 14 al 17 ottobre 1997. Terzo, dopo quelli del 1950 e 1971, è stato promosso dalle Congregazioni per la Dottrina della Fede e del Clero, e ha radunato Presidenti delle Commissioni per la catechesi di diverse Conferenze Episcopali, Direttori di Uffici Catechistici Nazionali ed esperti provenienti da circa settantadue paesi, per un totale di oltre duecento persone. A partire dall'espressione paolina «*Tradidi vobis quod accepi*» (*1 Cor* 5,3), i convegnisti hanno riflettuto su «LA FEDE DELLA CHIESA E LA SUA MISSIONE EVANGELIZZATRICE». In concreto, oggetto del loro studio è stato precisamente il CCC in versione definitiva, insieme al nuovo *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) pubblicato dalla Congregazione per il Clero il 15 agosto 1997.[6]

[1] *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, Città del Vaticano, Lib. Ed. Vaticana 1997.

[2] *L'Osservatore Romano* dell'8-9.9.1997, pp. 1 e 5. D'ora in poi *OR*.

[3] *Ivi*.

[4] *Ivi*, alla p. 5 il testo del discorso papale; alle pp. 1 e 4 il testo latino e la versione italiana della Lettera Apostolica *Laetamur Magnopere*. Anche *Il Regno-Documenti* 42 (1997) 513-515, riporta la Lettera in versione italiana e il discorso del Papa.

[5] Cf *OR* del 10.9.1997, pp. 1 e 5. L'intervento del card. Ratzinger è pure in *Il Regno-Documenti* 42 (1997) 515-516.

[6] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale*

2. IL LUNGO CAMMINO CHE HA PORTATO AL CCC[7]

2.1. L'ELABORAZIONE DEL CCC

■ La promulgazione dell'edizione latina può essere considerata come tappa conclusiva di un lungo cammino, iniziatosi nel 1985 con il Sinodo Straordinario tenuto per celebrare il ventennale della conclusione del Concilio Vaticano II. È noto che, in tema di catechesi, quel Sinodo ribalta completamente la scelta compiuta dal Vaticano II. L'assemblea conciliare aveva infatti rinunciato all'idea di un testo catechistico universale, preferendo deliberare la preparazione di un «direttorio» catechistico (cf *Christus Dominus*, n. 44c), poi effettivamente promulgato nel 1971, sotto il titolo *Direttorio Catechistico Generale*.
Negli anni Settanta, la pastorale catechistica risulta quindi sorretta e animata dal *Direttorio* che, per la sua natura propria, si limita a suggerire princìpi, orientamenti e linee di azione a quanti sono impegnati nella catechesi.

■ Nel frattempo, però, si fanno sentire e si moltiplicano sempre più le denunce nei confronti di una catechesi che, per l'enfasi posta sulla propria dimensione esperienziale o antropologica, sembra peccare (e a volte effettivamente pecca) di scarsa attenzione al contenuto del messaggio cristiano, trascurandone la presentazione integra e ortodossa. La constatazione critica è condivisa a diversi livelli: diffusa tra vari operatori pastorali, viene fatta propria anche dalla gerarchia che non manca di far sentire periodicamente la sua voce preoccupata. Tra questi diversi interventi va qui ricordata, per la sua autorevolezza, almeno la celebre conferenza tenuta dal card. Ratzinger a Lione e Parigi nel gennaio del 1983. Nell'occasione, il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, sottolinea precisamente le manchevolezze contenutistiche della catechesi odierna, evidenziandone con cura le cause. Tra queste, il cardinale sottolinea l'abbandono del «catechismo». Per rimediare a una tale scelta, che il card. Ratzinger dice «erronea, frettolosa e universale», non rimane che tornare al catechismo stesso, inteso come raccolta completa e corretta dei contenuti della fede, distribuiti secondo la tradizionale scansione in quattro parti: *Credo*, *Comandamenti*, *Sacramenti* e *Preghiera*. Solo questa esposizione, attenta soprattutto ai *contenuti* della fede, è «catechismo» in senso proprio, e soltanto a partire da essa sarà possibile redigere i «catechismi» locali, inculturati nelle culture delle diverse chiese particolari. Questi ulteriori testi, però, anche se denominati «catechismi», saranno da considerare tali solo in senso derivato o, in altri termini, come sussidi di «commento» al catechismo vero e proprio che, di per sé, raccoglie i dati della *fides quae*, senza troppo preoccuparsi della *fides qua*, o fede come risposta al dono di Dio.

■ Alla luce di questo e di altri analoghi interventi, si comprende facilmente come il Sinodo del 1985 abbia potuto ribaltare la suddetta scelta pastorale del Vaticano II e

per la Catechesi, Lib. Ed. Vaticana, Città del Vaticano, 1997. In attesa degli *Atti* del Congresso, già preannunciati, se ne vedano le cronache e i principali interventi in *OR* del 15.10.1997, pp. 6-7; del 16.10.1997, pp. 16-17; del 17.10.1997, p. 6; del 18.10.1997, pp. 1 e 4-5. Al Congresso, in questo stesso numero della Rivista, è dedicato un intevento (cf E. Alberich), e prossimamente un altro riguarderà il nuovo DGC.

[7] Riprendiamo qui, in estrema sintesi, quanto già scritto diffusamente su questa stessa rivista: G. BIANCARDI, *Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/1* e *2/*, in *Catechesi* 62 (1993) 1, 10-30; 2, 11-25; testo ripreso, con ulteriori approfondimenti, da ID., *Un catechismo per la Chiesa universale: tappe di un cammino e ragioni di una scelta*, e *Fasi di elaborazione, struttura e linguaggio del «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, in AA.VV., *Guida al Catechismo della Chiesa Cattolica. Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione*, Elle Di Ci, Leumann-To 1993, pp. 27-102.

chiedere uno specifico «catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica, per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni».
Giovanni Paolo II, in piena sintonia con l'auspicio sinodale, mette rapidamente in moto il processo che porterà alla elaborazione del CCC. Nel giugno del 1986 istituisce una Commissione di dodici membri, fra cardinali e vescovi, presieduta dal card. Ratzinger, affidandole il compito di redigere l'auspicato Catechismo. Nel novembre successivo la Commissione si pone al lavoro, con la collaborazione di una Segreteria operativa, di un Comitato di redattori, costituito da sette vescovi in cura d'anime, e di un Collegio di consultori, ricco di circa quaranta esperti.
In francese, utilizzato come lingua ufficiale di stesura, nascono le prime quattro bozze del futuro testo, impostato secondo uno schema «tripartito» che vede la materia organizzata intorno ai nuclei tematici: *Credo*, *Liturgia-Sacramenti*, *Morale*. Il tutto è completato da una sorta di epilogo sul *Padre nostro*. La quarta redazione, o *Projet révisé*, sul finire del 1989 è sottoposta alla consultazione degli episcopati e dei periti. Le osservazioni raccolte entro l'ottobre del 1990 vengono schedate in oltre ventiquattromila *modi*, od osservazioni. I suggerimenti e le critiche costituiscono il punto di partenza per il lavoro successivo che produce altre sei redazioni del Catechismo. In queste ulteriori stesure, il primitivo epilogo sul *Padre nostro* si sviluppa in una vera e propria quarta parte dedicata alla preghiera. Si registra così il passaggio dall'iniziale schema «tripartito» a quello «quadripartito», indicato come ideale dal card. Ratzinger e tipico di vari, grandi catechismi del passato, in particolare del Catechismo Tridentino. Quest'ultimo diventa sempre più modello di riferimento per i redattori del nuovo testo.[8]

■ Finalmente, il 25 giugno 1992 il Papa approva quello che è ormai il CCC: una sistematica esposizione della dottrina cristiana così come è *creduta* (I[a] parte), *celebrata* (II[a] p.), *vissuta* (III[a] p.) e *pregata* (IV[a] p.) dalla Chiesa cattolica. Dell'11 ottobre 1992, trentennale di apertura del Vaticano II, è la Costituzione Apostolica *Fidei Depositum* che promulga ufficialmente il nuovo testo. Tale Costituzione apre il Catechismo che viene presentato ufficialmente alla Chiesa e al mondo nella «tre giorni» del 7-9 dicembre 1992. Un Commissione Editoriale riceve l'incarico della sua pubblicazione e traduzione, d'intesa con la Commissione Interdicasteriale.

2.2. LA DIFFUSIONE DEL CCC

■ Il CCC conosce subito una rapidissima diffusione. Il testo originale francese approvato dal Papa è immediatamente tradotto nelle lingue più diverse.[9] Ad un anno appena dalla sua pubblicazione, un resoconto ufficioso apparso su *L'Osservatore Romano* può comunicare che il volume ha già raggiunto i tre milioni di copie.[10] In questa vera e propria «corsa» alle traduzioni, un caso a sé è dato dalla versione in lingua inglese, completata solo nel 1994. Il ritardo è stato motivato da diverse ragioni, quali la mole del testo, la necessità di preparare un'unica traduzione per

[8] Cf L. LANZETTI, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica a confronto con il Catechismo Romano (detto anche «Tridentino», 1566)*, in *OR* del 19.2.1993, p. 6; l'intervento è ripreso in AA.VV., *Il Catechismo della Chiesa Cattolica. Dimensioni, caratteristiche, contenuti*, Lib. Ed. Vaticana, Città del Vaticano, 1993, pp. 124-130.
[9] Sulle modalità di queste traduzioni si veda R. MARTINELLI, *Dall'edizione francese all'edizione latina del CCC*, in A. AMATO - E. DAL COVOLO - A.M. TRIACCA (a cura), *La catechesi al traguardo. Studi sul Catechismo della Chiesa Cattolica*, LAS, Roma, 1997, pp. 473-480; qui pp. 476-477.
[10] Cf P. BLANCHARD, *Un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo*, in *OR* del 9-10.12.1993, p. 7. Si veda pure G. VIGINI, *Il nuovo catechismo come fenomeno editoriale*, in *Communio* 16 (1993) 128, 78-81.

i numerosi paesi (circa venti) che utilizzano l'inglese come lingua ufficiale nella liturgia e catechesi, nonché la volontà di rimediare all'eccessiva libertà dei primi traduttori. Però, il fattore che ha maggiormente rallentato il lavoro è risultato essere il tentativo di utilizzare un linguaggio *inclusivo*: un tipo di linguaggio, cioè, che evita ogni discriminazione «sessista», ricorrendo a termini che includono il riferimento sia all'uomo che alla donna.[11]

Ma accanto alla problematica versione inglese, in questi ultimi anni si sono moltiplicate ulteriori traduzioni nelle lingue minori. Dati aggiornati al riguardo sono stati offerti dal card. Ratzinger, nel corso della citata conferenza stampa per la presentazione della *editio typica* el *Catechismus*: il testo è ora disponibile in trenta lingue diverse, mentre sono in preparazione le versioni in altre venti,[12] e le copie stampate superano ormai gli otto milioni.

■ Insieme all'amplissima diffusione del Catechismo è da registrare l'abbondante bibliografia uscita su di esso: dagli studi per una sua contestualizzazione storica a quelli sui diversi contenuti, dai commentari ai testi più divulgativi, fino alle videocassette. E anche tale bibliografia va considerata come segno eloquente dell'interesse suscitato dal nuovo documento.[13]

2.3. LE RAGIONI DI UN SUCCESSO[14]

■ Con l'avvertenza preliminare che non necessariamente successo editoriale è sinonimo di effettiva lettura di un testo come il CCC e, ancor più, di una sua reale incidenza in campo pastorale,[15] ci si può interrogare sulle cause della sua diffusione. Una riflessione in merito, sia pure veloce, porta ad evidenziare le ragioni seguenti:

• Il CCC costituisce un contributo autorevole alla ridefinizione dell'identità cristiana ed ecclesiale nel mondo di oggi; una ridefinizione sentita da molti cattolici come urgente.[16]

• Più in particolare, il nuovo testo è considerato da molti come una risposta quanto mai opportuna alla crisi di «conoscenza» della fede riscontrabile oggi come conseguenza della catechesi postconciliare, colpevole – come si notava già sopra – di scarsa attenzione alla integrità ed ortodossia dei contenuti del messaggio catechistico.

• Hanno certamente favorito il successo del Catechismo anche il suo tradizionale impianto «quadripartito» e l'altrettanto tradizionale linguaggio utilizzato, familiare almeno ai credenti più maturi perché identico a quello con cui essi sono stati istruiti nella fede fino agli anni del Concilio.[17]

[11] Informa su questi problemi della traduzione inglese una relazione tenuta dal card. Ratzinger ai Padri dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, tenutosi nel 1994. Cf l'*OR* del 6.5.1994, p. 4. Per informazioni più precise sulla tormentata vicenda cf D.K. CLARK, *On «Englishing» the Catechism*, in *The Living Light* 29 (1992/93) 4, 13-28.

[12] Cf *OR* del 10.9.1997, p. 5.

[13] Solo per i primi titoli apparsi si veda, ad es., la nutrita rassegna bibliografica di G. RUTA, *Riferimenti bibliografici sul «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, in *Itinerarium* 1 (1994) 209-234.

[14] Anche per questo punto, e per quello seguente, rinviamo ad una nostra più ampia analisi: G. BIANCARDI, *L'accoglienza del CCC: aspetti e problemi*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura), *Catechesi, catechismo, catechismi*, AVE, Roma, 1994, pp. 97-139.

[15] Cf L. LA ROSA, *A un anno dal Catechismo della Chiesa Cattolica: quale accoglienza?*, in *Presbyteri* 27 (1993) 731-736, specialmente le pp. 732-733.

[16] Cf C.M. MARTINI, *Il Catechismo nella Chiesa e nel mondo d'oggi: risposta ad una attesa e ad una necessità*, in *OR* del 13.1.1993, pp. 1 e 5; anche in AA.VV., *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., pp. 34-47.

[17] Insistono su questo aspetto «tradizionale» del CCC l'intervista concessa da S. Quinzio a L. Brunelli, pubblicata su *Il Sabato* 16 (1993) 3, 57-58, sotto il titolo *La sua forza e la tradizione*, e quella data da mons. Maggiolini, redattore italiano del nuovo Catechismo, a G. Valente: *«Ho ritrovato la fede di mia mamma»*, in *30 Giorni* 11 (1993) 1, 32-35. Si vedano inoltre: G. CARRÙ, *Il linguaggio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, in T. STENICO (a cura), *Un dono per oggi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica. Riflessioni per l'accoglienza*,

• Molti teologi, da parte loro, hanno sottolineato positivamente il teocentrismo del CCC, cioè il fatto che esso pone in primo piano, nelle prime due parti, l'azione di Dio a favore dell'uomo, e solo secondariamente si sofferma a descrivere la risposta che l'uomo stesso deve, con sua la vita morale e la preghiera, all'iniziativa divina. Più specificamente, gli specialisti dei diversi settori del sapere teologico (dogma, liturgia, morale, spiritualità) hanno riconosciuto, all'interno delle quattro parti del testo, la felice formulazione di molti contenuti della dottrina cristiana.[18]

• Alcune attestazioni di stima non sono mancate neppure da altre confessioni cristiane[19] e, sia pure dopo considerazioni più critiche, da esponenti di altre religioni.[20]

• Da ultimo, tra i fattori di successo del nuovo Catechismo può essere elencato l'atteggiamento del mondo laico. Anche se l'insieme dei *massmedia*, espressione emblematica di tale mondo, ha riservato al CCC un'attenzione sostanzialmente superficiale e mossa dalla ricerca dell'«effetto» a tutti i costi,[21] ciò comunque è servito a suscitare nei confronti del testo una certa curiosità che, almeno negli spiriti laici più pensosi, si è trasformata in apprezzamento.[22]

3. LE PROBLEMATICHE SOTTESE AL CCC

La scelta di elaborare un catechismo «universale» e il lavoro di redazione hanno anche presentato, inevitabilmente, aspetti problematici non pienamente chiariti nemmeno con la pubblicazione del nuovo testo. Per completezza di esposizione vogliamo perciò dare uno sguardo ai principali di tali aspetti, tanto più che, con la diffusione in latino del CCC, si è precisamente cercato di rispondere almeno ad alcuni dei punti in discussione.

3.1. I POSTULATI DEL CCC

Al riguardo è da segnalare anzitutto l'ampio dibattito sui postulati stessi che hanno retto tutto lo sforzo teologico-pastorale sfociato nel Catechismo, e che possono essere riassunti nei termini seguenti:

• la crisi attuale della fede è sostanzialmente crisi di *conoscenza* della fede stessa;

• strumento privilegiato per superare tale crisi è il *catechismo*;

• che va considerato come testo che raccoglie i *contenuti* della dottrina da credere e praticare;

• un testo proponibile alla *Chiesa universale*;

• *punto di riferimento* per l'impegno catechistico delle Chiese locali.[23]

Gli appunti critici sui temi or ora elencati sono stati espressi in linea di principio, indipendentemente dal concreto lavoro di stesura del nuovo formulario catechistico, anzi, a volte, prima ancora che si ponesse mano alla sua stesura.

Successivamente si sono avute le osserva-

Paoline, Milano, 1992, pp. 261-274; B. RINALDI, *Il linguaggio del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica*, in *Servitium* 27 (1993) 512-521.

[18] Una più dettagliata recensione di questi giudizi è in G. BIANCARDI, *L'accoglienza del CCC*, cit., pp. 113-119.

[19] Per un giudizio delle chiese ortodosse, sia pure espresso a livello giornalistico, si vedano: A. JUDIN, *Il Catechismo del disgelo*, in *30 Giorni* 11 (1993) 3, 26-31, e G. VALENTE, *L'essenziale che unisce*, *ivi*, pp. 22-26.

[20] M. ARKOUN, *Réflexions d'un Musulman sur le «Nouveau Catéchisme»*, in *Islamochristiana* 19 (1993) 43-54.

[21] A titolo d'esempio, si veda la posizione della stampa francese in J. GRITTI, *L'image du Catéchisme dans la presse*, in *Lumière et Vie* 43 (1994) 216, 5-13.

[22] Cf il giudizio di E. SEVERINO, *Catechismo, a noi*, in *Il Sabato* 16 (1993) 3, 52-57.

[23] Le critiche a questi postulati sono raccolte da G. BIANCARDI, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica nel dibattito pastorale-catechetico*, in *Salesianum* 56 (1994) 43-80; ora anche in A. AMATO - E. DAL COVOLO - A.M. TRIACCA (a cura), *La catechesi al traguardo*, cit., pp. 119-153.

zioni frutto della consultazione,[24] cui si è cercato di dare una risposta con le successive redazioni del formulario.
La sua pubblicazione nell'edizione del 1992 non ha però sciolto tutte le riserve. A noi, qui, interessa evidenziare quelle sulle quali la recente pubblicazione latina vorrebbe dire una parola chiarificatrice.

3.2. LE OSSERVAZIONI AI CONTENUTI

Alcune delle annotazioni sono di *ordine contenutistico*. Quando il CCC diventa di pubblico dominio, accanto alle valutazioni positive sopra ricordate in merito ai suoi contenuti, vengono formulate riserve su diversi pronunciamenti del testo, specialmente in àmbito morale. In questo campo, insieme ai pacati giudizi critici degli esperti, si sono avuti gli interventi enfatici quanto superficiali dei *massmedia*, su argomenti facilmente prevedibili come la sessualità, la morale matrimoniale, la bioetica, ecc. Un tema, in particolare, ha suscitato l'attenzione sia dell'accademia teologica che dell'opinione pubblica: quello della pena di morte, ammessa dal CCC anche se soltanto in casi estremi di particolare gravità.[25] Sull'argomento specifico la richiesta corale, anche se non unanime, è stata che il testo latino definitivo del formulario negasse all'autorità pubblica il diritto di comminare la morte.

3.3. LE PROBLEMATICHE DI ORDINE TEOLOGICO-PASTORALE E GIURIDICO

La pubblicazione del 1992 lascia inoltre irrisolte alcune tensioni sottese a tutta la vicenda del Catechismo, che si potrebbero definire *di ordine teologico-pastorale* ed anche *giuridico*. Queste rendono perplessi soprattutto i catecheti e gli animatori della catechesi a livello di Chiese locali.

3.3.1. Il CCC tra universalità ed esigenza di inculturazione.

■ La prima tensione è avvertibile nel tentativo del CCC di accordare la propria natura di testo *universale* con l'imprescindibile esigenza di una sua *inculturazione* nelle diverse Chiese locali. Il problema, che aveva già accompagnato tutta la redazione del testo,[26] è riaffiorato ancora nell'immediata vigilia della sua prima pubblicazione, attraverso le parole del card. Ratzinger. Questi, parlando il 24 settembre 1992 ai membri del COINCAT, o Consiglio Internazionale per la Catechesi[27] riuniti per la loro VIII[a] sessione plenaria, si impegna a mostrare come il CCC, da una parte sia portatore di contenuti non inculturati, bisognosi di ulteriore mediazione, ma dall'altra costituisca, nello stesso tempo, un modello di inculturazione: «Il *Catechismo della chiesa cattolica,* a più titoli e per diverse ragioni complementari richiede necessariamente l'ulteriore indispensabile mediazione dei catechismi nazionali e diocesani... detto *Catechismo* suppone ed esige un'insostituibile opera di inculturazione... Trasfondendo il messaggio evange-

[24] Informa più dettagliatamente su queste osservazioni G. BIANCARDI, *Fasi di elaborazione, struttura e linguaggio del «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, cit., pp. 69-82, e, più brevemente, ID., *Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica» /2*, cit., pp. 13-17.
[25] Come esempio dell'attenzione dei teologi all'argomento si vedano: N. BLÁSQUEZ, *El Catecismo y la pena de muerte*, in *Estudio Augustiniano* 33 (1993) 205-235; F. COMPAGNONI, *La pena di morte nel «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, in *Rivista di Teologia Morale* 25 (1993) 263-267; P. FERRARI DA PASSANO, *La pena di morte nel «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, in *La Civiltà Cattolica* 144 (1993) IV, 14-26; P. MOREAU, *Autour de la peine de mort*, in *Lumière et Vie* 43 (1994) 216, 71-83; M. HENDRICKX, *Le Magistère et la peine de mort. Rèflexions sur le Catéchisme et "Evangelium Vitae"*, in *Nouvelle Revue Théologique* 118 (1996) 3-22.
[26] Cf B. BIANCARDI, *Il Catechismo della Chiesa cattolica nel dibattito pastorale-catechetico*, in A. AMATO- E. DAL COVOLO - A.M. TRIACCA (a cura), *La catechesi al traguardo*, cit. pp. 138-150.
[27] Organismo consultivo presso la Congregazione per il Clero, istituito il 7.6.1973 da Paolo VI.

lico nella cultura e nel linguaggio di un determinato ambiente, compete ai catechismi locali cercare di dare una risposta appropriata alle attese e ai problemi peculiari di un certo paese, di una determinata parte del mondo, di una certa categoria di persone".[28] E tuttavia "Il *Catechismo della chiesa cattolica* non solo richiede necessariamente l'inculturazione... ma è anche, già di per se stesso, *un modo, un tentativo di inculturare la fede oggi*... In tal modo si offre come "punto di riferimento" non solo per i catechismi locali, ma anche, più in generale, per l'inculturazione della fede oggi. Ponendosi quale concreto "modello catechistico inculturato" promuove, favorisce, indirizza quell'impegnativo e interminabile processo di inculturazione della fede, che le molteplici e interdipendenti motivazioni di carattere teologico, antropologico, socio-culturale esigono».[29]

■ Più in dettaglio, la stessa ambivalenza è assegnata dal cardinale Prefetto agli *In sintesi* che – com'è noto – condensano di volta in volta la dottrina del CCC. Di essi viene detto che si offrono al cristiano d'oggi «come modelli di esposizione riassuntiva della fede», in quanto «sono già espressioni inculturate della fede», subito riconoscendo però che «esigono un ulteriore indispensabile impegno di inculturazione».[30]
Toni analoghi si riscontrano, dopo la promulgazione del Catechismo, nelle parole autorevoli del segretario della Congregazione per il Clero, mons. C. Sepe: «Il CCC è da considerarsi come "punto di riferimento" nell'elaborazione dei catechismi nazionali e diocesani, *la cui mediazione è da ritenersi indispensabile*». Ma, nuovamente: «Il CCC, pur esigendo un'ulteriore inculturazione, è da considerarsi già di per sé un *tentativo riuscito di inculturazione* di fede e di riespressione catechistica del messaggio cristiano. Esso può e dev'essere considerato come un modo esemplare di riformulare, nell'odierna cultura mondiale, i dati della Rivelazione e della Tradizione cristiana».[31]

3.3.2. Il CCC «punto di riferimento» per i catechismi delle Chiese locali.

■ La citazione di mons. Sepe ci porta a notare come la medesima tensione ritorna, tradotta in altri termini, nella espressione "punto di riferimento" con cui, fin dal momento del *votum* sinodale del 1985, viene configurato il ruolo del CCC nei confronti del lavoro catechistico locale. La qualifica, a prima vista, sembra presentare connotazioni esclusivamente giuridiche ma, in realtà, rivela innegabili riflessi in campo pastorale-catechistico, come del resto la bipolarità «universale-particolare» cui si accennava or ora. In breve: la prima pubblicazione del CCC non chiarisce l'esatto significato e peso da attribuire alla espressione «punto di riferimento». Essa, infatti, risulta indubbiamente generica, soprattutto se letta in un'ottica giuridica. E tale era sembrata, già all'indomani della promulgazione del Catechismo, al card. Sánchez, nella sua qualità (allora) di Prefetto della Congregazione per il Clero: «Come il Catechismo della Chiesa Cattolica può essere *in concreto* punto di riferimento per i catechismi locali? Che significa "riferimento" rispetto a catechesi e catechismo nei vari ambienti catechistici e nelle diverse situazioni culturali?».[32]

[28] J. RATZINGER, *Catechismo e inculturazione*, in *Il Regno-Documenti* 37 (1992) 585-589; qui pp. 585-586. Citeremo ancora da questa fonte; l'intervento è però anche nel cit. T. STENICO (a cura), *Un dono per oggi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, pp. 29-39, sotto il titolo: *Natura e finalità del Catechismo della Chiesa Cattolica e inculturazione della fede*.

[29] J. RATZINGER, *Catechismo e inculturazione*, cit., p. 588.

[30] *Ivi*, pp. 588-589.

[31] C. SEPE, *Il CCC punto di riferimento dei catechismi locali. Per una catechesi del terzo millennio*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura), *Catechesi, catechismo, catechismi*, cit., pp. 49-60, qui pp. 57-58.

[32] J.T. SÁNCHEZ, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e la sua inculturazione nei Catechismi locali*, in *OR* del 20.1.1993, pp. 1 e 5; qui p. 5. L'intervento è anche in AA.VV., *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., pp. 42-47.

■ Per rispondere a tali interrogativi, nello stesso intervento il card. Sánchez informava della volontà del suo Dicastero di giungere ad elaborare alcune «linee direttrici» più specifiche sul tema, con la collaborazione del COINCAT e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali per la catechesi. Sappiamo che l'iniziativa è stata portata avanti con solerzia: il 27-29 aprile 1993 si è tenuto a Roma un Convegno organizzato dal Congregazione per il Clero, sotto il titolo: «Il Catechismo della Chiesa Cattolica e la pastorale catechistica». L'incontro ha offerto l'occasione per presentare e discutere alcuni *Lineamenta*, cioè le auspicate «linee direttrici» utili a specificare la discussa formulazione «punto di riferimento» e a guidare l'opera della Congregazione per il Clero nei confronti della catechesi locale.[33] Questi orientamenti sono stati progressivamente comunicati, anche se non nella loro veste definitiva, da esponenti di spicco della Congregazione romana, quali mons. Sepe.[34] E proprio in riferimento a tali pronunciamenti, alcuni ambienti del mondo catechistico hanno espresso il timore che si volesse interpretare l'espressione «punto di riferimento» in un senso troppo costringente.

Spunti atti a giustificare tali timori non sono mancati. Ad esempio, in occasione del Convegno appena ricordato, è stato ufficialmente sostenuto che «punto di riferimento va assunto in *senso forte*» e che pertanto il Catechismo non è equiparabile ad un «testo tra gli altri» o ad un semplice «studio che precede l'elaborazione dei catechismi locali».[35] Dal medesimo contesto si evince che il CCC viene considerato «punto di riferimento» talmente forte da mettere in ombra la più volte dichiarata necessità di inculturarne i contenuti a livello di Chiese locali. Tanto è vero che: «Laddove non fosse possibile un catechismo nazionale, il Catechismo della Chiesa Cattolica può diventare, esso stesso, catechismo nazionale».[36]

■ Nella medesima ottica si spiega anche come, tra gli aspetti normativi del CCC nei confronti dei testi locali sia stato elencato, pur in forma condizionale, il suo schema quadripartito: «La struttura quadripartita del Catechismo della Chiesa Cattolica va vivamente raccomandata». Sono ancora testuali parole di mons. Sepe nella sua relazione finale al Convegno di cui sopra;[37] parole che in seguito si sono fatte ancora più esplicite: «Un altro criterio potrebbe essere quello della *quadripartizione* del Catechismo della Chiesa Cattolica che, come tutti sanno, è basato sull'antico modello catecumenale – Credo, Culto, Legge e Preghiera – e perciò, fornisce un vero approccio alla catechesi, fondato sulla Rivelazione, invece dell'approccio basato sull'esperienza umana che è prevalso in molti luoghi. La struttura quadripartita del Catechismo della Chiesa Cattolica dovrebbe essere la struttura di base per ogni catechismo nazionale o diocesano».[38]

3.3.3. Destinatari del CCC.

Ancora: dopo la promulgazione del CCC nell'edizione del 1992 è rimasta evidente una certa oscillazione a proposito dei suoi *destinatari*: mentre inizialmente si accentuava – in termini, a dire il vero, un po' acri-

[33] Cf cronache e sintesi delle relazioni presentate al Convegno in *OR* del 28.4.1993, p. 5; del 29.4.1993, p. 7; del 30.4.1993, p. 5; del 1.5.1993, p. 5.

[34] Cf C. SEPE, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica nel servizio della catechesi e le mediazioni delle Chiese particolari,* in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 22 (1993) 151-162. L'intervento è pure, in termini quasi identici, in *Seminarium* 33 (1993) 239-253, con il titolo: *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e i criteri di mediazione nel servizio della catechesi.*

[35] Relazione conclusiva del Convegno tenuta da mons. Sepe e riportata in *OR* del 1.5.1993, p. 5. Corsivo nostro. La relazione è in parte ripresa nei due testi di cui alla nota precedente.

[36] *Ivi.*

[37] *Ivi.*

[38] C. SEPE, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica nel servizio della catechesi*, cit., p. 157.

tici – il suo carattere di catechismo del genere *maior*, per dirlo un testo pensato anzitutto per i vescovi e i redattori dei sussidi catechistici locali, in seguito, sempre più insistentemente, lo si è presentato come un catechismo utilizzabile immediatamente da tutti, senza necessità di ulteriori mediazioni.[39]

4. I PUNTI FERMI SUL CONTENUTO E SUL SIGNIFICATO DEL «CCC»

L'*editio typica* del CCC, con il suo corredo di interventi e documenti magisteriali che ne hanno accompagnato la promulgazione, viene ora a dire una parola che si vorrebbe definitiva su tutta la lunga e, per certi aspetti, complessa e tormentata vicenda del CCC.

4.1. IL LAVORO DELLA COMMISSIONE INTERDICASTERIALE E LE PRECISAZIONI CONTENUTISTICHE[40]

4.1.1. Modalità di lavoro

■ Fin dal marzo 1993 Giovanni Paolo II istituisce una speciale Commissione Interdicasteriale sotto la presidenza del card. Ratzinger, affidandole – tra l'altro – il compito di:

• «curare l'*editio typica* latina, alla quale dovranno conformarsi tutte le traduzioni, anche quelle già pubblicate;

• esaminare le proposte di correzione-variazione al testo originale, al fine di valutare l'eventuale loro inserimento nell'*editio typica* latina, previa approvazione del S. Padre».[41]

Per espletare il mandato ricevuto, tra 1993 e 1997 la Commissione ha curato la fedele traduzione latina del volume (scritto in lingua francese promulgato ufficialmente nel 1992, badando però – nel contempo – ad utilizzare una forma letteraria consona alla natura magisteriale del testo. Contemporaneamente si è avuta l'«accurata revisione di tutte le citazioni bibliche, patristiche, liturgiche, magisteriali, agiografiche del CCC, verificandone l'esattezza dal punto di vista contenutistico e metodologico»,[42] dal momento che, per mancanza di tempo, tale lavoro non era stato svolto per la precedente edizione francese del Catechismo.

■ Ma l'impegno che ha assorbito di più i membri della Commissione è stato quello di vagliare le «molteplici richieste di correzioni al testo, pervenute da varie parti e da diverse istanze».[43] Serietà e profondità del vaglio compiuto sono testimoniate dall'*iter* che si è seguito: dopo un primo esame selettivo compiuto dalla Segreteria della Commissione, le proposte degne di attenzione, raggruppate per argomenti omogenei, sono state sottoposte al parere di tre esperti. Questi hanno fatto pervenire il proprio giudizio alla Commissione che, a sua volta, attenendosi il più possibile al testo originale francese, già approvato solennemente, e ai criteri di redazione di un testo come il CCC, ha preso le proprie decisioni, lasciandone però il giudizio ultimo al Papa.[44]

I risultati di tutto questo lungo e articolato lavoro sono stati resi noti, almeno nelle grandi linee, dal card. Ratzinger sia in occasione della conferenza stampa seguita alla promulgazione del testo latino del CCC, sia al-

[39] Cf nuovamente la relazione conclusiva tenuta da mons. Sepe al cit. Convegno del 27-29 aprile 1993 e riportata in *OR* del 1.5.1993, p. 5.

[40] Informa su questi lavori R. MARTINELLI, *Dall'edizione francese all'edizione latina del CCC*, cit., pp. 474-476.

[41] *Ivi*, pp. 474-475.

[42] *Ivi*, p. 475.

[43] *Ivi*.

[44] Cf ancora *ivi*, pp. 475-476.

la presentazione dell'*editio typica* al Congresso Catechistico Internazionale.[45]
Il risultato? Sono «circa un centinaio i paragrafi coinvolti, in una maniera più o meno profonda ed estesa, da correzioni contenutistiche», mentre «molto più numerosi sono invece i paragrafi interessati dai cambiamenti frutto di un'accurata verifica delle fonti del Catechismo».[46]

4.1.2. Cambiamenti nella «editio typica»

Limitandoci a qualche indicazione sugli interventi a livello contenutistico, notiamo quanto segue.

- Alcuni sono costituiti da cambi di singole parole per un miglioramento puramente formale del testo o perché il lettore non resti confuso. Così, ad esempio, la sorella di Aronne viene indicata con il nome Myriam e non Maria, riservando quest'ultimo nome alla madre di Cristo (n. 64).
- In altri casi la sostituzione di una singola parola arreca una vera e propria precisazione di ordine concettuale e teologico. Ad esempio, al n. 916, «lo stato religioso» è sostituito da «lo stato di vita consacrata», mentre al n. 1302 si precisa che effetto della Confermazione non è la «piena» effusione dello Spirito Santo, ma una sua effusione «speciale». E la Vergine non è più detta «liberata» dal peccato, ma, più correttamente, «preservata» da esso (n. 2853).
- Sempre per una più esatta espressione dei concetti teologici, si sono previste semplificazioni o, all'opposto, sviluppi nell'esposizione di diversi paragrafi. Perciò, ad esempio, si ritiene superfluo specificare che «le esequie cristiane non conferiscono al defunto né un sacramento né un sacramentale» e ci si limita ad affermare che esse «sono una celebrazione liturgica della Chiesa» (n. 1684); mentre il nuovo testo vuole specificare, a conclusione del n. 1367, che il sacrificio di Cristo celebrato nell'Eucaristia è «veramente propiziatorio».
- Nell'intento di sfruttare maggiormente le ricchezze del linguaggio testimoniale dei Santi si sono ampliate o curate meglio le citazioni di alcuni maestri di spirito come san Giovanni della Croce (n. 65) e Ugo di san Vittore (n. 134).
- Una cura particolare si è avuta nel precisare i riferimenti al *Codice di Diritto Canonico*, anche riportandone alla lettera il dettato, come si può notare nel n. 1471 (che ora illustra l'acquisto delle indulgenze, sulla scorta del can. 994 del Codice).
- Anche una accresciuta attenzione nei confronti delle Chiese d'Oriente ha suggerito alcune modifiche che dovrebbero sottolineare la dimensione «universale» di un Catechismo riconosciuto come ancora troppo dominato dalla "prospettiva occidentale" dallo stesso card. Ratzinger, nella sua relazione al Congresso Catechistico.[47] Ed ecco allora il n. 1170 del nuovo testo spiegare meglio le diversità di calendario circa la celebrazione della Pasqua, e i nn. 1300, 1320, 1623 illustrare con maggior cura la celebrazione della Confermazione e del Matrimonio nei diversi riti.

4.1.3. Interventi più radicali

■ Vari numeri dell'*editio typica* presentano interventi più radicali. È il caso di quelli riguardanti i precetti della Chiesa (nn. 2042 e 2043) che vengono molto specificati nei loro contenuti. Ma dove l'intervento della Commissione Interdicasteriale è più evidente è nei punti riguardanti la pena di morte, i trapianti d'organo e il rispetto per il mondo animale. Stante il clamore suscitato a suo tempo dalle prese di posizione del CCC su questi argomenti e le attese conseguenti da parte dell'opinione pubblica (ricordate anche dal card. Ratzinger nella conferenza stampa per la presentazione del nuovo te-

[45] Cf le indicazioni di cui alle note 5 e 6.
[46] *OR* del 10.9.1997, p. 5.
[47] Cf il già cit. *OR* del 15.10.1997, p. 6.

sto),[48] è forse opportuno riportare per disteso i nuovi numeri, aggiungendovi qualche brevissima osservazione che dovrà essere completata dal personale confronto con i testi della precedente edizione e con commenti più specialistici.

■ All'interno della riflessione cristiana sul rispetto della vita umana, i nn. 2265-2267 risultano così riscritti:

• *2265*. «La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità».
• *2266*. «Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile. La legittima autorità pubblica ha il diritto e il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha anzitutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole».
• *2267*. «L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani.Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alla condizioni concrete del bene comune sono più conformi alla dignità della persona umana. Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo "sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti" (*Evangelium Vitae*, n. 56)».

Dunque, anche l'edizione definitiva del CCC ammette ancora, in via teorica, la possibilità della pena capitale. Lo fa appellandosi alla dottrina tradizionale della Chiesa, riproposta anche dall'Enciclica *Evangelium Vitae*, ma, sulla scorta di questo documento papale uscito nel 1995, insiste – rispetto all'edizione del 1992 – nel sottolineare la inapplicabilità pratica di detta pena, stante i numerosi altri mezzi che l'autorità pubblica ha oggi a disposizione per la difesa dei cittadini.

• Nel contesto delle indicazioni sui rapporti tra rispetto della persona ed esigenze della ricerca scientifica è stato notevolmente modificato anche il n. 2296 sui trapianti d'organo che, nella nuova versione, così recita:

«Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone».

Si noterà facilmente, nel nuovo testo, l'apposita aggiunta dedicata alla donazione di organi *post mortem* e il giudizio positivo che si dà su di essa, accompagnato dall'invito a suscitare una cultura della donazione.

• Infine, una diversa composizione letteraria sottolinea maggiormente, nell'ultima edi-

[48] Cf *OR* del 10.9.1997, p. 5.

zione del n. 2417, le condizioni che rendono moralmente accettabili le sperimentazioni sugli animali:

«Le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali sono pratiche moralmente accettabili, se rimangono entro limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o salvare vite umane».

4.2. PUNTI FERMI SUL SIGNIFICATO PASTORALE DEL CCC

I documenti, gli interventi e gli atti che hanno accompagnato la promulgazione del CCC nella versione latina chiarificano il significato e il ruolo dell'autorevole documento nel campo della pastorale catechistica, anche per quegli aspetti che abbiamo visto essere più problematici.

Tra questi documenti merita qui una menzione speciale il nuovo DGC, già ricordato. Esso parla ampiamente del CCC, precisamente nella sua *Parte II* dedicata a illustrare *Il messaggio evangelico*, o il «contenuto» della fede.[49] Tale parte si sviluppa in due capitoli: il primo espone *Norme e criteri per la presentazione del messaggio evangelico nella catechesi* (nn. 94-118). Il secondo, come suggerisce il titolo stesso «*Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa*» (nn. 119-136), vuole trattare più specificamente dell'oggetto della fede (cf n. 93) e per questo parla abbondantemente del CCC (considerato precisamente come una raccolta delle verità che ogni cattolico deve credere), e dei rapporti di questo testo «universale» con la catechesi locale. Per quest'ultima parte della nostra riflessione sarà dunque d'obbligo riferirsi anche a questo documento.

4.2.1. Il Catechismo, esposizione «completa ed integra... genuina e sistematica» della dottrina cattolica[50]

Fin dalla *Laetamur Magnopere,* è il Papa stesso a ribadire il tratto caratterizzante il testo voluto dal Sinodo del 1985: quello cioè di essere un sussidio preoccupato soprattutto di dire integralmente, sistematicamente e in piena ortodossia i contenuti della fede cristiana. L'insistenza su questo punto costituisce il vero *leitmotiv* di tutti i pronunciamenti, scritti e verbali, connessi con la promulgazione dell'edizione latina del CCC. Basterebbe qui ricordare le *Comunicazioni finali* del Congresso Catechistico Internazionale, ove si afferma che nell'elaborazione dei catechismi locali si dovrà guardare ai «criteri fondamentali» che hanno guidato la preparazione del *Catechismus*, e cioè: «integrità, completezza, gerarchia delle verità e ricchezza dei linguaggi».[51] Ma ancor più emblematica, in questo contesto, risulta la scelta operata dal nuovo DGC e illustrata al n. 120: il documento, contrariamente a quanto aveva fatto il *Direttorio* del 1971 con un apposito capitoletto sugli *Elementi essenziali del messaggio cristiano,* stabilisce di non elencare sommariamente i contenuti della fede. Invece, su questo tema, rimanda semplicemente al CCC, limitandosi a presentare quest'ultimo nella sua identità e nei sui rapporti con la pastorale catechistica delle Chiese locali (cf n. 120). Anche questa scelta attribuisce al Catechismo, ancora una volta, la natura di *summa* contenutistica, completa ed esatta.

L'insistenza su questo punto non è certo una novità, ma – anzi – una costante di tutta la vicenda del Catechismo «universale». Se è possibile scorge nei testi in esame un qualche elemento di originalità al riguardo, esso è nella esplicitazione ed insistenza su alcuni corollari. Tra questi sono particolarmente sottolineati:

- l'*autorevolezza* del testo, in quanto coinvolge il magistero ordinario del Papa;[52]

[49] DCG, n. 93.

[50] Gli aggettivi sono della cit. Lettera Apostolica *Laetamur Magnopere*, di cui alla nota 4.

[51] *OR* del 18.10.1997, p. 5.

[52] Cf il discorso del Papa ai convegnisti del Congresso

- la *sicurezza* che ne deriva alla catechesi;[53]
- la *definitività* del pronunciamento, anche se non si esclude – dato il suo carattere di documento anche pastorale – una possibile revisione;[54]
- il servizio reso all'*unicità della dottrina* e all'*unità della Chiesa*.[55]

4.2.2. Catechismo per tutta la Chiesa.

È fuor di dubbio che la promulgazione del testo definitivo del CCC conferma l'ampliamento dello spettro dei suoi destinatari. Già nel 1992 veniva attribuita al testo una destinazione più ampia di quella auspicata dal Sinodo del 1985, che suggeriva solo un testo per i vescovi e gli animatori locali della catechesi.
Questa tendenza ha trovato piena conferma con l'apparizione del *Catechismus* definitivo. I vescovi ne restano certo i destinatari «principali»[56] o «privilegiati»;[57] ma il Papa insiste perché il testo sia conosciuto e utilizzato da tutti i credenti: presbiteri, operatori pastorali, catechisti, famiglie, teologi, fedeli desiderosi di approfondire la propria fede. Tutti i membri della Chiesa possono trovare nel Catechismo anche «un prezioso strumento per la preghiera personale e comunitaria, per promuovere e qualificare i diversi e complementari itinerari di spiritualità».[58] Il formulario, inoltre, può risultare utile per il dialogo ecumenico, per il dubbioso, per chi ha perso la fede o non ha mai creduto.[59]
All'orientamento papale, che dilata la destinazione originaria del CCC, si conformano naturalmente le voci autorevoli dei suoi collaboratori. Così il card. Ratzinger, presentando alla stampa l'*editio typica*, dichiara che il sussidio è «consegnato ai Vescovi anzitutto, ma poi anche a tutta la Chiesa e a ogni uomo di buona volontà»,[60] e al Congresso Catechistico Internazionale ribadisce l'ampio elenco dei destinatari già fatto dal Papa.[61] Lo stesso Congresso, poi, nelle sue *Comunicazioni finali*, accoglie e codifica la destinazione del CCC «allargata» a tutta la Chiesa.[62]

4.2.3. «Punto di riferimento» per la catechesi e i catechismi delle Chiese locali.

Una parola chiarificatrice su questo concetto che si è prestato – come abbiamo osservato più sopra – a diverse interpretazioni, è venuta in modo tutto particolare dal DCG. Quasi metà del capitolo che il *Direttorio* dedica al CCC è riservata proprio a illustrare identità e funzione dei catechismi locali, nonché i loro rapporti con il testo «universale» (nn. 131-136). Sotto questo profilo, le indicazioni del DCG possono essere considerate come la codificazione dei già ricordati *Lineamenta* discussi nel Convegno vaticano dell'aprile 1993 e mai pubblicati come testo autonomo. E tali indicazioni non sembrano interpretare l'espressione «punto di riferimento» in quel «senso forte» auspicato ad esempio da mons. Sepe e da noi richiamato più sopra. Ribadiscono invece la necessità di veri catechismi «adattati e inculturati» (nn. 131 e 153) chiarendo che cosa significhi inculturare con creatività il messaggio cristiano a livello diocesano, regionale o nazionale (nn. 132-135). Coerentemente con questi enunciati si lascia ai testi locali la libertà di strutturare i contenuti «con diverse articolazioni o configurazioni». Questo perché «il Catechismo della Chiesa Cattolica è stato

Catechistico, in *OR* del 18.10.97, p. 4, e, ancora, *ivi*, p. 5 le conclusioni del Congresso stesso. Vedi inoltre DCG, nn. 120, 124 e 125.

[53] Cf la nota precedente, ed anche DCG, n. 124.

[54] Si veda la cit. conferenza stampa del card. Ratzinger in *OR* del 10.9.1997, p. 5.

[55] Insiste molto su questi temi il card. Ratzinger, nella presentazione dell'*editio typica* al Congresso Catechistico. Cf *OR* del 15.10.1997, pp. 6-7.

[56] Cf la *Laetamur Magnopere* e il discorso del Papa per la presentazione del nuovo testo in *OR* dell'8-9.9.1997, p. 5.

[57] Si vedano le *Comunicazioni finali* del Congresso Catechistico in *OR* del 18.10.1997, p. 5.

[58] Discorso del Papa per la presentazione del Catechismo, in *OR* dell'8-9.9.1997, p. 5.

[59] Cf *ivi*.

[60] *OR* del 10.9.1997, p. 5.

[61] Cf *OR* del 15.10.1997, p. 7.

[62] Cf *OR* del 18.10.1997, p. 5.

proposto come riferimento dottrinale, ma non si vuole con esso imporre a tutta la Chiesa una configurazione determinata di catechismo». E si riconosce pertanto che esistono legittimamente catechismi «con una configurazione trinitaria, altri... strutturati secondo le tappe della salvezza, altri secondo un tema biblico e teologico di grande densità (*Alleanza*, *Regno di Dio*, *ecc.*.), altri secondo la dimensione della fede, altri secondo l'anno liturgico» (n. 135). Posta questa libertà, CCC e testi catechistici locali insieme, hanno una funzione importante: esprimere l'unità e la sinfonia dell'unica fede, la cattolicità della Chiesa, la comunione ecclesiale e la collegialità dei vescovi (n. 136). Insomma, i paragrafi del DCG si possono vedere come una esplicitazione delle parole del Papa che, promulgando il testo definitivo del Catechismo, esorta ad una sollecita composizione di catechismi inculturati, prevedendo l'adozione testuale del CCC in un contesto locale solo «in casi particolari».[63] Tutto ciò dovrebbe fugare i timori di quanti hanno paventato, a volte non senza ragione, una limitazione all'imprescindibile impegno ecclesiale di inculturazione della fede.[64] Se poi i rapporti, in campo catechistico, tra Congregazione per il Clero e pastori delle Chiese locali saranno effettivamente animati dagli orientamenti dati dal DCG, si potrà sottoscrivere il quadro ideale prospettato dello stesso *Direttorio* nel paragrafo conclusivo del capitolo dedicato al CCC: «Il Catechismo della Chiesa Cattolica e i Catechismi locali, per la loro profonda unità e ricca diversità, sono chiamati a essere il lievito rinnovatore della catechesi nella Chiesa. Nel contemplarli con sguardo cattolico e universale, la Chiesa, cioè l'intera comunità dei discepoli di Cristo, può dire in verità: "Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa"» (n. 136).

[63] *OR* dell'8-9.9.1997, p. 5.

[64] Sottolineano l'infondatezza di tali timori sia il Papa, nel discorso di promulgazione dell'*editio typica* (cf *OR* dell'8-9.9.1997, p. 5), sia il card. Ratzinger, nel suo intervento al Congresso Catechistico Internazionale (cf *OR* del 15.10.1997, p. 6).

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

ANDREA OLDONI

VOI SIETE PIETRE VIVE

Cammino spirituale di un anno per ragazzi

Collana «Via libera», pp. 112, L. 12.000, Codice ISBN: 00947-X.

Il sussidio presenta una miniera di idee per i «tempi forti», da vivere con i bambini e i ragazzi (Avvento, Natale, Quaresima, Settimana Santa).

GUALBERTO GIACHI

PARABOLE PASQUALI

Cristiani in ascolto dello Spirito

Collana «Meditare», pp. 176, L. 12.000, Codice ISBN: 00959-3.

Il volume, è una «guida» verso il Giubileo del 2000, e si propone di aiutare a conoscere meglio lo Spirito Santo, per rivivere la Confermazione e testimoniare la speranza. Il sussidio si struttura in otto capitoli, che percorrono un itinerario pasquale su otto verità fondamentali della fede.

ANDREA GASPARINO

VIENI, O SPIRITO CREATORE

Conversazioni con i giovani

pp. 192, L. 11.000, Codice ISBN: 00989-5.

Il volume riporta le vivaci e coinvolgenti conversazioni con i giovani tenute da Padre Gasparino sul tema dello Spirito Santo. Lo stile è colloquiale, ma la teologia è profonda. Ogni pagina è pervasa da un'intensa passione per la magnifica realtà dello Spirito e per i destinatari del messaggio.

Catechesi sullo Spirito Santo/2

Orientamenti dal «Documento base», da «Dominum et vivificantem», dal CCC e dal CdA

A CURA DI PIETRO DAMU

A complemento di quanto detto nel numero precedente, in questo breve dossier di materiali presentiamo alcune proposte, per un APPROFONDIMENTO TEOLOGICO-CATECHISTICO e per un CONFRONTO, ricavandole da autorevoli documenti ecclesiali:

- il «Documento base» *Il rinnovamento della catechesi* della CEI;
- l'enciclica *Dominum et vivificantem* di Giovanni Paolo II;
- il *Catechismo della Chiesa Cattolica;*
- il Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* della CEI.

1. ORIENTAMENTI DAL «DOCUMENTO BASE»

Il n. 79 de *Il rinnovamento della catechesi*, tutto dedicato allo Spirito Santo, ha questo titolo significativo: «La dimensione "spirituale" del mistero cristiano: la continua azione dello Spirito Santo». In esso abbiamo una preziosa «scaletta» dei temi riguardanti lo Spirito Santo, che presentiamo qui in forma schematica. È un significativo punto di riferimento per l'approfondimento personale e di gruppo e per la mediazione catechistica. La proposta si distingue per la sua chiarezza, coerenza e completezza.

- Lo Spirito Santo (Spirito del Padre e Spirito di Gesù) è presente e operante in ogni momento del disegno divino (della creazione e della salvezza).
- Egli è lo «Spirito creatore»,
- e lo Spirito che edifica il Corpo di Cristo.
- Egli è il dono messianico,

che fa entrare l'uomo in un nuovo e definitivo rapporto con Dio e lo conforma a Cristo.

- Egli conserva e alimenta la comunione di salvezza tra tutti gli uomini.
- Egli è il dono ottenuto e inviato a noi da Gesù,
- continua e completa la sua missione, animando e guidando la Chiesa e il mondo nel cammino verso l'ultimo compimento.
- Egli spinge la Chiesa a svilupparsi, a rinnovarsi, ad aggiornarsi, a capire i tempi, a evangelizzare il mondo.
- Egli ne conserva la struttura organica e ne vivifica le istituzioni.
- Egli viene comunicato nei sacramenti, per mezzo dei quali santifica il popolo di Dio.
- Egli è principio di unità e di interiorità.
- Distribuendo nella Chiesa ministeri e carismi, Egli suscita vocazioni e opere che l'autorità non estingue, ma discerne, giudica e coordina.
- Anche la catechesi si compie sotto la sua azione: per mezzo di Lui la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e nel mondo.

2. ORIENTAMENTI DA «DOMINUM ET VIVIFICANTEM»

La trattazione è articolata in tre parti:

- *Lo Spirito del Padre e del Figlio, dato alla Chiesa*

• *Lo Spirito che convince il mondo quanto al peccato*
• *Lo Spirito che dà la vita.*

1. Si inizia (PRIMA PARTE) con un richiamo biblico cristologico (promessa e rivelazione dello Spirito Santo da parte di Gesù) per passare subito alla riflessione trinitaria sintetica (sulle relazioni tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo); successivamente viene sviluppato il discorso sulla missione dello Spirito Santo, con il suo rapporto con Gesù di Nazaret (unzione ed elevazione di Gesù da parte dello Spirito; Gesù risorto dona lo Spirito); con lo Spirito donato nella Pentecoste inizia il tempo della Chiesa.

2. Nella SECONDA PARTE l'attenzione è centrata sull'azione dello Spirito Santo contro il male (trasforma la sofferenza in amore salvifico) e il peccato (giudizio, purificazione della coscienza).

SCOPRIRE E ACCOGLIERE I SEGNI DELLA PRESENZA DELLO SPIRITO

Da «Tre racconti dello Spirito» del card. Carlo Maria Martini

Si può avvertire un duplice ordine di presenza dello Spirito Santo: nella comunità ecclesiale, nei suoi cammini ordinari legati alle celebrazioni liturgiche e alle normali attività pastorali, nei suoi molteplici fermenti di rinnovamento, di cui i movimenti sono un segno cospicuo, anche se non unico; e nella vasta scena della storia, in tanti percorsi a prima vista opachi o lontani.
Si pensi dunque in primo luogo ai tanti gesti della pastorale cosiddetta ordinaria, spesso considerata come «poco carismatica» da chi cammina per le vie dell'entusiasmo di piccoli gruppi. Ogni giorno e ogni settimana, nelle nostre Comunità parrocchiali, viene spezzato con abbondanza il pane della Parola di Dio e il pane dell'Eucaristia, e molte persone semplici ne traggono alimento per credere e sperare anche in situazioni di vita al limite dell'eroismo. Si pensi inoltre alla grande grazia costituita dagli oratori, dai cammini di catechesi per tutte le età della vita, dalle opere di carità, dalla vita di fede di tanta gente silenziosamente unita al sacrificio di Cristo (p. 17).
• È poi necessario riflettere su quei luoghi dell'esperienza dello Spirito che sono oggi i movimenti nella Chiesa per verificare come in essi (e in ogni altra esperienza «spirituale») si possa cogliere il mistero del Dio vivente, qui e ora... Esaminando i tanti cammini in cui lo Spirito Santo si fa presente, bisogna individuare le forme e gli itinerari, anche di purificazione, per cui lo Spirito, attraverso tali esperienze, tocca veramente il nostro cuore, ci inquieta, ci consola, ci apre al Mistero santo (p. 12).

■ Insieme, però, a queste aperture nei confronti dello Spirito, si possono avvertire grandi resistenze all'azione liberante del Consolatore. Da una parte l'inclinazione ad assolutizzare il proprio movimento o la propria esperienza spirituale, fino a cosificare il carisma originario, irrigidendolo in una sorta di bagaglio sovraimposto, col rischio di bloccare la maturazione profonda e libera della persona. Dall'altra parte la tendenza a banalizzare e "snobbare" qualunque cosa superi il già noto o già previsto, la pretesa di programmare cammini propri o altrui prescindendo da ogni esperienza vissuta dello Spirito, relegandola tra le realtà superflue o addirittura alienanti (pp. 14-15).

(CARLO MARIA MARTINI, *Tre racconti dello Spirito.* Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore, Centro Ambrosiano, Milano 1997).

3. Nella TERZA PARTE, dopo il richiamo al Giubileo del Duemila (con riferimento all'opera dello Spirito Santo nell'incarnazione del Verbo), si parla dell'azione dello Spirito sui singoli (aiuto a superare il dissidio interiore tra bene e male) e sulla Chiesa, per concludere con l'invocazione a Cristo (Vieni!), dettata e sostenuta dallo Spirito (richiamo escatologico).

Come si vede, non abbiamo una trattazione sistematica ed esaustiva sullo Spirito Santo, ma una riflessione mirata: pur riprendendo gli elementi biblici e teologici essenziali, privilegia tuttavia alcuni aspetti in rispondenza a esigenze del nostro tempo (attenzione al peccato, alla coscienza, alla divisione interiore dell'uomo, alla dimensione escatologica...). In questo senso il documento è un'indicazione preziosa per l'azione pastorale e specificamente catechistica: crea una particolare sensibilità e spinge autorevolmente in una certa linea (come ovvio, anche in riferimento ai movimenti impegnati in un "rilancio" dello Spirito).

3. ORIENTAMENTI DAL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

• Il CCC nella Parte Prima, Sezione Seconda, Capitolo Terzo, che ha per titolo: *Credo nello Spirito Santo,* (nn. 683-1065), propone un'ampia trattazione che copre tutta la terza parte del Credo, con l'art. 8: «Credo nello Spirito Santo» (nn. 683-747); l'art. 9: «Credo la Santa Chiesa cattolica» (nn. 748-975); l'art. 10: «Credo la remissione dei peccati» (nn. 976-987); l'art. 11: «Credo la risurrezione della carne» (nn. 988-1019); l'art. 12: «Credo la vita eterna» (nn. 1020-1065).
• La riflessione specifica sullo Spirito Santo è sviluppata nell'articolo 8, mentre i restanti articoli si riferiscono piuttosto all'azione dello Spirito nella Chiesa e nel futuro escatologico dei singoli e dell'umanità.
• La trattazione sullo Spirito Santo, visto nella sue relazioni trinitarie, è completata dai nn. 232-263 («Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»; «La rivelazione di Dio come Trinità: Il Padre rivelato dal Figlio - Il Padre e il Figlio rivelati dallo Spirito»; «La Santa Trinità nella dottrina della fede»; «Le operazioni divine e le missioni trinitarie»).
• La proposta fatta dal CCC è di indole biblica e teologica; tende a essere sistematica e – pur nella sua sinteticità – esaustiva.
• Riferendoci specificamente all'art. 8 notiamo quanto segue. La trattazione non parte dallo Spirito in sé ma dalla sua missione; passa poi alla illustrazione del nome, degli appellativi e dei simboli dello Spirito; segue con il richiamare la rivelazione biblica sullo Spirito (nel tempo delle promesse e nella pienezza del tempo); si conclude con l'esplicitazione del rapporto tra lo Spirito Santo e la Chiesa.

• Facciamo osservare – a proposito di questa trattazione – la positività:
– dell'approccio biblico al tema «Spirito Santo»;
– della chiarezza, precisione espositiva e completezza, a livello teologico;
– del raccordo tra Spirito e vita della Chiesa, tra Spirito ed escatologia (siamo nel tempo dello Spirito, che anima i singoli credenti, la Chiesa e l'umanità, plasmandoli per la gloria eterna).

4. ORIENTAMENTI DAL «CATECHISMO DEGLI ADULTI»

I nuovi catechismi, e in particolare il Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (= CdA), non parlano tanto dello Spirito Santo in sé; piuttosto ci guidano a coglierne la presenza nella vita della Chiesa e dell'umanità e nell'esperienza quotidiana. Essi seguono la pedagogia adottata da Luca negli Atti degli apostoli: più che essere preoccu-

pati di definire l'identità dello Spirito, vogliono condurci a scoprire e ad assecondare la sua azione.[1]

4.1. Lo Spirito opera in Gesù

Il CdA, attingendo abbondantemente alle testimonianze bibliche e alla teologia dei Padri della Chiesa, ci aiuta a scoprire innanzitutto che lo Spirito Santo è protagonista sia nell'evento dell'incarnazione del Verbo, sia nell'opera di evangelizzazione svolta da Gesù. Egli è investito della forza dello Spirito, come testimonia il racconto del battesimo nel fiume Giordano. La prima comunità cristiana ha riconosciuto nella discesa dello Spirito Santo su Gesù la consacrazione pubblica e la proclamazione di lui quale Messia di Dio. Ma l'azione dello Spirito Santo si manifesta soprattutto nella risurrezione di Gesù; grazie a questa forza potente, Gesù di Nazaret, inchiodato in croce, ucciso e sepolto, passa dalla morte a una vita nuova, incorruttibile e gloriosa. Anzi il Cristo risorto diventa a sua volta datore dello Spirito che santifica e dà vita.

4.2. Lo Spirito costruisce la Chiesa

Il CdA ci insegna a cogliere l'azione dello Spirito Santo nella vita della comunità cristiana e ci dice che lo Spirito di Dio non solo è "dentro" la Chiesa, ma la crea. La Chiesa non solo è il tempio dello Spirito, ma prima di tutto è la sua creatura. E lo Spirito non solo assiste la Chiesa, ma la costruisce.

Chi osserva in modo superficiale la realtà ecclesiale non vi coglie immediatamente l'azione dello Spirito. Ma chi guarda in profondità, con occhio di fede, alla vita delle comunità, può constatare che lo Spirito di Dio è in azione ogni giorno per fare dei credenti il corpo di Cristo nel tempo. Il CdA ci offre diverse piste di ricerca per scoprire l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa.

4.3. Lo Spirito agisce nella Chiesa

• Il primo segno della presenza dello Spirito Santo nel mondo oggi è la comunità cristiana in se stessa. Infatti la Chiesa è corpo di Cristo, animata dallo Spirito Santo. Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, prolunga la sua incarnazione in noi e diventa nella comunità principio di «vita nuova».

Lo Spirito muove la Chiesa verso la sua pienezza, verso l'unità nella diversità, verso la realizzazione di quella pace che è pienezza di vita dell'umanità intera, pur nella varietà e ricchezza delle razze, etnie, culture e lingue.

Lo Spirito Santo costruisce la Chiesa dando ad ogni credente i suoi doni, i carismi, per l'utilità comune. «Mentre alimenta in tutti i fedeli il senso della fede, la santità e la fraternità, infonde nei singoli capacità particolari per rispondere a molteplici esigenze. L'unica Chiesa.... si edifica e compie la sua missione con il contributo di vari carismi, ministeri, stati di vita, vocazioni» (n. 500).

• L'azione dello Spirito si manifesta nella comunità cristiana attraverso l'azione sacramentale. Nella Chiesa tutto è sotto l'ottica della grazia, dello Spirito Santo e dei suoi doni. Questi doni vengono «incanalati» al servizio dell'intera comunità mediante i sacramenti, gli strumenti privilegiati dell'azione dello Spirito nella Chiesa, attraverso i quali egli svela e promuove il senso più profondo della vita dell'uomo, orientandola a Dio e al servizio dei fratelli.

• Tra i carismi dello Spirito c'è anche il carisma della «guida della comunità», ordinato al servizio dell'unità mediante l'ordine sacro. Questo carisma ha senso nella misura in cui serve a costruire la comunione ecclesiale, regolando l'esercizio dei «doni dello Spirito» dei singoli battezzati. Tutta la vita della Chiesa è posta così sotto l'ottica della grazia: tutto è dono e tutto deve essere do-

[1] Cf L. SORAVITO, *Lo Spirito Santo nel Catechismo degli adulti*, in «Servizio della Parola», n. 290, 1997.

nato. E questa «vita donata» è gestita dall'unico e medesimo Spirito di Dio.

4.4. Lo Spirito guida e sostiene l'evangelizzazione

• La presenza e l'azione dello Spirito si manifesta nella Chiesa che evangelizza. È lo Spirito che guida la Chiesa nella conoscenza sempre più approfondita della verità, per alimentare e rafforzare la sua fede. Egli si serve, a questo scopo, non solo del magistero e della riflessione dei teologi, ma anche della fede semplice del popolo (n. 618). È lo Spirito Santo che aiuta la Chiesa a riformulare e a riesprimere lo stesso messaggio cristiano in termini e modalità adeguate alla cultura contemporanea, senza modificarne o mutilarne la sostanza. È lo Spirito di Cristo che conserva viva la parola del vangelo attraverso la testimonianza delle varie comunità. È lo Spirito Santo che apre il cuore dei credenti all'accoglienza della Parola e li aiuta ad accoglierla, ad incarnarla e a riesprimerla con la testimonianza della vita.
• In particolare, che cosa dire dello straordinario movimento catechistico italiano, che vede impegnati, accanto ai sacerdoti e alle religiose, oltre trecentomila catechisti laici! «È un grande dono dello Spirito Santo alla sua Chiesa», affermano esplicitamente i vescovi italiani in un documento sulla formazione dei catechisti. E lo è anche tutto il movimento del volontariato, che vede moltiplicarsi in Italia il numero dei giovani e degli adulti impegnati nel servizio degli emarginati e dei poveri di ogni genere. Alla radice della carità è la «libertà dello Spirito Santo» e la prima strada dell'evangelizzazione è quella che si percorre attraverso l'impegno della carità e della promozione umana.

4.5. Lo Spirito fa crescere i cristiani

Il CdA ci insegna a cogliere l'azione dello Spirito Santo anche nella vita dei singoli credenti. Lo Spirito Santo rende giusto l'uomo peccatore, anima e sostiene interiormente l'uomo nuovo. Accompagna il nostro cammino di santificazione dal principio alla fine. È lo Spirito che ci apre alla chiamata di Dio e perfeziona in noi il dono della fede. È lo Spirito che ci sostiene nel cammino della vita e ci apre alla speranza. È lo Spirito che ci comunica la capacità di amare Dio e i fratelli con l'amore con cui il Padre ama il Figlio e noi. È lo Spirito che ci spinge ad agire creativamente esercitando i nostri doni e carismi nella fede, speranza e carità (cf nn. 827-840).
Credere nello Spirito Santo, allora, significa credere che nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, zampilla una sorgente inesauribile di creatività, di vita nuova. Credere nello Spirito significa accogliere questa presenza personale che pensa a noi, quando inventiamo nuovi progetti e li realizziamo col nostro lavoro. Credere nello Spirito significa accogliere questa presenza personale che ama in noi, quando superando le frontiere del nostro individualismo, preferiamo gli altri ai nostri interessi immediati; significa accogliere questa presenza che crea in noi, quando partecipiamo attivamente all'invenzione scientifica e tecnica, alla creazione artistica, alla promozione del progresso e della comunione, alla crescita delle persone.

4.6. Lo Spirito costruisce un mondo «nuovo»

• Il corpo di Cristo cresce lungo i secoli: all'interno cresce nella fede, nell'amore, nelle sofferenze, nella speranza; all'esterno, cresce con la predicazione del vangelo, il sorgere di nuove chiese locali, l'aggregazione di nuovi battezzati. Ma non cresce per se stesso: cresce per essere sempre di più segno e strumento di comunione nel mondo. La Chiesa, infatti, è chiamata ad imprimere alla storia – assieme a tutti gli uomini di buona volontà – una direzione di marcia, un senso definitivo, che permetta a ogni uomo di crescere in pienezza e di riconoscere in ogni altro uomo un fratello. Lo Spirito di Dio partecipa a questo sforzo, anzi lo su-

scita e lo anima. I credenti, raccolti dallo Spirito nella Chiesa, non oppongono questa al mondo, ma la sentono come lievito destinato a fermentare tutta la realtà umana. Sanno di essere chiamati a purificare il mondo dalle forze della disgregazione che rompono l'unità, dalle violenze, dalle ingiustizie e dalle situazioni disumanizzanti. Ogni qualvolta la Chiesa combatte con coraggio le forze del male, fino a eliminarne le cause, ogni qualvolta è impegnata a costruire «fonti di bene», essa manifesta in se stessa la presenza dello Spirito che la vivifica.

• Non bisogna dimenticare, infine, che lo Spirito Santo agisce anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Come il vento che soffia e ne senti la voce ma non sai di dove viene e dove va, lo Spirito Santo agisce dove vuole e come vuole, in tutto il mondo. Egli è potenza di Dio che sa trarre il bene anche dal male. Come il fuoco che illumina e riscalda, lo Spirito conduce sulle vie della fede e della carità coloro che lo cercano con cuore sincero. I cristiani sono chiamati a cogliere i segni della presenza dello Spirito anche nei seguaci di altre religioni e negli umanesimi atei. Dove ci sono uomini impegnati a costruire la pace, a difendere i deboli e gli oppressi, ad amare i poveri e i sofferenti, in loro agisce lo Spirito Santo. Dove gli uomini invocano Dio, sotto qualsiasi nome, o lo cercano onestamente senza conoscerlo, lo Spirito Santo opera con la sua grazia per condurli incontro alla luce piena del Cristo risorto. Dove ci sono uomini che amano la giustizia, cercano la verità con animo sincero e si sforzano di vivere nell'amore, là è presente lo Spirito di Dio. *(Fine)*

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

Terza traccia

• Per ciascuna delle proposte si vedano gli aspetti positivi, le eventuali lacune, le difficoltà che possono incontrare.

• Mettendo a confronto le diverse proposte, si cerchi di individuare le convergenze e le eventuali differenze (almeno come maggiore o minore accentuazione di alcuni aspetti). Si esplicitino i più importanti orientamenti per la catechesi che ne emergono.

• Si faccia il confronto con la propria sensibilità e conoscenza di fede a proposito dello Spirito Santo per cogliere ciò che deve essere confermato, corretto, integrato (con l'esplicitazione delle modalità operative in questo «aggiornamento» o «riqualificazione» sullo Spirito Santo).

• Similmente si faccia il confronto tra le prospettive (sensibilità e contenuti) di queste proposte e la nostra prassi catechistica. Anche qui: che cosa confermare, correggere, integrare (nella nostra azione diretta e nei sussidi di cui ci serviamo.

Catechesi sullo Spirito Santo: aspetti generali

• Ritenete che nella predicazione e nella catechesi si parli poco e «male» dello Spirito Santo? Quali sono le difficoltà maggiori che si incontrano in proposito?

• Avete sperimentato personalmente o siete a conoscenza di esperienze positive nella presentazione dello Spirito Santo nella catechesi? Se sì, parlatene insieme.

• Conoscete dei sussidi che possono aiutarvi nella catechesi sullo Spirito Santo? Parlatene.

• Siete certamente d'accordo sul fatto che nessun sussidio può supplire l'impegno personale del catechista: che cosa richiede da lui?

• Avete l'impressione che lo Spirito Santo sia estraneo alla preghiera personale e alla vita della maggior parte dei cristiani? Applicate la domanda in particolare a voi stessi e ai vostri catechizzandi.

La «produzione» di embrioni e la procreazione artificiale

Linee guida per la catechesi[1]

GIOVANNI RUSSO[2]

UNO SGUARDO ALLA STORIA

■ La possibilità di procreare un bambino con vie diverse dal classico rapporto coniugale, e cioè con l'ausilio della medicina e delle biotecnologie, è una realtà dall'inizio del secolo presente. L'uso di queste tecnologie ha avuto origine, ovviamente, con le prime applicazioni con animali non umani, al fine anche di «produrre», a scopo commerciale e di mercato, animali in serie con procedimenti più snelli e più rapidi rispetto al classico accoppiamento animale. Successivamente queste metodiche sono state applicate all'uomo, in particolare alle coppie sterili, che cioè non riuscivano a distanza di anni ad avere un figlio col normale rapporto sessuale. Si trattava di *inseminazioni artificiali*, cioè fare in modo che un rapporto sessuale di coppia, con l'aiuto della tecnica, potesse essere fertile e quindi portare alla nascita del figlio desiderato. In questi primi tentativi, ancor oggi molto utilizzati, la medicina aveva semplicemente il compito di «aiutare» un atto fisico sessuale, posto dalla coppia, ad essere fecondo. Perciò questo tipo di procreazione si potrebbe chiamare propriamente «procreazione assistita», perché il ruolo dell'équipe medica consiste soltanto nell'«assistenza» medica di un atto coniugale posto precedentemente dalla coppia.

■ La svolta vera e propria delle biotecnologie applicate alla procreazione avviene nel 1978, quando Edwards e Steptoe hanno fatto incontrare in vitro (cioè in provetta) ovulo e spermatozoo, dando origine alla produzione in serie di embrioni umani, che, trasferiti poi nell'utero di una donna (la madre o un'altra donna che «affitta» il suo utero), crescevano e alla fine del nono mese portavano alla nascita di bambini tanto desiderati. La prima bambina nata con l'applicazione di questa tecnologia (denominata Fivet) si chiama Louise Brown. Ovviamente, la nascita di questa bambina è avvenuta senza alcun rapporto sessuale da parte dei genitori: l'ovulo della madre e lo spermatozoo del padre si sono incontrati in provetta. La possibilità di mettere insieme in provetta ovulo e spermatozoo di persone che non sono marito e moglie, ha portato non solo alla scissione dell'atto sessuale dalla procreazione, ma soprattutto alla presenza di «terze persone» nella procreazione: chi dona il seme, chi dona l'ovulo, chi presta-affitta il suo utero, ecc. Questo tipo di procreazione, come si vede, ha cambiato (sconvolto?) la necessità di due soli genitori nella procreazione di un figlio, al punto che qualcuno ha parlato della possibilità di una «cooperativa di genitori».

[1] Per la bibliografia e per l'approfondimento rinviamo al nostro *La bioetica e le tecnologie della vita umana nascente*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1994.

[2] Professore di Bioetica, TST e Facoltà di Medicina e Chirurgia, Messina.

1. «INSEMINAZIONE ARTIFICIALE», «PROCREAZIONE ARTIFICIALE», «INGEGNERIA GENETICA»

Oggi il linguaggio giornalistico e dei media in genere, tende a confondere e a considerare sinonimi l'inseminazione artificiale, la procreazione artificiale, l'ingegneria genetica, la procreazione assistita, ecc. Infatti, si dice, tutti questi termini si riferiscono alla realizzazione «artificiale» della procreazione di un bambino. In realtà, le cose non stanno così, e i diversi termini, di cui appena sopra, si riferiscono a realtà assolutamente diverse sia dal punto di vista della consistenza scientifica di queste tecnologie, sia dal punto di vista della valutazione etica. Distinguiamo, quindi, tre diversi tipi di tecnologie riproduttive.

1.1. INSEMINAZIONE ARTIFICIALE

Come accennato sopra, l'*inseminazione artificiale* è una tecnica dove ovulo e spermatozoo si incontrano «dentro» l'apparato riproduttivo della donna. Perciò l'inseminazione artificiale appartiene al gruppo di tecnologie dette «intracorporee». L'inseminazione consiste appunto nell'inserire il seme (spermatozoo) nell'apparato riproduttivo della donna, dopo essere passato da opportune analisi che ne verifichino l'effettiva buona qualità e la sufficiente quantità. Infatti, molte volte la coppia non riesce ad avere un bambino perché la *qualità* degli spermatozoi non è buona, o anche perché la loro *quantità* è insufficiente. Se uno spermatozoo, ad es., non ha la testa adeguatamente formata non riuscirà a penetrare l'ovulo della donna, e quindi non riuscirà a fecondarlo; oppure – sempre a motivo della qualità – se la coda dello spermatozoo è corta o non si muove adeguatamente non riuscirà a raggiungere l'ovulo. Allo stesso modo, se la quantità degli spermatozoi è insufficiente, non riuscirà a fecondare la donna perché non giunge fino alla tuba di Falloppio, cioè al luogo dove l'ovulo li sta attendendo. Si comprende bene che l'inseminazione artificiale è indicata particolarmente nei casi di sterilità maschile. Sulla valutazione bioetica di questa tecnologia ritorneremo fra breve.

1.2. PROCREAZIONE ARTIFICIALE

La *procreazione artificiale* è, invece, qualcosa di completamente diverso. Consiste esattamente nel raccogliere in provetta ovuli e spermatozoi, permettere che si incontrino, dare origine quindi a diversi embrioni, e trasferire nell'utero di una donna questi embrioni. Il seme del marito (gli spermatozoi) generalmente si raccoglie attraverso masturbazione, mentre gli ovuli della donna vengono aspirati attraverso una tecnica chiamata laparoscopia. Questi embrioni prodotti in provetta (in vitro) sono tanti, per cui, selezionati alcuni (5-8) ritenuti idonei al trasferimento in utero, gli altri vengono congelati, perché con molta probabilità (quasi sicuramente) quei 5-8 trasferiti in utero si perderanno dopo qualche giorno o dopo qualche settimana o andranno in aborto spontaneo. Praticamente il successo della procreazione artificiale è statisticamente basso, al punto che una delle più grandi agenzie internazionali che si occupa dell'argomento ha dovuto riconoscere che la procreazione artificiale è «sorgente di grandi speranze deluse».

1.3. INGEGNERIA GENETICA

L'*ingegneria genetica* si può definire come una tecnica capace di apportare in una cellula o in un organismo caratteristiche genetiche che altrimenti non avrebbe. L'ingegneria genetica è cioè capace di modificare il

patrimonio genetico di un organismo che, ad es., ha una malattia genetica, inserendo il gene sano al posto del gene malato. Con l'ingegneria genetica è finalmente possibile trattare tante malattie ereditarie, che generalmente sono malattie genetiche. In questo senso, l'ingegneria genetica non ha direttamente a che fare con le nuove tecnologie procreative, perché non lavora per la produzione di embrioni che poi si svilupperano fino alla nascita; se lavora su embrioni è per poterne modificare il patrimonio genetico ereditario (DNA), sede di eventuali malattie e malformazioni. Ultimamente, l'ingegneria genetica può lavorare sulla clonazione di embrioni, ma tali esperimenti sull'uomo sono generalmente disapprovati.

2. INDICAZIONI ETICHE

2.1. SULL'ETICITÀ DELLA INSEMINAZIONE ARTIFICIALE

■ Per lungo tempo, molti – soprattutto giornalisti e responsabili della diffusione dell'opinione pubblica, ma anche diversi ecclesiastici – hanno identificato l'inseminazione con la procreazione artificiale; e hanno ritenuto che, essendo «artificiali» e non «naturali», sono eticamente scorrette. Ancora oggi c'è gente che crede che l'inseminazione artificiale tra marito e moglie, all'interno di un nornale rapporto coniugale, sia eticamente scorretta perché appunto artificiale; e non riesce quindi a spiegarsi come molti ospedali e policlinici universitari cattolici possano dirsi tali e praticare queste tecnologie.

■ D'altra parte, in seguito alla possibilità di interventi extracorporei, come la procreazione in vitro, diversi studiosi hanno affermato che l'inseminazione artificiale è eticamente accettabile in quanto tecnica intracorporea, e pertanto più rispettosa della dignità della procreazione e anche meno invasiva nei riguardi dell'embrione. In realtà, pur essendo queste affermazioni vere e valide, occorre aggiungere che l'inseminazione non è necessariamente buona, perché occorre che vengano rispettate altre condizioni. Ad es., non può considerarsi eticamente corretta un'inseminazione artificiale «eterologa», che cioè coinvolge persone esterne alla coppia: il bambino per crescere sano – come spiega universalmente la psicologia – ha bisogno di un padre e di una madre legati da un legame stabile. Pertanto non può considerarsi eticamente corretta una inseminazione che preveda il coinvolgimento di una terza persona, né, per le stesse ragioni, può considerarsi accettabile un'inseminazione di donna single o omosessuale (casi tutti, purtroppo, effettuati).
L'inseminazione artificiale è valida a tre condizioni:
a) deve svolgersi all'interno di una coppia legata da un vincolo stabile, che generalmente è quello matrimoniale;
b) deve essere effettuata con un comune rapporto sessuale, e non raccogliendo il seme attraverso masturbazione o evitando il rapporto coniugale;
c) non deve comportare interventi invasivi o rischi rilevanti a danno dell'embrione o del feto.
(Questi tre criteri sono proposti nel documento *Donum vitae*).

2.2. PERCHÉ LA PROCREAZIONE «IN VITRO» È SCORRETTA?

La procreazione artificiale, o in vitro (Fivet), ha suscitato fin dal suo primo successo (1978) diverse reazioni di disapprovazione, sia da parte confessionale che da parte laica, anche se oggi la maggioranza dei laici accetta la procreazione artificiale a certe condizioni. Il problema fondamentale non sta nel suo essere «artificiale», ma in tutta una

serie di problemi – almeno sette – che sorgono in seguito al tentativo di realizzazione di questa tecnologia.

2.2.1. L'Insuccesso di questa metodica

La procreazione artificiale è stata «sorgente di grandi speranze deluse» perché statisticamente comporta un successo percentuale soltanto del 18-20% e dopo un rilevante numero di tentativi: quel 18-10% di donne che hanno ottenuto un figlio con questa tecnologia hanno dovuto sottoporsi mediamente a sette tentativi. Quindi, statisticamente non è una metodica che possa dirsi scientificamente di successo (la American Fertility Society, che raccoglie i medici che praticano questa metodica, ha parlato di «men che ottimo esito di questa tecnologia»). Certo, coloro che non hanno alcun'altra possibilità si accontentano di questa scarsa percentuale e tentano; ma generalmente non conoscono tutte le conseguenze che comporta il tentativo di una Fivet, tranne quelle fisiche ben note alla donna che è sottoposta a tutta una serie di interventi (superovulazione – quindi sovraccarico ormonale -, laparoscopia, trasferimento di embrioni in utero, aborti spontanei – come diremo subito – molto frequenti e che lasciano conseguenze non solo morali ma fisiche sull'organismo della donna, riduzione embrionale – cioè eliminazione di un certo numero di embrioni che stanno crescendo in sovrannumero o sono malformati).

2.2.2. L'enorme spreco di embrioni

La procreazione artificiale comporta la perdita almeno dell'80% degli embrioni prodotti in provetta. Praticamente, la stragrande maggioranza di embrioni si perde nelle varie fasi e durante i diversi tentativi. Ricorderemo tutti che qualche anno fa, in Gran Bretagna, si è posto il problema del destino di una enorme quantità di embrioni che erano depositati in congelatori e che erano il frutto della procreazione in vitro: embrioni che, sappiamo, lo Stato ha permesso si lasciassero morire perché non più utili. Inoltre, molti embrioni sono eliminati già nella prima fase, in provetta, perché se in natura è raro che più di uno spermatozoo penetri nell'ovulo, in provetta invece questo avviene comunemente; ed è ovvio che questi embrioni non possono essere utilizzati perché hanno patrimonio genetico abnorme, dal momento che ogni spermatozoo, penetrando nell'ovulo, porta con sé una coppia di 23 cromosomi (l'embrione è dunque poliploide, ha cioè un corredo cromosomico alterato). Ora, la perdita – o spreco – di tutti questi embrioni è eticamente inaccettabile.

2.2.3. Il problema dell'alta abortività

La donna si sottopone a diversi tentativi di Fivet proprio perché la stragrande maggioranza di embrioni prodotti in provetta e trasferiti in utero vanno in aborto spontaneo in tempi diversi. Può capitare che una donna perda alcuni embrioni o tutti dopo qualche giorno, qualche settimana, ma anche dopo diversi mesi. Ciò ha particolari conseguenze sulla salute della donna, perché ogni aborto, specie se in gravidanza avanzata, comporta sostanziali cambiamenti nel corpo della donna. Inoltre, l'eliminazione di alcuni embrioni (riduzione del numero di embrioni che possono convivere nello stesso utero) fa nascere il problema etico della indisponibilità della vita, anche nascente. Infatti, chi può stabilire: «tu embrione puoi continuare il tuo percorso e tu no»? È principio fondamentale della convivenza umana che nessuno può arrogarsi il diritto di decidere – in qualsiasi fase della nostra vita – chi ha diritto di continuare a vivere e chi no. La vita nascente o terminale è un valore cosiddetto indisponibile, nel senso che non è a disposizione delle scelte altrui.

2.2.4. La frantumazione antropologica e affettiva del legame sessualità-procreazione

Infatti, come già accennato, la procreazione in vitro non non prevede il rapporto sessuale tra i coniugi, e, in alcuni casi, prevede persone esterne al coniuge (chi affitta l'utero, chi offre l'ovulo o il seme, ecc.). Ora, il legame sessualità-procreazione assicura un rapporto antropologico di rilevante significato per la coppia e per la stessa società (non si trascuri il fatto che nella storia, fino ad oggi, l'esclusione dell'atto coniugale è stato motivo di nullità del legame coniugale). La procreazione di un bambino è un fatto d'amore, è espressione dell'essere «una sola carne» che dà origine alla nuova carne del nascituro. La nascita di un essere umano, se vuole mantenere il suo significato antropologico e non ridursi a un fatto meramente zoologico (con tutto il rispetto per gli animali), non può evitare l'atto fisico sessuale tra i coniugi. Il nascere umano non è semplicemente nella linea del «prolungamento della specie», ma ha una rilevanza antropologica legata al valore più sublime della vita, che è l'amore.

2.2.5. La presenza di terze persone

È quanto avviene nella *maternità surrogata* o nelle *nonne madri*. Soprattutto in questi due casi, la presenza di terze persone comporta una rivoluzione copernicana nella procreazione anche come semplice fatto biologico. Se qualcuno di noi chiede all'altro quanti genitori – biologicamente parlando (!) – un essere umano può avere, non ci dovrebbe essere esitazione nell'affermare che nessuno può avere più di due genitori biologici (gli eventuali genitori adottivi non sono genitori «biologici»). Con la procreazione in vitro, si dà il caso che un bambino possa avere *tre* genitori biologici: chi dà l'ovulo, chi dà lo spermatozoo e chi affitta l'utero. Anche se il bambino avrà il patrimonio genetico al 50% della donna che ha dato l'ovulo e al 50% dell'uomo che ha dato gli spermatozoi, quello stesso bambino biologicamente è legato anche alla donna che ha affittato l'utero e che l'ha portanto in grembo per nove mesi. Quest'ultima non può essere considerata una mera «incubatrice», dal momento che – come ampiamente spiegato dalla psicologia clinica – il particolarissimo legame che c'è tra figlio e madre è dovuto al fatto che costei l'ha portato in grembo per nove mesi: il legame è un legame cosiddetto «viscerale», che mai potrà slegare madre e figlio e che, anzi, è all'origine dei cosiddetti problemi del profondo tra suocere e nuore. Insomma, la donna che porta in grembo il bambino è realmente mamma – anche biologicamente parlando – di quel bambino. Ora la presenza di tre genitori è eticamente scorretta (si pensi anche alla tesi di Freud universalmente accettata del conflitto di Edipo, che verrebbe profondamente alterato dalla presenza di un terzo genitore, che prima o poi il bambino cercherà di conoscere). Per non parlare poi del caso della «nonna madre», che, essendo avanti in età e non avendo più ovulazione, compra un ovulo da un'altra donna: quel bambino avrà sempre tre genitori (la donna che presta l'ovulo, l'uomo dello spermatozoo, la «nonna madre» che lo porta in grembo).

2.2.6. I rischi di malattie e malformazioni

Ampi studi confermano la nascita di bambini seriamente ammalati e una più *grande proporzione di malformazioni* o di *malattie congenite*. Ciò è motivo quindi di gravi apprensioni. L'esperienza di venti anni di Fivet ha dimostrato quanto è reale tale apprensione. Un rapporto pubblicato nell'aprile del 1966 dalla prestigiosa rivista «Hastings Center Report» (n. 2, 1996, pp.19-27), e che riferisce di molti altri rapporti, ha evidenziato che in questi due decenni sono nati molti bambini con gravi malattie, deficit e malfor-

mazioni (ad es., spina bifida, malformazioni cardiache, ecc.). Si distinguono ormai da tempo tre diversi tipi di danno che i bambini possono subire con la procreazione artificiale:
a) «danni devastanti», cioè che pongono sofferenze tali che vivere è spesso ritenuto peggio del non vivere;
b) «danni seri», ossia difetti fisici e mentali con considerevole dolore e sofferenza;
c) «danni sostanziali», vale a dire danni che comportano diversi tipi di problemi.

2.2.7. Gli effetti economici degradanti

Non sono indifferenti. Si pensi alla compravendita di ovuli e spermatozoi, all'affitto di uteri, di costi strumentali delle strutture biomediche deputate alla realizzazione della Fivet. Quanto sia reale quest'ultima affermazione lo dimostra l'ampio proliferare della Fivet per patologie di sterilità, dove la Fivet non è indicata, e dove senz'altro la percentuale di successo di una comune inseminazione artificiale è più sicura. La stragrande maggioranza di sterilità femminile è legata alle tube di Falloppio (pervietà non buona delle tube e restrizioni varie). Ora questo tipo di sterilità ha buon esito con l'impiego di microchirurgie che risistemano la pervietà delle tube. Né è eticamente accettabile l'impiego della Fivet nel caso di gravidanze etrauterine, dove con le suddette microchirurgie o con la tecnica del «washing out» è possibile un diverso e più sano proseguimento della gravidanza.

3. PUNTUALIZZAZIONI SULL'EMBRIONE UMANO

■ Per l'accettabilità o meno delle tecnologie riproduttive, abbiamo indicato tre criteri fondamentali, di cui uno affermava che una metodica non è eticamente corretta se comporta interventi invasivi o rischi rilevanti a danno dell'embrione o del feto. Ciò è affermato in riferimento al fatto che l'embrione o il feto non sono puro «materiale biologico», ma hanno una identità nel quadro della vita, da cui derivano alcuni limiti all'intervento dell'uomo. Se, ad es., l'embrione o il feto sono vita umana, non è possibile trattarli con delle tecnologie che comportano rischi rilevanti per la loro sopravvivenza. Anzi, se l'embrione o il feto sono vita umana, sono portatori di diritti, e gli sperimentatori sono tenuti a precisi doveri nei loro confronti.

■ Al di là delle idee di carattere religioso o confessionale, vogliamo soffermarci qui su alcuni dati di carattere scientifico, medico, genetico circa l'identità dell'embrione umano a partire dal suo concepimento. La genetica medica ha ampiamente studiato l'embrione umano sin dal suo concepimento, ed ha notato che scientificamente parlando la sua identità fondamentale coincide con quella realtà biologica chiamata *genoma* e che ha le seguenti caratteristiche.

3.1. L'embrione, sin dal primo istante (quando cioè è ancora allo stadio di una sola cellula: embrione unicellulare), presenta un genoma con una precisa *individualità somatica*. Cioè, ci troviamo di fronte a una entità biologica che ha una sua precisa «individualità» nel corpo (soma): l'embrione evidenzia una individualità sua, ben riscontrabile all'analisi del citogenetista che lo osserva. Ora, oggi noi siamo molto attenti alla nostra «individualità somatica», cioè alla nostra identità corporea, non diciamo più «io *ho* un corpo», ma «io *sono* il mio corpo». C'è nelle nostre culture una grande attenzione al fatto che essenzialmente siamo un corpo, curiamo esteticamente il corpo con lo sport, i cosmetici, la moda (body sculpture, body building, ecc.). Il fatto che l'embrione ha una sua individualità somatica ha anche un valore teologico: Dio ha talmente amato la nostra corporeità, da scegliere di incar-

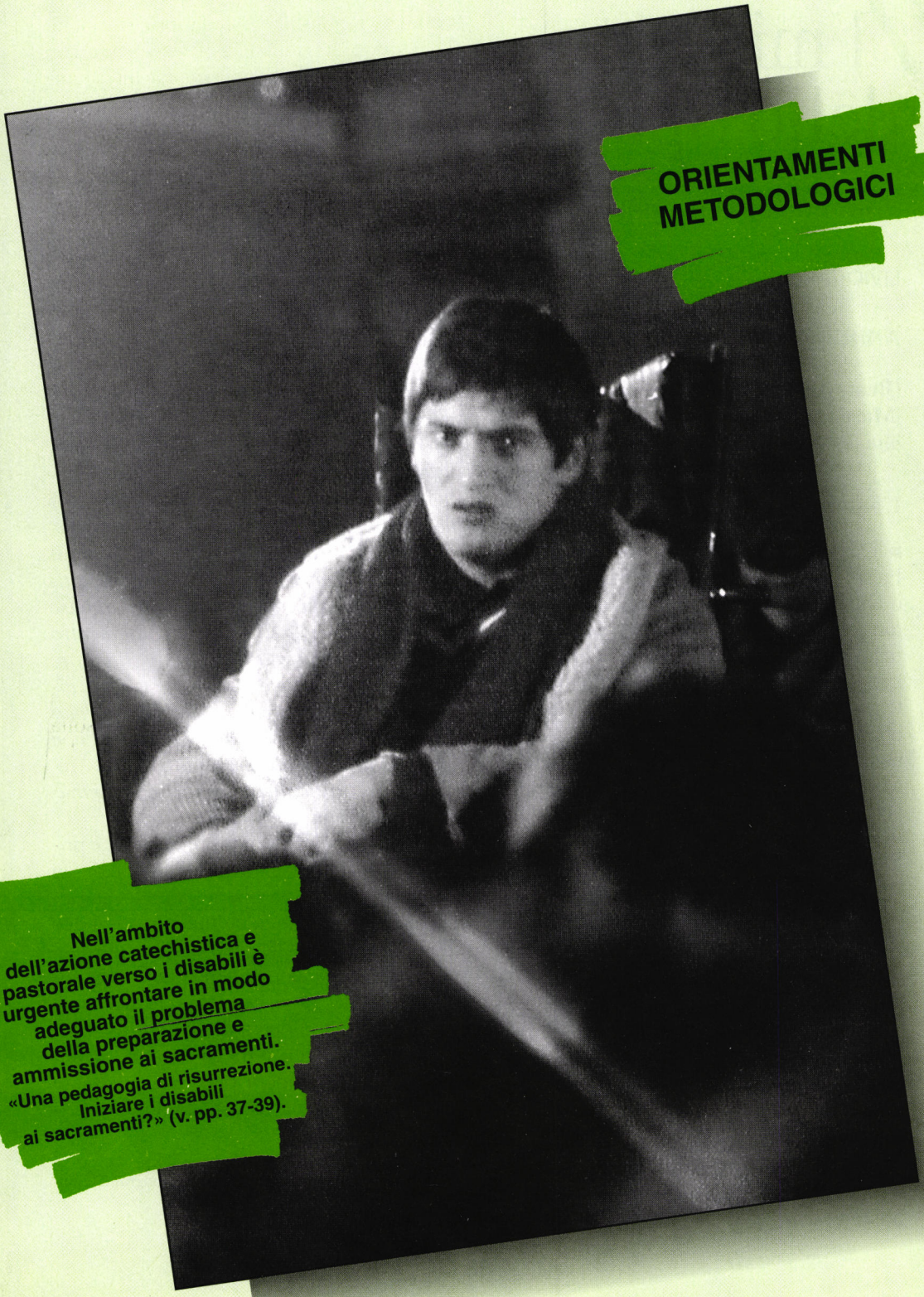
narsi, di farsi corpo come noi, perché noi – come corpo – potessimo conoscere Lui.

3.2. L'embrione umano sin dal primo istante si presenta *assolutamente unico e irripetibile*. Cioè, ogni embrione umano è «unico», non esiste sulla faccia della terra la possibilità che nasca un embrione identico a quello, non è mai esistito in passato uno identico a lui, e non esisterà mai nel futuro uno che possa essere come lui. Insomma, ogni singolo embrione non ha alcuna possibilità statistica di essere riprodotto. Ora, ciò è proprio quello che antropologicamente chiamiamo la dignità dell'uomo: ogni uomo è un unico, ogni uomo può dare al mondo ciò che nessun altro potrà mai dargli, ogni uomo per la sua irripetibilità è degno dell'amore degli altri perché potranno ricevere da lui ciò che nessun altro potrà mai dare loro. E questa unicità e irripetibilità ha anche un valore teologico: come Dio nella sua identità più profonda è assolutamente unico e irripetibile, così ha talmente amato l'uomo da iscrivere nella nostra carne – nella nostra struttura genetica – la Sua immagine. L'uomo quindi, nella carne fisica, è ad immagine di Dio, assolutamente unico e irripetibile.

3.3. L'embrione umano sin dal primo istante presenta la cosiddetta *legge ontogenetica di sviluppo*. Cioè tutto ciò che l'embrione da quel momento in poi è, tutta la sua storia biologica (cioè il fatto che al 14°-16° giorno si formerà la stria primitiva – vale a dire il primo abbozzo di cellule del cervello -, che dopo cinque mesi avrà già tutti gli organi strutturati, che dopo nove mesi nascerà, che all'anno circa camminerà, che a una certa età spunteranno i capelli bianchi, ecc.) è già tutta presente in codice. Tutto ciò che si formerà successivamente è già presente nel genoma dell'embrione, sin dal primo istante. Per questo non si potrà mai accettare che l'embrione è un essere umano «in potenza», perché in potenza non è l'embrione in quanto l'embrione è già tutto ciò che è: ma in potenza è soltanto il suo sviluppo. Cioè ci troviamo di fronte non a un essere umano in potenza, che in atto ancora non lo è, ma di fronte a un essere umano che ha *già in sé* tutte le future potenzialità di sviluppo.
Inoltre, è metodologicamente scorretto usare i concetti di «potenza» e «atto», che sono tipici della filosofia.
Alcune convenzioni internazionali affermano che l'embrione è vita umana solo dal 14-16 giorno dal concepimento: questo però non è scientificamente fondato, ma è ideologicamente legato a filosofie di convenienza. Infatti, se l'embrione è vita umana sin dal concepimento, non sono più ammissibili né la procreazione artificiale che spreca molti embrioni né la pura sperimentazione sugli stessi.

■ Infine, pensare che l'embrione è vita umana solo dopo il 14°-16° giorno, equivarrebbe a sostenere che l'uomo è uomo solo perché ha un cervello; ma questa è ancora filosofia e non dato sperimentale, e quindi è metodologicamente non corretto da parte della scienza. Se poi l'uomo è uomo solo per il suo cervello, gli uomini non sono più uguali poiché la nostra identità dipenderebbe dalla nostra capacità di pensiero, e non sarebbero più degne di rispetto le persone con deficit mentale congenito o conseguente a malattia. In breve, i dati scientifici suggeriscono che l'embrione umano è vita umana nascente fin dal concepimento, per cui non è eticamente sostenibile l'eliminazione o lo spreco che si verificano tipicamente nella procreazione artificiale.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Nell'ambito dell'azione catechistica e pastorale verso i disabili è urgente affrontare in modo adeguato il problema della preparazione e ammissione ai sacramenti. «Una pedagogia di risurrezione. Iniziare i disabili ai sacramenti?» **(v. pp. 37-39).**

Il mistero dello Spirito Santo/2

«Annunciazione» del Beato Angelico

LIVIO TARICCO

ANNUNCIAZIONE

(Beato Angelico, Cortona, Museo Diocesano, 1438)
dipinto su tavola - m. 1,60 x 1,80

L'autore e la sua epoca

■ Originario del Mugello, fra Giovanni da Fiesole (il cui nome di battesimo era Guido o Guidolino di Pietro) è conosciuto soprattutto come il Beato Angelico. Venne chiamato Angelico per la prima volta da fra Domenico di Corella, pochi anni dopo la morte; mentre l'attributo «Beato» proviene da una sorta di investitura popolare. La data di nascita dell'Angelico non è certa; comunque Mario Salmi[1] la ritiene sicuramente successiva al 1387. Certa è invece la data della morte, avvenuta il 18 febbraio del 1455. Il Vasari «*lo presenta come un frate esemplare nei suoi doveri, amico dei poveri, raccolto in preghiera prima di accingersi a dipingere i suoi soggetti esclusivamente sacri, o senz'altro a piangere di commozione quando traccia la immagine del Salvatore; sempre umilissimo e quindi sollecito a rinunziare all'Arcivescovado di Firenze cui fu chiamato in di lui vece Sant'Antonino; caro a Papa Eugenio IV che lo chiamava a Roma, ed a Niccolò V...*».[2]

■ Esiste una straordinaria bibliografia relativa all'opera dell'Angelico, a motivo soprattutto della qualità estremamente raffinata dei suoi dipinti, anche se il filo conduttore della sua produzione non consiste in una semplice ricerca cromatica o formale, bensì in una ricerca spirituale.
«*Vedremo difatti l'Angelico ricercare non la bellezza individuale ma il "bello ideale"; calare nelle cose significati simbolici (i fiori saranno anche quelli del "campo supremo"); epurare entro il naturalismo gli aspetti del "male"; sostituire alla prospettiva e al chiaroscuro rinascimentale – di base matematica e quantitativa, facente centro sulla ragione umana -, piuttosto, il valore qualitativo della luce, cara all'estetica e alla metafisica medioevale, e considerata emanazione celeste, divina: fino a pervenire non alla "vista" obbiettiva, ma alla "visione" luminosa che la sublima e recupera l'originale aspetto edenico del mondo*».
Oltre ad essere pittore egli fu dunque, e prima di ogni altra cosa, frate dell'Ordine di san Domenico, e la sua opera va collocata all'interno di un ambito culturale in cui i due grandi Ordini Mendicanti, Francescani e Domenicani, stavano assumendo un'importanza sempre maggiore: essi infatti realizzarono una straordinaria opera di divulgazione del messaggio evangelico fra gli strati più poveri della società. L'opera pittorica del Beato Angelico va quindi considerata come vei-

[1] Cf *Mostra dell'Angelico. Catalogo*, Tipografia Giuntina, 1955 Firenze, p.XIII.
[2] *Ivi*, p. XV.

colo a Dio, porta per accedere al mondo spirituale offerta alle persone meno colte.

L'opera

■ Questa *Annunciazione,* che troviamo a Cortona, secondo i maggiori storici dell'arte è stata realizzata nel 1438. Appartiene a un vasto ciclo di opere sullo stesso soggetto e tra loro molto simili. A questo dipinto si collegano le immagini ai lati e nella predella; ai lati troviamo la *Nascita della Vergine* e *San Domenico che riceve l'abito domenicano*, mentre nella predella abbiamo lo *Sposalizio della Vergine,* la *Visitazione,* la *Adorazione dei Magi,* la *Presentazione al Tempio* e la *Morte della Vergine.* Un dato molto importante: il paesaggio dipinto sullo sfondo della *Visitazione* rappresenta per la prima volta in epoca rinascimentale un luogo realmente esistente (veduta del lago Trasimeno e di Castiglion del Lago); e anche questo elemento può essere in parte ricondotto all'esigenza, molto sentita dall'Angelico e dai suoi contemporanei, di divulgare il contenuto delle Sacre Scritture, di renderlo più accessibile e vicino al pubblico meno colto: la *Visitazione* viene ambientata in un luogo familiare e conosciuto in modo che le persone possano riconoscersi in quei personaggi e fare proprio l'insegnamento evangelico.

■ Il dipinto dell'*Annunciazione* è diviso in tre parti da un porticato visto in una prospettiva già tutta rinascimentale. Nei settori centrale e destro viene rappresentata l'annunciazione da parte dell'angelo, mentre in quello posto a sinistra troviamo la cacciata dal paradiso terrestre. Evidentemente l'unità spazio-temporale del dipinto è interrotta perché in essa convivono due diversi episodi biblici, tra loro relazionati: l'annuncio della nascita del Salvatore viene collegato con il peccato originale, perché la venuta di Gesù riscatta l'umanità proprio da quel peccato.
È importante notare come la prospettiva, il cui punto di fuga si trova in alto a sinistra, realizzi visivamente il rapporto tra le due scene. L'episodio dell'Annunciazione discende, visivamente e concettualmente, dalla Cacciata dal Paradiso: al *no* del peccato originale si contrappone il *sì* che la Vergine risponde alla chiamata di Dio.

■ È inoltre da sottolineare il fatto che, pur comparendo nella rappresentazione della cacciata dal Paradiso i gesti tipici della sofferenza e del rimpianto dell'iconografia medioevale (Adamo pone le mani sulle guance e Eva le tiene giunte sul petto), tuttavia questi gesti appaiono contenuti, silenziosi, e la stessa posizione dell'Angelo non ha connotazioni violente: la sua mano, piuttosto che indicare la via, tende ad appoggiarsi sulla spalla di Adamo in un gesto di conforto.
Ciò non toglie che l'episodio venga rappresentato a *sinistra*, ovvero nella parte dell'opera legata a valori negativi: la *destra*, parte positiva dell'opera, è infatti occupata dalla figura radiosa e solenne della Madonna: entrambi gli episodi sono comunque imperniati sul loro rapporto con la figura centrale dell'angelo.
L'Angelico usa soprattutto il colore per conferire ai personaggi, attraverso la preziosità dei materiali e la purezza della luce, l'aura ultraterrena che li circonda. È evidente che in



questo senso opera anche la presenza delle aureole e della colomba che, circondata anch'essa da un alone luminoso, è posta in alto sopra il capo di Maria, a rappresentare lo Spirito Santo che accompagna la venuta dell'angelo.

■ Può essere utile osservare ancora le posizioni delle mani dei personaggi in primo piano, poiché quelle dell'angelo, indicando contemporaneamente Maria e lo Spirito Santo, li mettono in relazione; le mani della Vergine sono invece incrociate sul petto, a sottolineare la sottomissione alla volontà divina e ad anticipare, in una sorta di premonizione, quella che sarà la sorte del figlio: nelle rappresentazioni della passione molto spesso le braccia di Maria appaiono proprio in questa posizione, a riproporre simbolicamente la croce su cui venne sacrificato Gesù. Ancora con palese intenzione didattica il pittore ha scritto sulla tela l'abbreviazione delle parole che compaiono nel Vangelo di Luca, l'unico in cui viene raccontato l'evento dell'annunciazione; anche in altre opere con lo steso tema troviamo iscrizioni simili, ma sulla predella, mentre in questa occasione si tratta di una specie di fumetto *ante litteram.* Addirittura, per rendere ancora più comprensibile il messaggio, le parole di risposta della Vergine sono state scritte capovolte per separarle da quelle dell'angelo. Più o meno quello che accade in un fumetto.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero dello Spirito Santo. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E propriamente una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto il quadro ha detto loro.

Alcuni complementi

Qualche esplicitazione in funzione di un approfondimento, con la partecipazione attiva di ciascun membro del gruppo.

■ Si richiami anzitutto il fatto che ogni Domenica, recitando il *Credo*, professiamo la nostra fede nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, usando queste parole: «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e *per opera dello Spirito Santo* si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». Il riferimento è all'evangelista Luca che propone narrativamente il mistero dell'Incarnazione (mentre Giovanni lo esprime nella brevissima formula teologica: «il Verbo si fece carne», *Gv* 1,4). In particolare Luca, servendosi di una raffinatissima trama di riferimenti biblici, colloca l'evento della Incarnazione nel grande contesto della storia della salvezza (*Lc* 1,26-38).

■ Il rapporto tra l'annuncio dell'Angelo e l'evento dell'Incarnazione spiega perché l'Annunciazione sia un tema tanto caro all'iconografia cristiana; si pensi che soltanto il Beato Angelico ne ha dipinte ben quindici. Concentrando l'attenzione sul nostro dipinto, notiamo come il pittore non si limiti a descrivere l'episodio evangelico, ma ne dia una interpretazione. Nel suo dipingere, egli fa esegesi e teologia biblica, come si evince facilmente da queste quattro osservazioni.

• Già un semplice sguardo all'immagine permette di rendersi conto come l'Angelico non intenda fare una rappresentazione storicizzata dell'evento: non colloca Maria nell'ambiente povero in cui avvenne l'annuncio, ma in uno spazio nobile e sacro: è un'architettura quattrocentesca allusiva al chiostro di un convento (dove in particolare notiamo i due archi frontali che, con le colonne, formano la M di Mari). È una forma di at-

tualizzazione, che coinvolge colui che contempla il dipinto.

• In secondo luogo, l'impegno fondamentale dell'Angelico è la traduzione in immagine di quanto l'Angelo dice a Maria: «Lo Spirito Santo verrà su di te...» (*Lc* 1,35). Lo Spirito viene rappresentato come colomba immersa nella luce, riprendendo – come è evidente – l'immagine della colomba che simboleggia lo Spirito Santo dal Battesimo di Gesù al Giordano: «Lo Spirito Santo discese sopra di lui in modo visibile come se fosse una colomba» (*Lc* 3,22).

• Ancora. Affiancata alla rappresentazione dell'Annunciazione a Maria c'è, nel dipinto, quella della cacciata dei progenitori dal paradiso terrestre. Dunque, all'annuncio e inizio della salvezza in Gesù Verbo incarnato, viene unita la causa del male da cui l'uomo deve essere salvato: il peccato. Precisamente, nella parte sinistra del dipinto abbiamo l'angelo che accompagna Adamo ed Eva fuori dal paradiso terrestre; mentre a destra vediamo l'angelo che porta l'annuncio a Maria: al «no» di Eva, causa di perdizione, si contrappone il «sì» di Maria, dal quale deriva la nostra salvezza. Notando che l'AVE, l'inizio del saluto dell'angelo a Maria, è l'inverso di EVA, nell'inno *Ave maris stella* viene detto in modo molto suggestivo che il sì di Maria cambia (redime, trasforma, salva) il nome di Eva («sumens illud Ave... mutans Evae nomen»: quell'Ave cambia il nome di Eva).

• Infine, Maria viene rappresentata mentre pronuncia il suo *fiat:* in questo *fiat*, che dà inizio alla nuova creazione, c'è l'eco del *fiat* della prima creazione.

Chiaramente in questo modo l'Angelico fa teologia.

■ Alcune indicazioni in riferimento all'abito e all'atteggiamento dell'Annunziata:

• le sue vesti sono regali: la tunica è rossa, il mantello azzurro con i bordi dorati: Maria è la Madre del Re! Un particolare da sottolineare: l'ampio mantello è a doppia faccia: all'interno è nero (lo si vede dal risvolto), all'esterno è blu scuro, come quello che nell'iconografia viene normalmente utilizzato per l'Addolorata;

• il volto delicatissimo, leggermente proteso in avanti, e lo sguardo attento connotano l'apertura all'ascolto;

• le mani incrociate sul petto dicono accoglienza della Parola di Dio, disponibilità, obbedienza; dicono accoglienza, nella fede e nell'amore, del Verbo incarnato che prende vita in lei: la carne di Maria diventa carne del Figlio di Dio;

• Maria non è seduta su un povero sgabello, ma su un trono, che ha come spalliera un drappeggio, e i piedi sono poggiati su un ricco tappeto;

• sulle ginocchia ha il libro della Parola di Dio, che medita e conserva nel suo cuore.

■ Si faccia particolare attenzione alla scritta in latino. Come in un fumetto, dalla bocca dell'angelo escono le parole dell'annuncio, mentre dalla bocca di Maria partono quelle della risposta, nella seguente disposizione:

Lo Spirito Santo scenderà su di te
ECCO, SONO LA SERVA DEL SIGNORE,
SI FACCIA DI ME SECONDO LA TUA PAROLA.
e la potenza dell'Altissimo
ti coprirà con la sua ombra.

Domande per l'analisi del dipinto

Per l'analisi ci si potrà servire di queste domande (e/o di altre simili):

• Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione del dipinto?

• Quali elementi lo compongono? (Analisi dettagliata con l'individuazione dei vari soggetti).

• Che dire dell'ambientazione architettonica e dell'arredamento? Quale epoca storica richiamano? Che cosa vuole esprimere il pittore con questa «attualizzazione»?

• A quale brano evangelico fa riferimento? Ne è una trascrizione materiale o una inter-

pretazione? Quali gli elementi dell'interpretazione?
• Qual è l'atteggiamento della Madonna? Che cosa vuole esprimere?
• In quale atteggiamento è l'angelo? Quale il suo significato?
• In che modo viene rappresentato lo Spirito Santo? Da quale episodio del Vangelo proviene l'immagine della colomba?
• Che cosa viene rappresentato nella scena a sinistra in alto? Perché il pittore ha introdotto questa raffigurazione? Che rapporto c'è tra l'Annunciazione e il peccato originale?

Suggerimenti per la preghiera

■ Il 25 marzo si celebra la solennità dell'Annunciazione del Signore. Sarà opportuno ricordarlo nelle catechesi che la precedono.

■ Sia per la riflessione che per la preghiera è importante fare riferimento diretto al brano evangleico dell'Annunciazione (*Lc* 1,26-38), proclamandolo, meditandolo insieme, trasformandolo in preghiera (come atto di fede nell'Incarnazione del Verbo di Dio e della divina maternità di Maria, come ringraziamento per il dono fondamentale della salvezza in Gesù, come contemplazione della fede e dell'amore della Vergine Maria...).

■ Oltre alle formule dell'Ave Maria (del Rosario) e dell'Angelus, potranno essere utilizzate le seguenti, ricavate dalla liturgia dell'Annunciazione del Signore.
• *O Padre, tu hai voluto che il tuo Verbo*
si facesse uomo
nel grembo della Vergine Maria:
concedi a noi, che adoriamo il mistero
del nostro Redentore, vero Dio e vero uomo,
di essere partecipi della sua vita immortale.
• *O Padre,*
...conferma in noi il dono della vera fede,
che ci fa riconoscere
nel Figlio della Vergine
il tuo Verbo fatto uomo...
• *All'annuncio dell'Angelo*
la Vergine Maria
accolse nella fede la tua Parola,
e per l'azione misteriosa dello Spirito Santo
concepì e con mirabile amore
portò in grembo
il primogenito dell'umanità nuova,
che doveva compiere le promesse di Israele
e rivelarsi al mondo
come il salvatore atteso dalle genti.
O Padre,
contemplando il mistero dell'Incarnazione
del tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore,
con tutta la nostra mente e il nostro cuore
magnifichiamo il tuo nome
e ti rendiamo grazie per sempre.

BARTOLINO BARTOLINI-PIETRO DAMU

Una pedagogia di risurrezione

Iniziare i disabili ai sacramenti? Riflessioni e orientamenti operativi*

GIUSEPPE MORANTE

1. LA GLOBALITÀ DELL'ESPERIENZA DI FEDE

■ Abbiamo preso coscienza, nel contributo precedente, delle ragioni teologiche e pastorali per cui anche i disabili hanno il diritto di partecipare, normalmente, al banchetto della vita cristiana, usufruendo di quei doni di Dio che sono i sacramenti del suo amore liberante. E sappiamo tutti, inoltre, che Gesù è «il ponte» tra Dio e l'uomo: il vero volto di Dio non può essere scoperto «isolatamente», «individualisticamente», perché è Gesù a rivelarlo. Più precisamente, la conoscenza comporta una dimensione trinitaria, di Dio indispensabile ad una normale vita cristiana: per fanciulli e adulti, normali e disabili. Non vogliamo però nascondere i veri problemi tipici dei disabili (soprattutto di quelli mentali gravi), relativi alle facoltà conoscitive spesso poco sviluppate. E tuttavia dobbiamo essere convinti che la visione della fede non si limita alle sole conoscenze della «verità»; essa va integrata nella crescita della persona e confrontata con la vita comunitaria.

■ Soprattutto per i disabili, quindi, non dobbiamo pensare ad una catechesi «intelletualistica», nel senso che essi si devono impossessare dei concetti della fede, come capita per coloro che hanno una intelligenza più sviluppata. Un disabile può benissimo fare conoscenza di Gesù, Figlio del Padre, in quanto è animato dallo Spirito Santo, senza essere costretto ad analizzare intellettualmente questa verità (specie se non lo può assolutamente fare per carenze personali).
Diciamogli subito: «Con Gesù possiamo essere amici di Dio nostro Padre»; «Gesù ci insegna, attraverso il suo Spirito di Amore, come essere amici di Dio». Fin dall'inizio presentiamo il vero Gesù, la cui vita è trinitaria, e che ci invita a partecipare a questa ricchezza d'amore.
Così pure, che la messa sarà presentata a partire dall'esperienza della nostra incapacità di trovare da soli il modo di indirizzarci a Dio nostro Padre; sarà vista come una festa, con Gesù, per ammirare i doni che Dio ci ha fatto. La comunione eucaristica sarà percepita come necessaria poiché Gesù viene a dire con noi: «Gloria a Dio», «Padre nostro».

■ Si tratta – come si vede – di una specie di «teologia affettiva» che essi potranno tradurre nella loro vita religiosa in mentalità pre-logica; ma, a poco a poco, e man mano che le loro facoltà intellettuali progrediscono verso il realismo, la loro visione religiosa si purificherà; anche se spesso sarà necessario aiutarli esplicitamente.
Certo è vero che, ordinariamente, la nostra

* Cf OPERA DON GUANELLA-BICE, *Integralità dell'educazione e diritto allo spirituale. Persone handicappate mentali. Quale catechesi?*, Ed. Nuove Frontiere, Roma 1991.

catechesi si indirizza anche all'intelligenza delle persone; ma sappiamo pure che deve essere mobilitata tutta la persona nella scoperta della verità rivelata.
L'intelligenza non può rimanere la sola interessata alla proposta catechistica; c'è anche l'affettività, che deve essere capace di accogliere e poi, se il livello del soggetto lo permette, egli risponderà a sua volta. La catechesi non deve essere centrata sulla preparazione alla vita futura (quando avremo il pieno possesso delle verità), ma deve essere l'occasione di una vita presente in cui ciascuno è sollecitato a ricevere e dare secondo le sue possibilità. Infatti, malgrado i nostri limiti – più o meno accentuati, relativi alla nostra natura –, noi aspiriamo a una vita in cui saremo pienamente noi stessi e felici. Ma sembra che talvolta dimentichiamo che la vita eterna ci è data fin d'ora, nella fede. La speranza non riguarda solo l'attesa di un paradiso futuro, ma è la certezza che la vita attuale ha dimensioni di eternità. Già oggi, come domani e sempre, l'amore del Signore è presente per crearci e ri-crearci.

■ Perciò non si deve avere paura di mettere al più presto il disabile (anche quello mentale) a contatto con il Signore attraverso la preghiera personale e la recezione dei sacramenti, obbligandosi a procedere lentamente sia nella organizzazione delle proposte relative alla iniziazione sacramentale sia nell'attenzione al linguaggio dei segni.
Bisogna procedere per livelli progressivi:
• un primo livello richiede la differenziazione delle esperienze ambientali e la stimolazione del clima vitale per l'arricchimento personale. Qui nascono le domande concernenti i segni e le esperienze umane, vissute nel clima dell'esistenza cristiana;
• un secondo livello richiede lo sviluppo dei temi: nel momento in cui vengono condensati, i dati sperimentali assumono un senso più profondo. Così la catechesi rende le esperienze del primo livello più fruttuose dal punto di vista religioso;
• l'applicazione del terzo livello è operato dall'individualizzazione della proposta catechistica relativa ai momenti: liturgico-sacramentali; si tratta, cioè di tradurre i dati generali del tema in funzione dell'individuo, che deve approfondire di più l'ambiente individuale e comunitario.

2. LA PEDAGOGIA DELLA ESPRESSIONE GLOBALE

■ Come allora annunciamo ai disabili il Dio-Amore? Con quale pedagogia ci mettiamo di fronte ad essi? Quali parole useremo? A quali segni e simboli possiamo ricorrere? L'importante, quando si vuol trasmettere il messaggio essenziale dell'amore di Dio, è far scoprire e vivere una presenza e un amore attuali.
I passaggi metodologici sembrano essere:
• UNA PEDAGOGIA DELL'ACCOGLIENZA (che non è solo atteggiamento ma esperienza di amore concreto). I disabili non dovranno avere l'impressione di essere trattati da diversi, quasi con un senso di pietà.
Accoglienza significa andare loro incontro, sorridere, salutare affettuosamente, incontrarsi insieme agli altri membri dell'équipe, istaurare un clima di accordo e di amicizia. La preoccupazione principale deve essere quella della fraternità. Questi «modi di essere» non devono apparire artificiali, fabbricati all'ultimo momento, ma il segno visibile di una esperienza di fede e di amore;
• UNA PEDAGOGIA DEL «TROVARSI E RITROVARSI», che non è solo disponibilità di servizio ripetuto, ma esperienza di incontro arricchente. Dobbiamo imparare, nei nostri momenti di incontro: a sentirci tutti a proprio agio nello stare insieme; a esprimere la propria gioia di vivere; a ritrovarsi con gli altri per guardarsi, per prestare attenzione a ognuno, per lasciare a ciascuno la possibilità di dire una parola; a far sentire a ciascuno che

è stimato, ascoltato, che è importante ai nostri occhi e agli occhi di Dio. Si tratta di incontri realizzati «a tu per tu», che gratificano ed esprimono i segni fondamentali con i quali i disabili saranno invitati a scoprire l'amore di Dio-Trinità. Tutto può avere un valore simbolico: come lo spazio accogliente, il clima cordiale...;

• UNA PEDAGOGIA DEL SIMBOLO OLTRE LA PAROLA. Ogni simbolo è un segno, e nei sacramenti si hanno simboli tutti profondamente autentici e naturali (e non convenzionali). I simboli pervadono tutti i livelli del nostro essere, e noi andiamo a Dio con tutto il nostro essere. A partire dalle esperienze di vita, simbolicamente messe in valore, noi condurremmo il disabile a scoprire le realtà profonde che vuole comunicargli il Signore. La Scrittura (come la Liturgia della Chiesa) è la sorgente per eccellenza dei simboli e richiama le esperienze della vita più significative. Così pure il nostro corpo è fondamentale sorgente simbolica, in cui unità e diversità non possono che costituire armonia;

• UNA PEDAGOGIA DELLA PAROLA SEMPLICE (se si distingue la parola da cui partono i simboli dal linguaggio nel senso più ristretto). Non si deve razionalizzare il simbolo né tentare di interpretarlo; bisogna fare un uso moderato delle parole, la costruzione delle frasi sia molto breve e semplice, e il parlare sia lento. Ma è necessario anche conoscere il vocabolario abituale dei disabili, tener conto della risonanza affettiva delle parole usate per evitare interferenze, false interpretazioni, ambivalenze di significato;

• UNA PEDAGOGIA DELL'ESPRESSIONE GLOBALE. Ricordiamo pure che il linguaggio ed i segni della catechesi non si riducono a quelli impiegati da noi catechisti. Ci sono anche quelli usati dai disabili per parlare con noi, per esprimersi tra di loro e parlare con Dio. Il nostro corpo è il primo di questi mezzi espressivi, il simbolo fondamentale; e dovrebbe avere un ruolo speciale nel nostro modo di comunicare sia con gli altri che con Dio: mimo, espressione musicale, canto, pittura, collage, disegno, attività che coinvolgono direttamente...

3. LA PEDAGOGIA DELLA SPERANZA

■ I sacramenti della iniziazione cristiana sono azioni nelle quali la grazia si rende presente per raggiungere il credente. La catechesi speciale deve aiutare a scoprire, prima di tutto, la valenza che più direttamente chiama in causa la realtà di Gesù ed in lui la presenza degli uomini: la sua Pasqua, di cui ogni sacramento è manifestazione e attuazione. In essa Dio offre la suprema prova del suo amore, perché dà la certezza che nessun limite umano gli impedisce di amare ogni uomo, anche quando viene da lui rifiutato.

■ In questa prospettiva i sacramenti devono apparire come segni mediante i quali l'amore di Dio si rivela in tutta la vita di Gesù:

• Cristo risorto è presente nella storia attraverso la sua umanità: così l'esistenza umana prende sempre più la forma di Cristo;

• la comunità cristiana attuale vive la Pasqua come comunione con Gesù, nella comunione ecclesiale, anche se ci sono difficoltà di rapporto tra le persone;

• Dio continua a fare doni all'uomo, ad ogni uomo e non solo a coloro che hanno intelligenza sviluppata; essi rendono l'uomo più uomo, anche quando questi non ha capacità di amarlo coscientemente;

• il Padre mostra anche oggi la sua misericordia verso tutti i peccatori, anche quando essi non si riconoscono tali e non sanno chiedere perdono;

• mediante i sacramenti, Dio salva anche nell'oggi; essi sono una esperienza necessaria, ed ognuno va aiutato ad essere santificato cioè «salvato», ma in modo particolare ne hanno bisogno quelli più deboli umanamente, perché sono i prediletti di Cristo.

La catechesi con ragazzi «problematici»/1

Riflessioni e orientamenti

SALVATORE AVALLONE

■ Francesco sta parlando con il compagno, Luigi, mentre il catechista è giunto ad un momento importante della spiegazione.
«Cosa c'è, Francesco?».
Ma Francesco non risponde.
«Francesco, sto parlando con te!».
Il ragazzo si volta verso il catechista.
«È già da qualche minuto che stai chiacchierando con Luigi, e non segui ciò che sto dicendo!».
Francesco e Luigi si fermano per un attimo e, quando il catechista riprende il discorso, anche i ragazzi ricominciano la loro conversazione.
Il signor Crescentini rimane sorpreso di fronte a tanta ostinazione e reagisce con veemenza: «In questo gruppo c'è una regola chiara; quando il catechista sta parlando, gli altri ascoltano».
Sul gruppo cade un'atmosfera cupa e tutti abbassano lo sguardo.
Ma Luigi senza intimorirsi risponde: «E allora prima doveva prendersela anche con Nicola, che ha insultato Mario, e invece non gli ha detto niente».
Il povero catechista, fra un senso di colpa e la necessità di porre fine a questa conversazione, non sa che pesci prendere e si sente molto a disagio. Teme di dare una risposta sbagliata e di mostrarsi, al gruppo, incapace di gestire queste situazioni.

■ A volte ci troviamo di fronte a dei ragazzi[1] che non riusciamo a capire. Allora rimaniamo perplessi, cercando in qualche modo di trovare una possibile via d'uscita, sperando che quanto accade sia solo cosa momentanea e non permanente. Capita quasi sempre che nei gruppi di catechesi ci sia qualche elemento di disturbo che non ci permetta uno svolgimento tranquillo del nostro incontro.
Allora ci arrabbiamo, ci disperiamo, ci indigniamo e ci offendiamo di fronte a tale comportamento che, non poche volte, ci sembra diretto proprio verso di noi. Ci sentiamo sminuiti, e quasi impossibilitati a produrre una reazione valida.
Simili sentimenti sono frequenti soprattutto se si considera che il fenomeno di ragazzi ribelli e difficili, violenti almeno verbalmente, è un fenomeno che viene registrato come diffuso, e a cui si cerca di dare una soluzione.
Fenomeno rilevato soprattutto nelle scuole. Ricordo tempo fa di aver letto la notizia che, in Germania, un intero corpo docente, si era dimesso in blocco per la difficile gestibilità delle classi, a causa della spiccata aggressività degli allievi.
Ragazzi con qualche difficoltà sono quasi sempre presenti nei nostri gruppi. E ci chiediamo: perché avere un rapporto sereno con loro è così difficile?

[1] Con il termine *ragazzi* non vogliamo definire un'età precisa. Usiamo questo termine in senso lato: potrebbe adattarsi ai preadolescenti e agli adolescenti. Il carattere generale delle nostre considerazioni permette un simile adattamento.

1. LIMITI E POTENZIALITÀ NEL RAGAZZO PROBLEMATICO

■ Quante volte ci è capitato che, pensando a questo tipo di ragazzi che fanno parte del nostro gruppo, la prima cosa che ci salta in mente è il loro comportamento problematico, le loro facce ironiche, i loro atteggiamenti di sfida. E, finché la nostra mente si nutre di queste immagini, saremo portati a cogliere soprattutto i loro difetti.
D'altra parte conosciamo i quartieri da cui provengono. Se i nostri ragazzi vivono in quartieri poveri, portano con sé la cultura di questi ambienti. Gli aspetti negativi di queste zone sono già abbastanza pubblicizzati dai giornali: violenza, povertà, droga, servizi insufficienti... Forse però conosciamo meno gli aspetti positivi della gente di queste microsocietà e dei ragazzi che da esse provengono. Vivere in ambienti dove la vita è più dura può far crescere nel ragazzo capacità che gli permettono di stare in piedi con una certa dignità. È uno stile di vita che nasce dal sapere che ben difficilmente si diventerà milionari, si occuperanno posti di prestigio; si cercherà piuttosto di vivere con semplicità, con una attività onesta, se tutto va bene. Una vita allora senza illusioni, molto legata ad uno stile essenziale. È la saggezza di questa gente.

■ I ragazzi assorbono in qualche modo queste regole di vita. Da alcuni anni si è orientati all'osservazione di questi ragazzi che spesso sono sorprendenti per la capacità di riuscire in un ambiente che offre loro poche prospettive sul futuro.
Che cosa ha permesso loro di venir fuori a testa alta nella vita? Secondo il BICE[2] (Bureau International Catholique de l'Enfance), due caratteristiche sono comuni ai ragazzi che hanno potuto realizzare qualcosa di positivo, pur proveniendo da situazioni familiari problematiche: la capacità di resistere alle avversità e quella di *voler costruire* la propria vita.
Non tutti possiedono appieno questa capacità. Ma se è vero che non tutti i figli di alcolisti, drogati, detenuti e, in genere, di famiglie problematiche sono ragazzi difficili, vale la pena di chiedersi perché non sono diventati anche loro degli adulti problematici, come i loro genitori. La risposta a questo *perché* apre una prospettiva interessante per capire cosa hanno attivato dentro di loro questi ragazzi per mantenersi a galla e in equilibrio in situazioni di difficoltà.
Tutto ciò può essere di aiuto per orientare un intervento verso i ragazzi più problematici. Sapere che sono realmente portatori di qualità positive ci permette di avere occhi diversi nel guardare i ragazzi che ci sembrano poco disposti verso di noi.

2. LA RELAZIONE GIUSTA TRA RAGAZZI E CATECHISTI

■ Nell'atto di fare catechesi concorrono diversi fattori. In genere negli incontri di catechismo non ci si limita a parlare mentre gli altri ascoltano. Anche per variare, si propongono i contenuti attraverso diverse tecniche: il ragazzo può esprimersi con un linguaggio che non sia solo verbale, e così si favorisce l'apprendimento e si rende più gradevole l'incontro. Queste tecniche non sono solo degli elementi di varietà perché altrimenti si cadrebbe in uno stile troppo monotono, che stanca il ragazzo. Esse concorrono a realizzare una vera e propria *proposta di apprendimento* e sono una stimolazione per il ragazzo a mettere in moto quelle sue capacità che gli consentono di interiorizzare in modo personale i contenuti della catechesi. Possiamo dire che esse stesse sono dei «contenuti» che stimolano l'interesse del ragazzo. In genere con ragazzi che non hanno particolari problemi, queste tecniche servono a

[2] VANISTENDAEL STEFAN, *Crescere equilibrati nelle avversità della vita. La Resilienza: Costruire sulle capacità delle persone*, ICCB/BICE, Ginevra 1995.

far crescere le loro qualità e permettono un apprendimento più efficace e più completo, in quanto sollecitano la persona in tutti i suoi aspetti, non solo semplicemente cognitivi. Quando poi si hanno ragazzi che vivono in quartieri «difficili», utilizzare con ancora maggior impegno quelle modalità che permettono di *valorizzare* capacità, forse diverse, che questi ragazzi hanno rispetto agli altri. Diventano allora un fattore non secondario che permette di agganciare e stimolare l'autostima del ragazzo.
Spesso si hanno difficoltà con questi ragazzi (che a volte sono anche messi fuori dal gruppo di catechismo) perché si propongono cose troppo lontane dalle loro possibilità, che non permettono loro di sentirsi valorizzati. La stessa cosa succede nelle scuole, quando i ragazzi avvertono troppo lontani da sé modi di esporre e concetti. Allora una reazione negativa è indice di un *voluto* non interesse, perché viene messa a dura prova la loro autostima: nessuno di noi pensa di partecipare a degli incontri dove ci si sente di essere delle nullità. Sarebbe un pensiero che a lungo andare diventerebbe insopportabile.

■ Se in un incontro catechistico trasmettiamo dei contenuti e utilizziamo delle tecniche, questi non sono solo fini a se stessi. I contenuti, cioè, non sono solo contenuti, e le tecniche non sono solo tecniche, ma sono soprattutto degli stimoli che servono a rinsaldare o indebolire il rapporto fra il catechista e il ragazzo. Questo rapporto è fondamentale. L'incontro di catechesi non è una lezione universitaria dove gli studenti ascoltano ciò che dice il professore, prendono appunti e vanno via. Ciò che favorisce l'apprendimento in un ragazzo è anche la relazione che si instaura con il catechista. Da questo rapporto dipendono i successi delle nostre iniziative.
Instaurare una buona relazione è allora una prerogativa fondamentale per il catechista. Chi fa questo, si trova un po' come nei panni di chi racconta delle barzellette (spero che l'esempio non offenda nessuno!). Ci capita di ascoltare una barzelletta da un amico e scoppiamo a ridere; la stessa, raccontata da un altro, provoca solo un semplice sorriso. Questo perché non è tanto la barzelletta che fa ridere, ma il modo di raccontarla e, in fondo la persona che la racconta. Un amico potrebbe anche raccontare una barzelletta «stupida»; eppure il riso sarebbe assicurato. È dunque il tipo di relazione che si instaura fra chi parla e chi ascolta a creare quel clima che permette una disposizione favorevole ad accogliere le cose che vengono proposte.

■ Ma quale clima è opportuno creare? Ricordiamo un episodio accaduto a Don Bosco.
Faceva freddo a Torino, coperta dalla nebbia mattutina. Una ragazzo cerca rifugio nella sacrestia. Don Bosco si prepara a celebrare Messa, ed è raccolto nei suoi pensieri quando sente improvvisa la voce del sacrestano che, brandendo una scopa, scaccia in malo modo un ragazzo malcapitato. Don Bosco interviene con prontezza, intimando al sacrestano di fermarsi: «Questo ragazzo è un mio amico!», taglia corto Don Bosco. Il santo torinese non esprime in questa frase solo un senso di convenienza, dettato dalla circostanza di dover sottrarre quel ragazzo dall'azione imprudente del sacrestano; esprime soprattutto un atteggiamento di fondo, vero, che lui aveva con i ragazzi: una cordiale simpatia.

■ È proprio questa simpatia, che spesso sfocia in amicizia, ciò che cerchiamo di coltivare verso i ragazzi. Solo che non sempre è così.
A volte si instaura, fra l'educatore e il ragazzo, un rapporto distaccato. Questo capita quando siamo troppo presi dal nostro ruolo. Allora siamo portati a considerare i ragazzi come dei pacchi postali che ci vengono consegnati e che noi possiamo gestire come vogliamo, purché vengano recapitati. Oppure ci arrocchiamo nell'autoritarismo, per difenderci.

Quando le cose non vanno bene, ci interroghiamo se ciò dipende da noi, dalle tecniche troppo antiquate o se è colpa dei ragazzi poco disposti ad ascoltare e a partecipare.
Effettivamente potrebbe darsi che siano tutte queste cose messe insieme. Però è anche vero che, dietro a tutto questo, può esserci una ragione più profonda: il nostro modo di considerare i ragazzi. Cosa sono o cosa sono diventati per noi questi ragazzi?
I ragazzi sono molto sensibili al tipo di rapporto che l'adulto instaura nei suoi confronti, soprattutto se sono ragazzi problematici. Questi, per le situazioni conflittuali che vivono, percepiscono meglio degli altri – al di là di ciò che appare – il tipo di relazione che si instaura con loro.
Prima di dare alcune suggestioni in merito, proponiamo qualche riflessione a livello generale, come griglia di approccio al problema.

3. INCENTIVARE I RAGAZZI

■ La vita ce la troviamo addosso; si nasce e basta, senza chiedere il permesso ad alcuno, e siamo noi d'accordo o no. I credenti affermano che la vita è dono di Dio. E questa vita si sviluppa e cresce.
Cos'è che permette al nostro piccolo corpo di crescere e svilupparsi? Se dovessimo definire la vita, rubando un'espressione ai fisici, potremmo dire che ogni vita è una sorgente di energia. E non è uguale per tutti. Questa energia è data in modo qualificato. Ognuno di noi possiede capacità e qualità, per intensità e valore, uniche rispetto a qualsiasi altro.
I ragazzi sono poi in una età in cui più che mai possono imparare a valorizzare tali potenzialità. Per questo dono c'è bisogno di promuovere, attraverso giuste esperienze, le loro qualità.
In genere ci si organizza con attività varie, perché queste permettono di far emergere e crescere tutte le qualità di cui ognuno di noi, in diversa misura, è dotato. Non è un attivismo fine a se stesso, giusto per fare qualcosa, per sentirci gratificati o per uscire dalla monotonia, ma è in vista della promozione del ragazzo.
■ Nel mondo di oggi si parla spesso di prevenzione. Questo termine si usa soprattutto in riferimento a un eventuale sbocco negativo, che una errata educazione può avere. In questo senso si «previene» che il ragazzo finisca in carcere, o diventi un nulla facente o si senta un rifiuto della società o un fallito. Questo però non dice nulla sul cosa e sul come fare per evitare tutto ciò. Sembra meglio, quindi, parlare di «incentivazione», creando un *sistema che incentivi*, che aiuti a sviluppare nel giusto senso tutte le qualità che il ragazzo possiede, credendo nelle proprie possibilità, costruendo una solida fiducia in se stesso.
Lo stile dell'incentivazione non è preoccupato di evitare al ragazzo esperienze negative, che immancabilmente prima o poi dovrà affrontare, ma gli offre gli strumenti per poterle gestire correttamente. E questo è stato lo stile di un grande educatore come Don Bosco.
I ragazzi problematici, si sa, vivono in genere in quartieri che per incuria, abbandono e degrado offrono poco. Come allora non incentivare in loro la fiducia in se stessi, promuovendo quelle capacità di cui sono dotati?

4. QUALE COMPORTAMENTO?

■ Se troviamo difficoltà con i ragazzi, ciò probabilmente dipende da un modo sbagliato di porci nei loro confronti. Offriamo in proposito qualche elemento di riflessione.
I ragazzi, a cui ci rivolgiamo formano un gruppo che seguiremo per uno o più anni. Il fatto che si sta insieme per tanto tempo favorisce la nascita di rapporti durevoli. I ragazzi avranno modo di consolidare, nel loro mondo, la nostra presenza, e noi la loro.

Il gruppo è un insieme ben assortito di caratteri, in cui non è possibile fare una selezione (come capita in altri rapporti sociali quando, si stringe amicizia solo con quelle persone con cui ci si trova a nostro agio). Nel gruppo è diverso: abbiamo a che fare per es., anche con quelli con cui risulta più difficile rapportarci. D'altra parte non è possibile fare una scelta: questi sì, quelli no; per cui da parte nostra, ci deve essere come atteggiamento di fondo, l'intenzione di accettare tutti. Questa è la prospettiva per ogni persona che si pone nel ruolo di interlocutore (educatore, catechista, animatore, insegnante) nei confronti dei ragazzi. È un'esigenza che fa parte del ruolo che si assume, ma che fa parte anche della richiesta implicita dei ragazzi di trovare un adulto capace di relazioni di amicizia.

■ Constatiamo, dunque, che nonostante tutta la nostra buona volontà, non sempre il rapporto con tutti i ragazzi diventa tale da crearsi un clima di reciproca fiducia, in parte per cause che dipendono da noi, e in parte per motivi che riguardano i ragazzi.
Di fronte a dei ragazzi che ci creano problemi e con cui tuttavia dobbiamo «convivere», possiamo reagire in modo tale che da questa situazione di difficoltà riceviamo il danno minore: facciamo in modo che la situazione non diventi troppo critica.
Altre volte mettiamo qualcuno fuori dal gruppo, cioè lo allontaniamo fisicamente da noi. Questa è una *ultima ratio*, che alla fine denuncia solo la nostra incapacità.
In genere verso ragazzi un po' più difficili, si possono avere diverse reazioni: a volte si assume un atteggiamento di difesa, in qualche modo si salvaguarda se stessi, altre volte, è un atteggiamento di sopportazione: si cerca di limitare i danni, cedendo ai ragazzi di tanto in tanto; armati di santa pazienza, si tenta di arginare quanto di volta in volta questi ragazzi riescono ad inventare. Alcuni assumono un atteggiamento di dominio, dove si controlla tutto, anche le mosche che volano; e di questo potere ci si sente soddisfatti. I ragazzi, soggiogati da una personalità forte, si limitano a tacere. Oppure c'è indifferenza: gli altri ci sono ma non li consideriamo; li ignoriamo finché ci riusciamo.
Nella pratica si passa da un modo di fare a un altro, anche se dentro di noi cristallizziamo, in particolare, un tipo di atteggiamento.

■ Queste risposte rivelano la nostra inadeguatezza: il primo passo per superarla è riconoscerla.
Noi tendiamo a negare i sentimenti di sconfitta, rancore, rabbia che l'insuccesso con questi ragazzi ci provoca. E non volendo riconoscerli, cerchiamo di non sentirci offesi, arrabbiati, pieni di rancore, soffocando dentro queste emozioni, e pensando che, come cristiani, non possiamo sentirci offesi o covare rancore verso i ragazzi. Crediamo di poter risolvere da noi la questione: allora, un po' alla volta, indossiamo la maschera del dominatore, della vittima che tutto sopporta, dell'indifferenza o altro.

■ Il ragazzo è come un'antenna molto sensibile: percepisce il cuore veramente amorevole (non paternalistico o protettivo, sgombro da remore e paure); un cuore che sa amare veramente, che sa accoglierlo, prima che nel pensiero, nel cuore. Don Bosco, che di giovani se ne intendeva, diceva che non era sufficiente il desiderio di amare i ragazzi; è necessario che i ragazzi capiscano di essere amati, e lo capiscano soprattutto percependolo. Il cuore dell'educatore è un cuore aperto, che rimane disponibile nei loro confronti.

■ Il comandamento divino «Ama il prossimo tuo *come te stesso*» mette a fuoco la prima qualità che deve possedere un adulto che opera con i giovani: un rapporto emozionale positivo con se stesso. Sentirsi bene con se stessi in mezzo agli altri. Questo avviene non nella negazione, ma nella comprensione dolce e nell'incoraggiamento a costruire. Se

siamo in grado di usare comprensione e dolcezza verso noi stessi, allora, al momento opportuno, sapremo usarla anche verso gli altri.

■ Al termine di questo gruppo di riflessioni possiamo dire che un elemento base della catechesi con i ragazzi «problematici» è il tipo di relazione positiva che riusciamo a instaurare con loro. Non tanto perciò le cose che insegniamo, non tanto ciò che facciamo fare, non tanto cosa progettiamo, quanto piuttosto il nostro rapporto educativo con loro. Questo rapporto si comporta allo stesso modo della colla nel modellismo. Se, per esempio, vo-

glio costruire una casetta di legno, non basta mettere insieme i vari pezzi uno accanto all'altro; è necessario incollarli fra di loro, affinché la costruzione non crolli. Nella nostra catechesi questa colla è tutto quel flusso di sentimenti che passa fra noi e il ragazzo: essa crea la base emozionale positiva che dona importanza e rende piacevole quanto facciamo insieme con loro. Nella catechesi, in genere, si pensa molto ai contenuti, poco al modo di creare fiducia nel ragazzo.
Attraverso questa fiducia, la catechesi non si limita a essere una semplice attività, ma diventa un vero momento educativo.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

MESSA FESTIVA SOTTO INCHIESTA

Proteste liturgiche in salsa parrocchiale

Collana «Piccole guide pastorali», pp. 144, L. 12.000, Codice ISBN: 00931-3.

È un libro che offre provocazioni scanzonate e pungenti per un esame di coscienza su certe liturgie festive. I problemi sono sollevati da lettere di parrocchiani, di varia cultura ed estrazione sociale, che provocano risposte brevi ma serie e sostanziose. Tra gli argomenti trattati dal volume: Chierichette sì, chierichette no?; I lettori; La preparazione dell'omelia; Cantare in chiesa: che problema!; La confessione nella Messa; I ministri straordinari dell'Eucaristia; Le prime Comunioni; Il segno di pace; Continuità messa-vita...

TERESIO BOSCO

FAMIGLIA SALESIANA FAMIGLIA DI SANTI

pp. 256, L. 18.000, Codice ISBN: 00893-7.

Questo volume raccoglie i profili dei Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio della Famiglia Salesiana di san Giovanni Bosco.
Sono i seguenti: Don Bosco, Margherita Occhiena, Maria Domenica Mazzarello, Domenico Savio, Michele Rua, monsignor Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, Laura Vicuña, don Filippo Rinaldi, suor Maddalena Morano, don Augusto Czartoryski, don Andrea Beltrami, don Luigi Variara, Zeffirino Namuncurà, suor Teresa Valsé-Pantellini, Dorotea Chopitea, don Vincenzo Cimatti, Simone Srugi, don Rodolfo Komorek, Alexandrina Maria da Costa, suor Eusebia Palomino, Artemide Zatti, mons. Luigi Olivares, 97 martiri spagnoli, suor Maria Troncatti, suor Maria Romero Menses, don Luigi Mertens, don Giuseppe Quadrio, suor Laura Meozzi, Attilio Giordani, card. Augusto Hlond, don Ignazio Stuchly, mons. Octavio Ortiz Arrieta, mons. Antonio de Almeida Lustosa, don Giuseppe Augusto Arribat, don Elia Comini, Matilde Salem, don Francesco Convertini, mons. Stefano Ferrando.

LUIGI GHIA

L'ALFABETO DELLA COPPIA

Per un discernimento spirituale nella vita di coppia e di famiglia

Collana «Matrimonio e famiglia», pp. 176, L. 20.000, Codice ISBN: 00972-0.

È un dialogo sui grandi temi dell'esistenza umana che, in modo diretto o indiretto, le coppie e le famiglie si trovano ad affrontare.

Un itinerario catechistico per i giovani/1

Orientamenti e materiali di lavoro sul 1° cap.: «Che cercate?» del CdG/2 (Prima parte) *

GIUSEPPE RUTA

PRESENTAZIONE

Motivazione della proposta

■ Una volta avuto in mano il *Catechismo dei Giovani/2* (CdG/2), ci si pone la domanda «legittima» circa la sua funzionalità pastorale e le concrete possibilità di utilizzo. Liquidare in modo pregiudiziale il testo CEI oppure, all'inverso, avanzare pretese esagerate: sono due rischi da evitare comunque. Perché *Venite e vedrete* presenta delle risorse che sarebbe insipiente non valorizzare e perché, d'altra parte, nessun testo scritto, seppur autorevole, è capace di risolvere da solo tutti i problemi che nella vita e nella pastorale di oggi affiorano (cf *Presentazione* al CdG/2, p. 8).
Viene richiesta agli animatori/catechisti dei giovani una sapiente opera di mediazione il cui punto nevralgico è costituito dal passaggio corretto, fedele e creativo dal catechismo alla catechesi, da qualsiasi codificazione scritta della fede alla sua comunicazione, mediante una integrale immersione nell'esperienza della vita cristiana. Tutto ciò sarà utopico e irraggiungibile, se non verranno prospettati, realizzati e verificati adeguati percorsi formativi che tengano presenti le esigenze giovanili, la globalità dell'esperienza cristiana e il ritmo educativo graduale che rispetti simultaneamente sia la maturazione personale e comunitaria dei soggetti sia la rivelazione di Dio nella storia che l'uomo può riconoscere e accogliere, per la sua condizione «terrestre» e temporale, solo progressivamente.

■ Vi sono tante possibilità per scandire l'itinerario di fede dei giovani, alcune delle quali sono già a disposizione degli operatori pastorali.[1] Ad esse aggiungiamo la seguente. Osservando la configurazione del CdG/2[2] ci è sembrato possibile individuare dieci traiettorie corrispondenti grosso modo ai dieci capitoli del testo. A partire infatti dalle pagine finali di ogni capitolo (*Per camminare nella fede*) si possono riconsiderare i contenuti trattati dal CdG/2, cercando di conferirvi maggiore dinamicità e coinvolgi-

* Sigle utilizzate in quest'articolo: AFpG = COUSINEAU Y., *Attività formative per gruppi. Strumenti per la catechesi, la pastorale giovanile e la vita associativa*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1993; LSC = COURRÈGES (DE) G. - JACOB P., *Liberi sentieri per celebrare*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1988; VdG = DE NICOLÒ G. - MOVILLA S. - SIGALINI D., *Vita di gruppo. Manuale pratico-teorico di conduzione di gruppo*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1994.

[1] Si considerino le varie proposte metodologiche improntate al CdG/2: cf AZIONE CATTOLICA ITALIANA - Settore Giovani (ed.), *Cammino formativo dei Giovani*, AVE, Roma 1996 e i sussidi ad esso collegati; UFFICI REGIONALI LOMBARDI... (edd.), *Itinerari guida al Catechismo dei Giovani 2 «Venite e vedrete»*, «In Dialogo. Cooperativa Culturale, Milano 1997 [a schede]. Per una disamina del testo e dei modelli metodologici: cf *Il Catechismo dei Giovani «Venite e vedrete»*, in «Via, verità e vita», 46 (1997) 164 [numero monografico].

[2] Per una visione complessiva del CdG/2: cf RUTA G., *Il Catechismo dei Giovani/2: «Venite e vedrete». Considerazioni circa l'accoglienza, la lettura e l'utilizzazione*, in «Catechesi», 67 (1997) 5, 42-61.

mento metodologico. Questa scelta permette da una parte di essere fedeli al CdG/2 e alla sua struttura, dall'altra di non lasciarsene condizionare esageratamente e di agire con una certa libertà e flessibilità. Inoltre la scansione prevista non è improntata alla fretta, al consumo immediato del capitolo o dell'intero testo, quanto piuttosto al «metodo della catechesi» che richiede tempi e spazi adeguati e che si sostanzia in un approccio globale al mistero cristiano, articolato in movimenti di assimilazione, interiorizzazione ed espressione personale (cf RdC, n. 169).

■ Offriamo qui di seguito una sintetica presentazione delle componenti del percorso metodologico proposto. Poi daremo inizio alla serie degli interventi, partendo dal cap.1 del CdG/2,[3] dal titolo evangelico ed evocativo *Che cercate?*; capitolo che costituisce il «portale d'ingresso» del testo e una prima tappa «ottimale» dell'itinerario di fede giovanile.

Scansione metodologica di ogni traiettoria

A partire dalle indicazioni offerte dallo stesso CdG/2, ogni traiettoria presenta i seguenti momenti:

A. Le domande della vita

Si tratta innanzitutto di analizzare i dati dell'esperienza e di focalizzare il problema. La tendenza di fondo è quella di «perforare» la realtà e di superare una visione di superficie. Questo aggancio con le domande della vita si avvale di svariati espedienti (brevi *input*, esperienze di vita giovanile, brevi brani di letteratura, filosofia, psicologia..., film, documentari, canzoni di cantautori, tecniche di introspezione e di dinamica di gruppo, vignette e altri testi scritti e iconografici...) e spinge ad inoltrare la ricerca di senso.

B. L'ascolto della Parola

La vita precedentemente analizzata in alcune sue sequenze viene illuminata dalla Parola di Dio, attraverso il contatto tra l'esperienza comune dell'uomo e l'esperienza degli uomini biblici. I giovani possono così rivisitare i valori biblici e cristiani, con un riferimento privilegiato e centrale alla persona di Gesù Cristo. Predisporre forme diversificate di lettura, analisi e modalità interpretative e di riespressione è d'obbligo in questo momento in vista del superamento di modi ingenui e inadeguati di approccio al testo biblico. Tutto questo in collegamento con la vita e i suoi risvolti problematici.

C. La voce della Chiesa

Dato che il contatto *esperienza - Parola* non avviene in modo astratto e disincarnato ma all'interno di una *traditio*, come contesto interpretativo comunitario, non si può fare a meno di prendere consapevolezza di questo contesto, attraverso un'opera di apprendimento della voce della Chiesa in vista del raggiungimento di una più matura visione della fede. Alla stessa stregua dei documenti biblici, anche quelli storici e magisteriali possono essere oggetto di indagine, di ricerca e di vaglio valorizzando strumenti e tecniche adeguati, in una proficua comparazione con il dato esperienziale e con l'originalità della Parola di Dio.

D. Il dialogo della preghiera

Il cammino di fede non si limita ad un'opera di semplice riflessione o di motivazione ma deve poter approdare alla celebrazione liturgica e alla preghiera individuale. Queste due dimensioni coessenziali vanno considerate ed esplicitate maggiormente. Gli accenni presenti nel testo vengono amplificati con opportuni accorgimenti e schemi di ini-

[3] A questo primo intervento ne seguiranno altri in riferimento ad alcuni dei rimanenti capitoli del CdG/2; mentre una Guida generale al testo CEI è in fase di elaborazione.

ziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica.

E. L'INCONTRO CON I TESTIMONI

La ricerca di identità da parte del soggetto giovanile passa attraverso processi di identificazione. A partire dalla proposta offerta da ciascun capitolo, vengono dati spunti (testi scritti, documentari, film, diapofilm...) per focalizzare e ampliare la conoscenza di ciascun testimone e per un contatto più «simpatico» e coinvolgente.

F. LA PROFESSIONE DELLA FEDE

Quest'ultimo momento costituisce lo sbocco dell'intero cammino. La fede può dirsi personalizzata quando viene espressa in forme originali corrispondenti alla personalità di ciascuno. Riesprimere la fede non significa soltanto ricorrere a parole che «rendano ragione» di essa, ma anche attuare tutte quelle forme di attività e di impegno che, migliorando questo nostro mondo, anticipano la realizzazione definitiva del Regno. Se il CdG/2 si limita alla formulazione verbale, il cammino di fede non può non ricorrere a proposte concrete d'impegno.

I «fuori testo» e le «schede» di ogni capitolo richiederebbero degli orientamenti *ad hoc* per un'adeguata valorizzazione. Per il momento vengono tralasciati dalla proposta che segue.

IL PRIMO CAPITOLO DEL CdG/2: «CHE CERCATE?»

Ogni cammino educativo e ogni itinerario di fede richiede l'efficacia del momento iniziale. Partire con il piede giusto è quanto mai importante e delicato. Come il CdG/2 muove dalla trama della duplice ricerca dei giovani e di Cristo, così la catechesi giovanile non può non partire che da quest'ambito dialogico.
La META di questa prima tappa potrebbe essere così formulata: il giovane, personalmente e nel confronto con gli altri, prende consapevolezza della sua ricerca di vita, delle risorse disponibili, degli eventuali cedimenti di tensione, delle risposte che ha dato alla sua domanda di senso. La catechesi lo stimola a scoprire che la sua ricerca è accompagnata e anticipata da Gesù Cristo, prospettandogli il passaggio dal «che cosa» cercare al «chi» cercare (cf CdG/2, p. 20).
Il TEMA della ricerca, legato inscindibilmente a quello del senso della vita, della fede e di Dio, viene scandito sullo sfondo del brano evangelico di *Gv* 1,35-39 ed è imperniato sui verbi *cercare*, *dimorare*, *decidersi*, *sperare*. Questi verbi all'infinito in realtà attraversano tutto il CdG/2 e ritmano il cammino di fede dei giovani.

A. LE DOMANDE DELLA VITA

PER INTRODURSI AL TEMA

Giochi di interazione per rompere il ghiaccio

Oltre alle domande poste dal CdG/2 a p. 38, possono servire i seguenti stimoli.

«Cerco l'uomo»: dalla parte di Diogene.

Un uomo sapiente e un po' strano si aggirava per le strade della città con una lampada accesa in pieno giorno, cercando l'uomo. Si

dice che abitasse in una botte e che evitasse di possedere cose superflue. Da sempre l'uomo è incontentabile, è alla ricerca di qualcosa e forse di qualcuno. *Sappiamo identificare l'oggetto e il soggetto della nostra ricerca? Che cosa cerco? Chi cerco? Posso dire di cercare qualcosa o qualcuno? La mia ricerca è più vicina alla scienza, alla fede o alla magia? A quali di esse dà maggior credito? Perché? Come penso di spendere la mia vita perché sia piena* (cf CdG/2, p. 15)? Metto a fuoco la mia vita e mi confronto con gli altri.
Per altre possibilità più accattivanti: VdG pp. 163-164; AFpG pp. 126-127; 145-146; 171-173.

Una vignetta su cui specchiarsi

Provate a confrontare la vignetta (collocata in fondo alla pagina) con quella riportata nel CdG/2 p. 38.

Una narrazione in cui ritrovarsi: «Il rabbino che danzava»[4]

Gli ebrei di una piccola città della Russia aspettavano in ansia l'arrivo di un rabbino. Era un avvenimento molto raro, perciò essi prepararono molto a lungo le domande che intendevano porre al maestro. Quando finalmente questi arrivò e partecipò a un incontro organizzato nella sala consiliare, poté avvertire la tensione che era nell'aria mentre essi si disponevano ad ascoltare le risposte ai loro quesiti. All'inizio non disse nulla, ma si limitò a guardarli negli occhi, modulando con la bocca chiusa un motivetto orecchiabile. Presto tutti lo imitarono, allora egli cominciò a cantare ed essi fecero lo stesso. Si mise a danzare, ondeggiando con movenze solenni e cadenzate, seguito da tutti i fedeli. A poco a poco la danza con i suoi movimenti assorbì la loro attenzione, al punto da far loro dimenticare ogni altra cosa e ciascuno ritrovò la sua integrità, poiché era stato guarito dalla frammentazione interiore che impedisce di raggiungere la verità. Trascorse quasi un'ora prima che la danza a poco a poco cessasse. La stanza era immersa in un silenzio colmo di pace e tutti sedettero, come liberati da una forte tensione interiore. Allora il rabbino pronunciò le uniche parole di tutta la serata: «Confido di aver risposto alle vostre domande».

VITE PARALLELE CHE SI INCONTRANO ALL'INFINITO

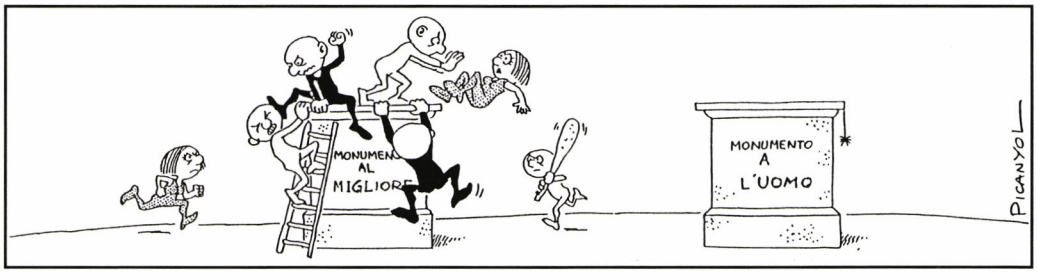
Esperienze dei giovani d'oggi

Ascoltate questa canzone e confrontatela con il testo che segue:

VIVERE (*G. Trovato - A. Bocelli*)

Vivo ricopiando Yesterday
e sono sempre in mezzo ai guai,

[4] DE MELLO A., *La preghiera della rana. Saggezza popolare dell'Oriente*, Paoline, Milano 1989, vol. I, pp. 17-18.



vivo e ti domando cosa sei
ma specchio tu non parli mai;
io che non potrò mai creare niente,
io amo l'amore ma non la gente,
io che non sarò mai un Dio.
Vivere nessuno mai ce l'ha insegnato,
vivere fotocopiandoci il passato,
vivere, anche se non l'ho chiesto io
di vivere,
come una canzone che nessuno canterà.
Ma se tu vedessi l'uomo,
davanti al tuo portone,
che dorme avvolto in un cartone,
se tu ascoltassi il mondo una mattina
senza il rumore della pioggia,
tu che puoi creare con la tua voce,
tu pensi i pensieri della gente
poi di Dio c'è solo Dio.
Vivere nessuno mai ce l'ha insegnato,
vivere non si può vivere senza passato.
Vivere è bello anche se non l'ho chiesto mai;
una canzone ci sarà
sempre qualcuno la canterà.
(Qualcuno non mi basta).
Vivere cercando ancora il grande amore,
vivere come se mai dovessimo morire,
vivere per poi capire all'improvviso
che in fondo questa vita
tu non l'hai vissuta mai.
Perché... non vivi questa sera?
Perché... non vivi ora?
Perché... la vita non è vita
se non c'è voglia di vivere?
Ti dico no,
ti dico sì,
ti dico che ho voglia di vivere!

LETTERA-TESTAMENTO *di Marco Riva*

Militante in Autonomia operaia, prima del suicidio ha indirizzato ai suoi familiari questa lettera: «Non vi chiedo perdono per quello che ho fatto. È stata una decisione meditata, una scelta precisa. La scelta dell'unica alternativa che mi restava ad una vita fatta ormai solo di angoscia e dolore. È troppo tardi, adesso, domandarsi perché. E sinceramente non mi sento di dare spiegazioni a nessuno. Quello che veramente mi rattrista è di avervi coinvolto direttamente in una scelta profondamente individuale e della quale, però, adesso anche voi pagate le conseguenze. Posso solo immaginare cosa significherà per voi, ed è per questo che, se non è possibile la comprensione, chiedo almeno il rispetto per una scelta personale. Credo che ognuno abbia il diritto di disporre della propria vita. Esistono situazioni nelle quali è preferibile morire piuttosto che continuare con una esistenza che, a volte, può trasformarsi in un vero e proprio inferno. Io mi sono trovato a scontrarmi con una realtà troppo grande e troppo diversa dalla mia e ho deciso di non voler tirare avanti una situazione veramente insostenibile e senza alcuna prospettiva (e credo proprio sia stata quest'ultima verità a farmi decidere). Una cosa sola non voglio: essere giudicato. Nessuna persona che non abbia conosciuto fino in fondo la mia realtà o che non abbia vissuto almeno per un istante una situazione simile alla mia ne ha alcun diritto. Le sentenze e i giudizi lasciateli agli ipocriti e agli stupidi. Avrei tanto voluto vivere, amare, essere amato. Non è stato il rifiuto della vita, ma l'impossibilità di vivere, di vivere la mia vita, la mia realtà, a farmi scegliere la morte. Mi spiace darvi questo colpo, ma non ce la facevo veramente più. Al mio funerale vorrei tanta musica, e poi vorrei essere cremato. "Avevo vent'anni e non permetterò a nessuno di dire che questa è l'età più bella della vita". Mi piacerebbe che questa frase (di Paul Nizan) fosse posta sulla mia tomba. Non piangete e pensate che questo è stato molto meglio di quello che avrebbe potuto offrirmi questa vita».[5]

[5] Il testo è riportato in «Documenta», 1 (1997) 2 (marzo), p. 66.

TRACCE DI RICERCA

Un film da vedere:
«Tutti giù per terra»

Durata: 94'; Origine: Italia 1997; Regia: Davide Ferrario

Il film narra la storia di Walter, un giovane ventiduenne di Torino. Disoccupato e senza denaro, pensa di trovare negli studi universitari quello che cerca nella vita. Ma nulla sembra soddisfarlo e non si concede alle prestazioni che il mondo adulto gli chiede insistentemente. Preso da punte romantiche e da alternanze ciniche, fa domanda di servizio civile e viene destinato in un centro di assistenza per nomadi ed extracomunitari. Anche qui sente forte l'inutilità e l'insoddisfazione, anche se il futuro si prospetta diversamente da come lo immagina. Tratto dal romanzo omonimo di Giuseppe Culicchia,[6] la vicenda è paradigmatica per descrivere la situazione giovanile odierna così promettente e così fragile.

UNA CANZONE DA ASCOLTARE:
Something to Believe in
(*Qualcosa in cui credere*, di Jon Bon Jovi)

Ho perso tutta la mia fede in Dio,
e anche nella sua religione [...]
Ho perso tutta la fiducia nei miei amici,
ho visto il mio cuore diventare una pietra.
Ho pensato di essere stato lasciato
a camminare in questo mondo da solo [...]
Stasera tirerò fuori il mio coraggio
affronterò la notte
e fingerò di avere qualcosa in cui credere.
E avevo perso il contatto con la ragione
vedevo che la vita criticava la verità
e stavo aspettando un miracolo [...]
Sebbene so che non vincerò
accetterò la sfida [...]
e fingerò di avere qualcosa in cui credere.
Se non credo in Gesù,
come posso credere nel Papa [...];
se non c'è nient'altro che la sopravvivenza,
come posso credere nei peccati.
In un mondo che non ti dà niente,
noi abbiamo bisogno
di qualcosa in cui credere.[7]

• IL CDG/2 CI DICE...

«Questa voglia di cercare, questa passione che si rigenera dopo ogni tentativo di dissetarla, ricorrendo a volte a miscugli più o meno sofisticati, ci dice quanto sia "capace", spazioso lo spirito dell'uomo e quanto debba essere grande ciò che può riempirlo. Questa grandezza non ci scoraggia: ci spinge invece a trovare concretamente qualche percorso» (CdG/2, p. 13).

• UN'ESPERIENZA DI IERI
CON CUI CONFRONTARSI

André Frossard così descrive la sua inattesa esperienza di Dio all'età di vent'anni.
«Dio esiste. Io l'ho incontrato. L'ho incontrato per combinazione – dovrei proprio dire: per caso, se il caso avesse qualcosa a che fare in questa sorta d'avventura – con lo sbalordimento di chi, girato il solito angolo della solita strada di Parigi, si vedesse davanti agli occhi, invece della piazza o dell'incrocio di tutti i giorni, un mare inaspettato che si estende all'infinito, lambendo con le onde i muri delle case. Un momento di stupore che dura ancora. Non mi sono mai abituato all'esistenza di Dio. Entrato alle cinque e dieci d'un pomeriggio in una cappella del Quartiere latino per cercarvi un amico, ne sono uscito alle cinque e un quarto in compagnia di una amicizia che non era di questa terra. Entratovi scettico ed ateo di estrema sinistra, anzi – più ancora che scettico e più ancora che ateo – indifferente

[6] Garzanti, Milano 1994.
[7] Il testo è riportato in «Documenta», 1 (1997) 2 (marzo), p. 39.

e preoccupato da ben altre cose che da un Dio che non pensavo neppur più a negare, tanto mi pareva ormai passato da un'infinità di tempo nel conto profitti e perdite dell'inquietudine e dell'ignoranza umane, ne sono uscito qualche minuto dopo "cattolico, apostolico, romano", trascinato, sollevato, ripreso, risucchiato dall'onda d'una gioia inestinguibile. Al momento dell'entrata, avevo vent'anni. All'uscita, ero un bambino pronto per il battesimo, che sgranava gli occhi sulla meraviglia del cielo abitato, sulla città inconsapevolmente sospesa nell'immenso, sugli esseri colmi di sole che parevano camminare nell'oscurità, senza vedere l'immensa lacerazione che si era prodotta nella tela del mondo. I sentimenti, i paesaggi interiori, le elucubrazioni intellettuali nelle quali mi ero comodamente adagiato, non esistevano più; le stesse abitudini erano scomparse, e mutati i gusti. [...] Un fatto che avrebbe operato in me una rivoluzione così straordinaria, mutando in un istante il mio modo d'essere, di vedere, di sentire, trasformando tanto radicalmente il mio carattere e facendomi parlare un linguaggio così insolito che la mia famiglia si allarmò. Ancora alla vigilia, ero un ragazzo ribelle e spesso e volentieri insolente, certo, ma, dal punto di vista della statistica, normale; un ragazzo che gravitava in un ambito di pensieri comuni, che teneva in materia di educazione sentimentale il comportamento poco raccomandabile tipico della sua età, capace in una parola di tutto, salvo che di sorprendere. L'indomani, ero un ragazzo dolce, colmo d'una gioia di cui non poteva fare a meno di riversare l'eccedenza su quanti gli stavano attorno, sconcertati dal fatto straordinario di quella specie di cardo sul quale sbocciavano inopinatamente delle rose. Pensarono bene, credendomi stregato, di farmi esaminare da un buon amico medico, ateo, socialista tutto d'un pezzo, che ebbe la correttezza di non convocarmi nel suo studio dove non avrei aperto bocca, ma di venire in casa per una visita di cortesia, interrogandomi indirettamente, senza insistenza né apparente curiosità, e ritornando sui punti che lo interessavano solo dopo avervi girato a lungo attorno. Alcune tranquille conversazioni lo misero in grado di riferire le sue conclusioni a mio padre: si trattava della "grazia", disse, un effetto della "grazia" e niente altro. Non c'era di che inquietarsi. Parlava della "grazia" come d'una malattia strana, con i tali e talaltri sintomi facilmente riconoscibili [...] Una persona importante e molto intelligente, cui raccontavo la mia storia, non poté fare a meno di sottolineare il suo stupore dicendo, una volta terminata la mia storia: "Sì, le voglio bene, ma *perché proprio a lei?*". La risposta a questa domanda è una sola: che non c'è risposta. Sono stato un banalissimo ragazzo, con qualche non encomiabile debolezza in più, senza altri segni particolari che un piede ferito dallo scoppio di una bomba ed una spiccata inclinazione all'astrazione intellettuale, morale e, per quanto possibile, fisica. Conformemente alla Scrittura, la grazia non ha predilezioni particolari: penso d'aver chiaramente dimostrato che, rivolgendosi a me, si rivolgeva ad uno qualunque. Ciò che mi è successo può succedere a tutti, al migliore come al peggiore, a colui che non sa ed a chi crede di sapere; a chi mi legge, domani, forse questa sera stessa; un qualche giorno, certamente».[8]

B. L'ASCOLTO DELLA PAROLA

PER RIALLACCIARSI ALLA VITA

La domanda che la vita pone alla Parola

«Un giorno due esploratori giungono in un angolo dissodato nel bel mezzo della giun-

[8] FROSSARD A., *Dio esiste, io L'ho incontrato*, SEI, Torino 1969³, pp. 12-13.122-123.131.

gla. In tale angolo erano cresciuti molti fiori e molta erba. Uno dei due esploratori dice: "Qualche giardiniere deve pur badare a questo angolo". Ma l'altro non è d'accordo: "Non c'è nessun giardiniere". E così piantano le loro tende e montano la guardia. Ma non si affaccia proprio nessun giardiniere. È forse un giardiniere invisibile. Ed allora i due mettono su una cortina di filo spinato e la elettrificano. La perlustrazione viene affidata a cani-poliziotto. Ma nessun grido spinge a pensare che qualche intruso abbia ricevuto una scossa elettrica. Non si notano movimenti di filo spinato, che possano tradire un arrampicatore invisibile. I cani-poliziotto tacciono. Ed ancora il credente non si convince: "Ma c'è un giardiniere, intangibile, insensibile alle scosse elettriche, un giardiniere che non emana nessun odore e che è perfettamente silenzioso, un giardiniere che segretamente cura il giardino che ama". E alla fine lo scettico dispera: "Ma cosa rimane della tua asserzione originaria? Quello che tu chiami un giardiniere invisibile, intangibile, eternamente elusivo, come potrà differire da un giardiniere immaginario o addirittura da nessun giardiniere?" (*Anthony Flew*).

Frammenti di saggezza

• «Dimmi, o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi?
Dimmi: ove tende
questo vagar mio breve
il tuo corso immortale?
[...] che vuol dir questa
solitudine immensa?
ed io che sono?» (*Giacomo Leopardi*).

• «Perché non esiste una scoperta nella vita? Qualcosa su cui si possa mettere le mani e dire "eccolo"? [...] Guardo: ma non è quello, non è quello. Che cosa è? Morirò prima di averlo trovato?» (*Virginia Woolf*).

• «Vivere è la cosa più rara del mondo. Molta gente esiste: ecco tutto» (*Oscar Wilde*).

• «La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scoprilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è una tragedia,
afferrala corpo a corpo.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è felicità, meritala.
La vita è la vita, difendila»
(*Madre Teresa di Calcutta*).

• «[...] io la voglio la vita,
farei qualsiasi cosa per poterla avere,
tutta quella che c'è,
tanta da impazzirne,
ma la vita quella non voglio perdermela,
io la voglio, davvero,
dovesse anche fare un male da morire,
è vivere che voglio [...]».[9]

Un salmo ci introduce: il salmo 8

Due avvenimenti poco conosciuti e legati a questa preghiera di valore mondiale sono i seguenti. 22 maggio 1969: il *Sal* 8 viene trasmesso dagli astronauti T. Stafford e G. Cernan, mentre sorvolano la luna a 15 km di distanza. 20 luglio 1969: una pergamena con il salmo 8, consegnata appositamente da Paolo VI, viene depositato nel paesaggio lunare da N. Armstrong e E. Aldrin.
Il salmo ruota attorno a una domanda inquietante, come ad un asse centrale: *cos'è*

[9] Cf BARICCO A., *Oceano mare*, Rizzoli, Milano 1993.

l'uomo? I versi si susseguono toccando di volta in volta tre poli in tensione: Dio - l'uomo - il cosmo. Ma la preminenza del disegno della creazione è puntata decisamente su Dio. Alla sua luce è comprensibile l'uomo e nell'uomo il cosmo. Un sentimento pervade questa preghiera salmica. Lo sgomento per l'uomo, così debole, limitato, piccolo di fronte al cosmo e soprattutto di fronte al Dio, creatore dell'universo è bilanciato dallo stupore dinanzi alla premura di Dio. Dopo aver constatato le distanze viene misurata la vicinanza della tenerezza di Dio. Questa alternanza tra sgomento e stupore cerca di rispondere indirettamente alla domanda «Chi è l'uomo» affermandone la dignità, la sua identità di «immagine di Dio», la ricapitolazione di tutto il cosmo in lui (cf vv. 7-8).[10]

1	*Titolo* (Al maestro di coro. Sulla ghittea. Salmo. Di Davide).	
2a	*Antifona*: acclamazione al Nome di Dio	
2b-5	*Prima scena cosmica*: l'onnipotenza divina e l'uomo – Dio vince il caos – Dio plasma il cosmo – Dio crea l'uomo	universo - uomo
6-9	*Seconda scena cosmica*: il potere umano e Dio – Dio affida all'uomo la gestione del creato	uomo - universo
10	*Antifona*: acclamazione al Nome di Dio	

Di fronte all'uomo, al cosmo e a Dio, molti pensatori come *Blaise Pascal* e *Max Scheler* hanno espresso meraviglia e sgomento:

• «L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma quando l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, dal momento che egli sa di morire, e il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla. [...] Non è nello spazio che io devo cercare la mia dignità, ma nel retto esercizio del mio pensiero. Non avrei alcuna superiorità, possedendo delle terre. Con lo spazio, l'universo mi comprende e mi inghiotte come un punto; con il pensiero io lo comprendo» (*Blaise Pascal*).

• «Attraverso l'uomo, come attraverso una fessura, si intravede l'ordine della persona, i cui valori sorpassano la vita, un ordine vincolato alla giustizia e all'amore. È attraverso l'uomo che risplende l'idea di Dio. L'uomo è un movimento verso il cielo, è ciò che tende verso l'assoluto, è il passaggio al divino, è l'essere corporale che si dirige verso Dio, è un'epifania di Dio in mezzo alla corrente vitale» (*Max Scheler*).

DENTRO LA PAROLA

In ascolto del testo

Scopriremo allora che voglia di cercare e passione di trovare non girano a vuoto. È Dio stesso che le suscita in noi; sono una promessa, non un miraggio. Possiamo scoprire che egli ha preceduto la nostra stessa ricerca (CdG/2, p. 13).

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

1. [35]*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli* [36]*e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!".* [37]*E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.* [38]*Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse:*

L'incontro tra Gesù, il Maestro e i due discepoli (uno Andrea, l'altro non nominato pro-

[10] Per un commento semplice, lineare e profondo del salmo: cf MARTINI C.M., *Che cosa è l'uomo perché te ne curi? Pregare con i salmi*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1982, pp.44-54.

babilmente è l'evangelista Giovanni) è preceduto dall'indicazione originale e significativa di Giovanni Battista. Egli prepara, fa spazio all'incontro determinante e singolare con il Cristo. Il ruolo svolto dal Battista è l'emblema di ogni testimonianza che non diventa diaframma opaco che non fa vedere oltre, ma riflesso trasparente di Gesù Salvatore (l'«agnello di Dio»). In particolare conduce a interrogarsi sulla vera identità di Gesù e sull'identità dei discepoli: *chi è Gesù? chi è il discepolo?*
Il verbo «vedere» è il verbo che ricorre di più in questo passo evangelico e sta ad indicare il riconoscimento di una presenza che sta rivelandosi. All'evangelista sembra interessare di più questa manifestazione di Gesù che la descrizione della chiamata dei discepoli. Alla luce di questa «epifania» (= «manifestazione») il discepolo è colui che cerca, accetta la testimonianza, viene, vede, dimora, si decide e diventa a sua volta testimone (cf 1,40ss.).

«Che cercate?».
È la prima espressione riferita a Gesù nel Vangelo di Giovanni. Come sempre è Lui a prendere l'iniziativa. Il Maestro chiede il contenuto della ricerca. Non basta cercare qualcosa, occorre superare ambiguità, equivoci, illusioni e soprattutto occorre uscire da se stessi. Se l'uomo tenta di superare ogni provvisorietà e approdare a qualcosa di duraturo e di stabile, non è scontato che questa sua ricerca abbia uno sbocco adeguato.

Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?».
All'interrogativo di Gesù, i discepoli rispondono con un'altra domanda che nasconde in germe la risposta: non si tratta di cercare qualcosa, ma di cercare Qualcuno che dimora già tra gli uomini (cf 1,14; 12,26; 14,3; 17,24). Gesù viene invocato come «rabbì», parola ebraica che può essere tradotta anche «mio grande signore», oltre che «maestro». Il verbo «dimorare» non fa riferimento solamente a un luogo fisico, bensì all'intimità con l'Altro. Per cui si potrebbe tradurre la domanda: «Maestro, qual è la tua vita? il tuo modo di esistere? il mistero della tua persona?» (G.Segalla). O ancora: «È possibile entrare in comunione con Te?». Un incontro intimo e profondo non può avvenire per strada e in fretta, occorre un luogo adatto dove sentirsi a casa e un tempo prolungato da trascorrere piacevolmente.

[39]*Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui.*
La fede cristiana non consiste in un venire e in un vedere approssimativi e generici, quanto piuttosto nel fare una profonda esperienza di Cristo. Per l'evangelista Giovanni «venire» e «vedere» non esprimono semplici comportamenti di movimento o di percezione, bensì hanno una forte intensità di significato.

Erano circa le quattro del pomeriggio.
Questa segnalazione cronologica annota probabilmente la testimonianza diretta e personale di uno dei due discepoli (Giovanni, l'evangelista). Il fatto però che non viene identificato esplicitamente e non viene riportato il nome costituisce un formidabile potenziale narrativo: il lettore del vangelo, la comunità che lo proclama, ogni uomo che ricerca la verità con passione e onestà, ognuno di noi può sentirsi coinvolto. La storia dei due diventa così la mia, la nostra storia. «I due giovani alla ricerca del Messia sono immagine della nostra ricerca» (CdG/2, p.15).

Riflessione personale

• PRIMA MODALITÀ: Prova con una matita o con un evidenziatore a segnare i verbi che ricorrono nel brano. Qual è il verbo più ricorrente? Che significato hanno questi verbi per l'evangelista Giovanni? Che Gesù abbia un posto centrale nel brano, non vi sono dubbi. Quali sono gli appellativi riferiti alla sua persona? Quali sono gli atteggiamenti dei discepoli nei confronti di Colui che chiamano Maestro e Signore? Dopo aver riletto il brano prosegui la lettura (vv. 40-51) e annota le somiglianze e le analogie con i versetti precedenti.

• SECONDA MODALITÀ: Rileggi il testo e nota le azioni dei vari personaggi e le trasformazioni avvenute in loro. In particolare: seguendo l'ordine di entrata in scena, individua i soggetti. Quali sono le azioni che vengono attribuite a ciascuno? Quali sono le trasformazioni avvenute in ognuno di noi? Provare a elencare gli elementi richiesti in modo preciso e dettagliato: emergeranno particolari che sfuggono a una prima lettura.[11]

Interazione di gruppo

Mettiamo in comune i risultati e confrontiamoli. Quali punti in comune riscontriamo nelle nostre riflessioni personali e quali divergenze o disparità?

PER DARE VOCE OGGI ALLA PAROLA

Un audiovisivo da vedere

È IL SIGNORE!
Cammino di preghiera per i giovani

Scheda tecnica. Una videocassetta VHS con una Guida didattica. Elle Di Ci Audiovisivi, 1993. Codice 8002G. Lire 24.000. Durata 20'. Destinatari: adolescenti e giovani.
Contenuto. Nonostante che il video sia finalizzato a introdurre a un cammino di preghiera e a riflettere su di esso, può essere anche utilizzato in base all'ottica specifica del primo capitolo del CdG/2, per stimolare al riconoscimento del Signore Gesù nelle pieghe della vita quotidiana. Incontrare Gesù non significa estraniarsi dalla vita, ma fare in modo che il contatto avvenga nel tessuto vivo della propria esistenza. La preghiera scaturisce dal riconoscimento del Signore Gesù, come Signore della vita. Con la sua fatica, con le sue preoccupazioni ed ansie, con le sue risorse e i suoi desideri l'esistenza va vissuta fugando i fantasmi e le contraffazioni del Messia e Signore che chiama i giovani a stare con Lui. Cogliere il momento adatto per innescare questo «messaggio in immagine» è quanto mai opportuno (una giornata di ritiro ad esempio può essere l'occasione adatta). Soprattutto l'animatore/catechista orienterà il gruppo giovanile a concentrare la visuale sulla categoria dell'incontro e della ricerca. D'altronde il cortometraggio non si presta a una lettura univoca e unilaterale.
Guida. La videocassetta è corredata da un libretto-guida in cui, oltre il testo del video, si trovano molteplici spunti per l'utilizzazione.

Un canto da meditare

MAÎTRE ET SEIGNEUR, VENU CHEZ NOUS
(*Inno della Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi,* 1997)

1. Maître et Seigneur, venu chez nous,
Maître et Seigneur, venu chez nous,
Dis-nous où tu demeures, Dieu!
Dis-nous où tu demeures!
Maître et Seigneur, prends nous chez toi,
Maître et Seigneur, prends nous chez toi,
Quand nous cherchons nos route, Dieu!
Quand nous cherchons nos route!
Maître et Seigneur, appelle nous,
Maître et Seigneur, appelle nous,
Que nous puissions te suivre, Dieu!
Que nous puissions te suivre!

2. Maître et Seigneur, dépouille-nous,
Maître et Seigneur, dépouille-nous,
Tu veux servir les pauvres, Dieu!
Tu veux servir les pauvres!
Maître et Seigneur, enseigne-nous,
Maître et Seigneur, enseigne-nous,
Tu prends le rang d'esclave, Dieu!
Tu prends le rang d'esclave!
Maître et Seigneur, entraîne-nous,
Maître et Seigneur, entraîne-nous,
A la dernière place, Dieu!
A la dernière place!

[11] Cf *Al soffio delle Scritture. Leggere il Vangelo con giovani studenti*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1987, pp. 44-46.

3. Maître et Seigneur, éclaire-nous,
Maître et Seigneur, éclaire-nous,
Tu es la vrai lumière, Dieu!
Tu es la vrai lumière!
Maître et Seigneur, perdonne-nous,
Maître et Seigneur, perdonne-nous,
Tu aimes faire grâce, Dieu!
Tu aimes faire grâce!
Maître et Seigneur, conforte-nous,
Maître et Seigneur, conforte-nous,
Si notre foi défaille, Dieu!
Si notre foi défaille!

4. Maître et Seigneur,
ce monde a peur,
Maître et Seigneur, ce monde a peur,
Deviens son espérance, Dieu!
Deviens son espérance!
Maître et Seigneur, ce mond attend,
Maître et Seigneur, ce mond attend,
Rélève-lui ta gloire, Dieu!
Rélève-lui ta gloire!
Maître et Seigneur, ce monde a froid,
Maître et Seigneur, ce mond a froid,
Qu'il sache où tu demeures, Dieu!
Qu'il sache où tu demeures!

1. Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, venuto a noi,
di' dove dimori!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, accoglici,
quando noi ti cerchiamo!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, invitaci,
e noi ti seguiremo!

2. Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, spogliaci,
o tu che ami i poveri!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, insegnaci,
tu ti sei fatto schiavo!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, trascinaci,
dove stanno gli ultimi!

3. Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, accendici,
tu che sei vero fuoco!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, perdonaci,
tu sei la tenerezza!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, rafforzaci,
siamo di poca fede!

4. Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, speranza,
per questo mondo triste!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, rivelati,
a questo mondo spento!
Cristo, Maestro e Signore
Cristo, Maestro e Signore
Tu, nostro Dio, sei l'unico
che apre a noi le porte.

Una modalità per riesprimere

• Provate a simulare un'intervista ai vari personaggi di *Gv* 1,35-39.
– A Giovanni Battista chiediamo...
– Ai due discepoli domandiamo...
– A Gesù poniamo questo interrogativo...

• Provate a rispondere: Se Cristo vi chiedesse oggi «che cercate?», cosa rispondereste?

• In base alle simulazioni precedenti è possibile realizzare in gruppo un programma radiofonico utile come messaggio condiviso all'interno del gruppo, oppure trasmetterlo ad altri gruppi o magari come servizio per una radio locale.

(Continua)

Schede bibliche/2

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

3. NEL SUO AMORE DIO CI SALVA

A) LA PAROLA DI DIO

Dal vangelo di Luca 10,25-37

25 Un dottore della legge si alzò per metterlo
alla prova: «Maestro, «CHE DEVO FARE PER
EREDITARE LA VITA ETERNA?».
26 Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella
Legge? Che cosa vi leggi?».
27 Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo
con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima,
con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». 28E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».
29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a
Gesù: «E chi è il mio prossimo?».
30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti
che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne
andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per
caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre
dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in
quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece
un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.
34 GLI SI FECE VICINO, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il
suo giumento, lo portò a una locanda e si
prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in
più, te lo rifonderò al mio ritorno".30 CHI DI
QUESTI TRE TI SEMBRA SIA STATO IL PROSSIMO di
colui che è incappato nei briganti?».
37 Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «VA' E ANCHE TU FA'
LO STESSO».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ La parabola appartiene a un gruppo di *14 parabole proprie di Luca*, le quali mettono in luce la misericordia di Dio verso i poveri, gli stranieri, l'umanità ferita. Raccontata lungo la salita di Gesù verso Gerusalemme (*Lc* 9,51-17,10), mentre Egli invita i suoi discepoli a riflettere sull'itinerario spirituale che propone loro. Il c. 10 era iniziato con l'invio dei 72 discepoli: è la missione senza confini, come appunto il gesto del Samaritano; poco dopo, la preghiera stessa di Gesù ricorda la rivelazione di Dio ai semplici e proclama la beatitudine di coloro che vedono nel quotidiano i gesti di amore del Salvatore.
Così, la parabola viene interpretata dal contesto e introdotta dal dialogo con il dottore della Legge, il quale, a partire dai due comandamenti unificati, s'interroga circa una possibile lista di «prossimi» da amare. Gesù rovescia la domanda con la sua parabola, chiedendo ai suoi ascoltatori di «farsi prossimo». Si coglie, inoltre, la velata contestazione alla legge che non prevede tutto: il sacerdote e il levita transitano senza guardare – sono i rappresentanti di una purità legale senza cuore –; mentre il samaritano – pur

* Per la presentazione delle «Schede», con indicazioni metodologiche, vedi numero 1/98.

straniero ed eretico – va al nocciolo della questione e risponde con un gesto d'amore immediato e gratuito. È ciò che sta accadendo in Gesù, il quale sostituisce con il suo comportamento, soprattutto con la sua prossima morte in croce, l'antica legge con una nuova legge. In terreno profano, lungo la strada, chi salverà l'uomo sarà un Dio d'amore e di misericordia; non più la legge con le sue fredde prescrizioni rituali; Dio, che si era già dimostrato «Salvatore» in molte occasioni, «*ascoltando il grido dei miseri*» (*Es*, *Sal* 102), in Gesù si fa prossimo dell'intera umanità per salvarla.

■ Così IL BUON SAMARITANO È INNANZITUTTO GESÙ. Egli si fa prossimo di ogni uomo che soffre ingiustamente, ferito dal peccato o dal dolore. Peraltro già nel modo con cui Egli si era avvicinato al ragazzo di Nain (7,11-17), nel modo con cui aveva assolto la peccatrice (7,36-50), nel modo con cui perdonerà in croce il ladro pentito (23,39-43), Gesù supera tutte le esigenze legali e rituali per salvare l'uomo con un gesto d'amore misericordioso. A Lui interessa la persona, non la razza o la religione a cui appartiene né semplicemente la stima degli altri.
Di conseguenza, il cristiano seguendo Gesù DEVE FARSI ANCHE LUI PROSSIMO, avvicinarsi all'altro, chiunque egli sia, straniero o delinquente, per continuare a rivelare al mondo il volto misericordioso del Padre: essenziale non è sapere chi è il prossimo, ma diventare prossimo per chi incontriamo ogni giorno: «*Va' e fa' anche tu lo stesso*». Essere cristiani oggi non è discutere sulle cause delle ingiustizie e del male che seminano stragi nel mondo, ma sporcarci le mani per sanare le ingiustizie, placare le contese, chiudere le fabbriche di armi, accogliere gli stranieri, a costo di perdere il nostro posto al banchetto dei benpensanti. Credere è agire, agire per amore di chiunque noi incontriamo sul nostro cammino. Seguire Gesù nel cammino verso il dono totale della propria vita: «*Chi perde la propria vita...*».

■ «Un uomo viene aggredito dai briganti e lasciato mezzo morto lungo la strada. Lo vedono due passanti della sua stessa religione e nazionalità ma tirano via senza curarsi di lui. Giunge un samaritano, uno straniero per di più considerato eretico: si ferma, si avvicina, carica il ferito sulla cavalcatura, lo porta alla locanda, lo fa curare a proprie spese. È necessario farsi carico di ogni uomo che incontriamo, al di là di qualsiasi differenza razziale, sociale o religiosa. È sbagliato chiedersi chi sia prossimo a noi: siamo noi che dobbiamo farci prossimo di chiunque, anche di chi è estraneo, perfino dei nostri nemici. Il modello è l'amore stesso di Dio: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (*Lc* 3,36).[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Che cosa è venuto a fare Gesù sulle strade del mondo, dove gli uomini sono colpiti dal male? Come ce lo presenta questa parabola?
- In quali situazioni della tua vita hai sperimentato in Gesù il buon Samaritano, che versa sulle tue ferite «*l'olio e il vino*» della provvidenza di Dio e la cura con cui ti ha preso sulla sua «cavalcatura» e ha pagato per te?
- «*Farsi prossimo*» di ogni creatura umana è il compito affidato da Gesù a ciascun discepolo che vuole entrare nella vita eterna: hai qualche volta realizzato questo imperativo evangelico? Quando? Perché?
- La legge di Dio è solo una serie di prescrizioni oppure è un atto di amore che ci aiuta a camminare meglio nella vita? Qual è il cuore del messaggio evangelico per un cristiano?

D) PREGHIERA

- Ritaglia una notizia di cronaca da un quotidiano, dove si racconta il gesto di un «samaritano» fermatosi a soccorrere un colpito dai mali della vita (un volontario, un prete che si dedica ai tossicodipendenti o ai carcerati, un uomo che ha salvato qualcuno...) e ringrazia il Signore di continuare oggi a sal-

[1] Dal catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, n. 162.

vare così l'umanità; quindi domandagli di dare anche a te un cuore capace di soccorrere il prossimo. Il salmo 19: *I cieli narrano la gloria di Dio...* e il canto *Signore, fa' di me uno strumento della tua pace, del tuo amore* chiuderanno la preghiera.

• Preghiamo anche per coloro che si sentono abbandonati da Dio o colpiti dalle disgrazie e dalla sfortuna della vita, traditi anche dagli amici lungo il cammino dell'esistenza.

E) IMPEGNO

■ Sfogliando il VANGELO troviamo e scriviamo ciò che Gesù è per noi: ad esempio:

• *Gesù è il buon Samaritano che si prende cura dei feriti e dei peccatori...* Luca, cap. 10.

• *Gesù è il buon pastore che cerca chi si è perduto...* Luca, cap. 15; Giovanni cap. 10.

• *Gesù è la luce del mondo...* Giovanni, cap. 8.

Continua tu questo elenco.

■ Leggi nel CATECHISMO DEGLI ADULTI *La verità vi farà liberi* il c. 8: «*Gesù Cristo, figlio di Dio*».

Prova a commentare con parole tue l'inno che san Paolo riporta nella *Lettera ai Filippesi* 2,5-11.

Va' A MESSA pensando che Gesù viene a sostenere, con la sua Parola e la sua Presenza, la tua lotta e il tuo cammino quotidiano.

4. IL DIO DI GESÙ È SPIRITO D'AMORE

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla lettera di Paolo ai Romani 8,14-39

14 Tutti quelli infatti che sono GUIDATI DALLO SPIRITO DI DIO, costoro sono figli di Dio.
14 E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». 16 Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che SIAMO FIGLI DI DIO. 17 E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.
18 Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.
19 La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; 20 [...] E NUTRE LA SPERANZA 21 DI ESSERE LEI PURE LIBERATA DALLA SCHIAVITÙ della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. 22 Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; 23 essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. 24 Poiché NELLA SPERANZA NOI SIAMO STATI SALVATI. [...25]
26 Allo stesso modo anche LO SPIRITO VIENE IN AIUTO ALLA NOSTRA DEBOLEZZA, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili;
27 e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.
28 Del resto, noi sappiamo che TUTTO CONCORRE AL BENE DI COLORO CHE AMANO DIO, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.
29 Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche PREDESTINATI AD ESSERE CONFORMI ALL'IMMAGINE DEL FIGLIO SUO, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;
30 quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.
31 Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? 32 Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? 33 Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica; 34 Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per

noi? [35] Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...[36]]
[37] Ma IN TUTTE QUESTE COSE NOI SIAMO PIÙ CHE VINCITORI per virtù di colui che ci ha amati. [38] Io sono infatti persuaso che né morte né vita [...]. [39] [...] né alcun'altra creatura POTRÀ MAI SEPARARCI DALL'AMORE DI DIO, in Cristo Gesù, nostro Signore.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ In questa esposizione teologica, che costituisce come una sintesi del «vangelo di Paolo», l'Apostolo traccia il percorso per diventare liberi dal peccato, dalla legge e dalla morte, grazie a Cristo Gesù che ci ha redenti, ci ha riconciliati, ci ha salvati. Dal c. 5 fino al c. 7 Paolo descrive le condizioni negative da cui l'uomo è liberato «*per virtù di colui che ci ha redenti*»: al c. 8 descrive LA VITA NUOVA NELLO SPIRITO che ci rende figli di Dio, eredi della vita, al sicuro da qualsiasi rischio di insuccesso. Nel brano preso in considerazione c'è la condizione «nuova» del cristiano: egli non è soltanto un uomo, ma FIGLIO DI DIO; il suo obiettivo è «*riprodurre in sé l'immagine di Cristo*» (Paolo aveva detto altrove «*Per me vivere è Cristo ...non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*»); la sua speranza è essere definitivamente liberato da ogni schiavitù terrena; la sua forza è lo Spirito di Cristo risorto; la sua certezza è che nulla potrà separarci dall'amore di Cristo.

■ Così incontriamo, nel c. 8, IL VOLTO DEL DIO cristiano: in Luca 10,25-37 Dio ci viene rivelato come Padre misericordioso e pieno d'amore, attraverso il Figlio Gesù che è buon Samaritano che si accosta all'uomo e si prende cura di lui; ora viene detto che il medesimo Dio, Spirito d'amore, abita in ogni credente per farlo partecipare alla comunione d'amore che è l'identità del Dio cristiano. Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, talmente impregnati d'amore da essere un unico Dio: Dio Amore, Dio comunione. È la stessa comunione che, grazie al Cristo morto e risorto, nello Spirito Santo, si realizza tra l'uomo e la Trinità, dove l'uomo è chiamato a dimorare per sempre. In Essa, grembo d'amore, noi cerchiamo continuamente di rinascere vincendo i desideri egoistici della nostra natura umana («*la carne*»).

■ Se dovessimo definire il cristiano diremmo proprio che è chiamato dal Padre a camminare secondo lo Spirito per essere introdotto nella vita trinitaria, seguendo Cristo: egli è rinnovato nello Spirito e predestinato alla santità. Questo ci dice anche come la vita cristiana non sia una conquista da parte nostra, né soltanto una nostra scelta, ma DONO DI DIO che fa «*cooperare tutto al bene di coloro che lo amano*», lo cercano, lo intravedono nelle cose terrene. Purtroppo il progetto di Dio e il suo dono meraviglioso non producono ancora tutti gli effetti, poiché noi siamo ancora schiavi della fragilità: «*siamo salvati nella speranza*». Un giorno si manifesterà pienamente ciò che noi siamo.
«Chiamato al dialogo con le persone divine, l'uomo viene abilitato a questo rapporto mediante una trasformazione di tutta la sua personalità... diventa *"nuova creatura"* (*Gal* 6,15), un *"uomo nuovo"* (*Ef* 4,24). Riceviamo un nuovo modo di essere, per cui diventiamo *"partecipi della natura divina"* (*2 Pt* 1,4), siamo *"chiamati figli di Dio e lo siamo realmente"* (*1 Gv* 3,1). Questa radicale elevazione alla vita divina si chiama tradizionalmente *"grazia santificante"*. Così la parola "grazia", già impiegata per indicare l'amore gratuito e misericordioso di Dio, il dono dello Spirito Santo, le sue mozioni sull'agire umano, acquista un quarto significato: la vita divina diventa nostra».[2]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Dio, il Padre, è il Creatore e il Misericordioso e ci accoglie come figli anche quando siamo lontani da Lui; Gesù è il fratello venuto in mezzo a noi, sulle nostre strade, per salvarci; lo Spirito Santo è...
• Hai fatto esperienza dello Spirito, sentendoti figlio di Dio? Quando? Hai mai pregato lo

[2] Dal catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 827-828.

Spirito Santo perché ti illumini, ti santifichi, ti dia la vita eterna? Perché?
• In che maniera tutto ciò che hai – la vita, la famiglia, il lavoro, le bellezze del creato – concorrono al tuo bene? In che maniera ti manifestano la «grazia» di Dio?
• C'è qualcosa che tu puoi fare nella tua vita presente per vivere da figlio di Dio nello Spirito Santo, seguendo l'esempio di Gesù? Che cosa?
• Queste prime quattro schede hanno risposto alla domanda: «DIO CHI SEI?». Come?

D) PREGHIERA

• Prega con il salmo 8 *O Signore nostro Dio* e il salmo 103 *Benedici il Signore, anima mia...* che cantano la grandezza dell'uomo davanti a Dio e la sua fiducia in Lui. Dopo averli letti, ripeti più volte le frasi meglio adatte a te.
• Prendi un oggetto che ti richiami la grandezza di Dio e la sua santità e ponilo davanti a te: fermati alcuni istanti a contemplarlo pensando a Dio... di cui l'oggetto è simbolo. Accendi una candela lasciandola ardere per una notte per esprimere la tua fede nel Dio di Gesù Cristo. Concludiamo con il canto «Symbolum '77»: *Tu sei la mia vita...*

E) IMPEGNO

• Leggi i cc. 5-8 della LETTERA AI ROMANI, sottolineando le frasi in cui compare la parola «Spirito Santo»: così potrai renderti conto della sua presenza nella vita del cristiano. Quindi ricopia sulla tua agenda degli appunti le frasi del Nuovo Testamento, ove si afferma il volto trinitario di Dio, nominando espressamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (ad es. *Mt* 28,19; *Lc* 10,21-22; *Rm* 15,16-17; *Ef* 2,19-22; 3,14-17; *2 Cor* 13,13; *2 Ts* 2,13).
• Nel CATECHISMO DEGLI ADULTI *La verità vi farà liberi* puoi leggere il c. 9: «*Padre e Figlio e Spirito Santo*»: è il volto del Dio cristiano, così come Gesù ce lo ha rivelato, gli apostoli lo hanno trasmesso e noi lo crediamo. A Messa insieme a tutti recitiamo il «GLORIA A DIO» e il «CREDO»; alla sera prima di addormentarti recita il «*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen*», facendo il segno della croce.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

BRUNO FERRERO

GENITORI FELICI
CON IL SISTEMA DI DON BOSCO

Collana «Scuola per genitori ed educatori» pp. 160, L. 13.000, Codice ISBN: 00776-0.

Queste riflessioni per genitori ed educatori nascono dal cuore del sistema educativo di Don Bosco che continua a dimostrarsi sorprendentemente efficace. *I temi trattati*: Lo spirito della famiglia; L'importanza dell'accordo fra i genitori; Una mamma come Margherita; La figura del padre; Ascoltare i figli è difficile; Educare ai valori; La fiducia in se stessi; Televisione e famiglia; L'arte di sgridare i figli; La scuola; Figli & soldi; Educare all'ottimismo; Alla Messa si educa in famiglia; L'importanza del gioco...

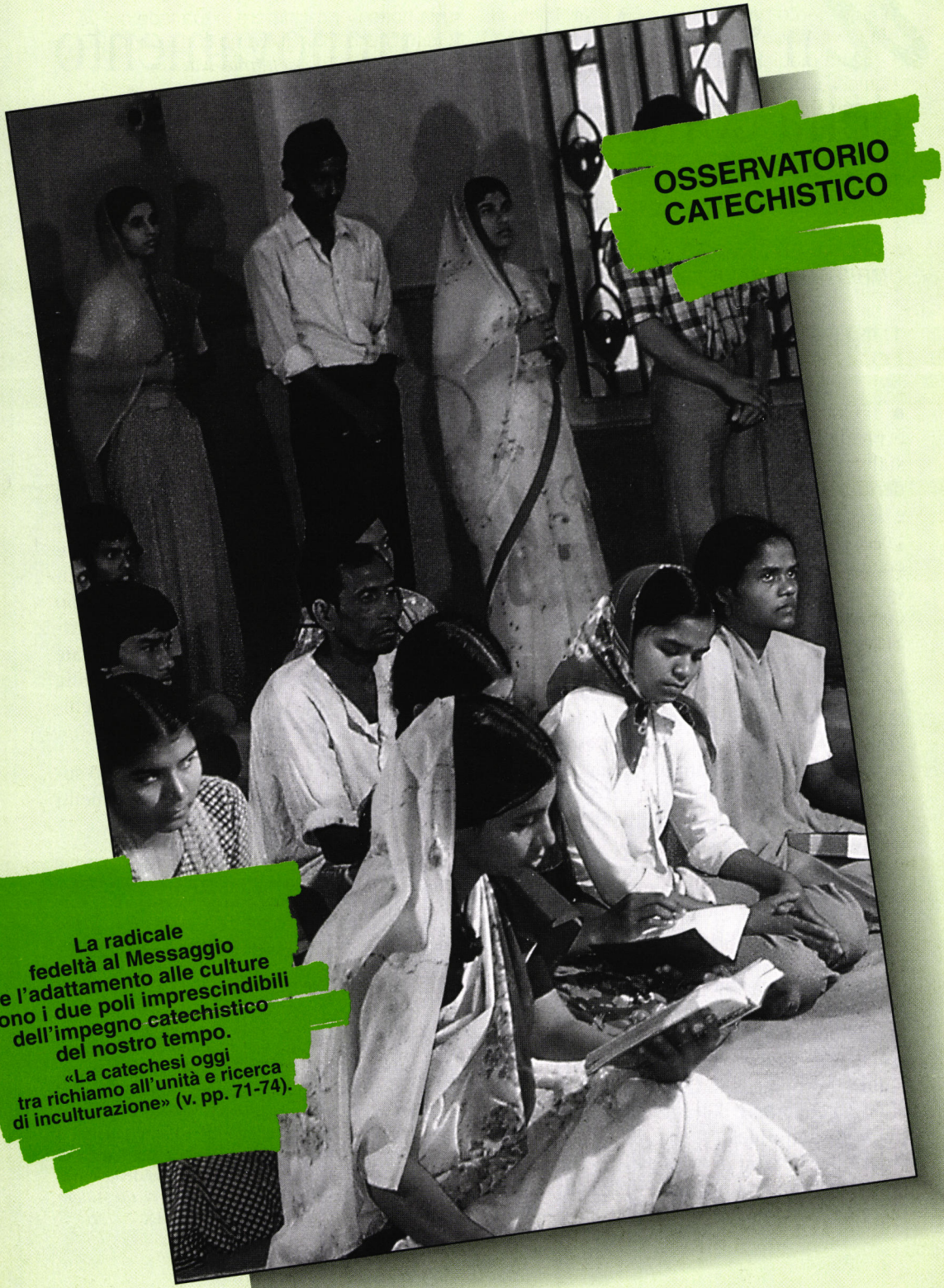
ANDREA FONTANA

EMMAUS, LA STRADA DI DIO

Meditazioni per tutti

Collana «Meditare», pp. 96, L. 10.000, Codice ISBN: 00991-7

La strada di Emmaus è la strada di ogni uomo... strada da percorrere, strada da scoprire a poco a poco per sapere dove ti condurrà con i suoi strani giri... È la strada del credente... che impara a conoscere il Cristo non nello splendore della sua potenza, ma nel mistero della sua crocifissione; è la strada del missionario, del catechista, del prete, che scopre in Cristo colui che lo ha preceduto. Il volume comprende dodici meditazioni sull'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35). Ogni capitolo è arricchito da una preghiera.



OSSERVATORIO CATECHISTICO

La radicale fedeltà al Messaggio e l'adattamento alle culture sono i due poli imprescindibili dell'impegno catechistico del nostro tempo.

«La catechesi oggi tra richiamo all'unità e ricerca di inculturazione» (v. pp. 71-74).

Un Sinodo per il rinnovamento della comunicazione della fede

Stimoli dell'esperienza della Chiesa torinese

UMBERTO CASALE

1. INTRODUZIONE: LO «STRUMENTO SINODALE»

■ Il Concilio Vaticano II ha ridato sostanza e prospettiva a un'antica tradizione ecclesiale, quella dei *Sinodi*, esprimendo il desiderio che «la veneranda istituzione dei sinodi e dei concili riprenda nuovo vigore, al fine di provvedere più adeguatamente e più efficacemente all'incremento della fede e alla tutela della disciplina nelle varie Chiese, secondo le mutate circostanze dei tempi».[1] Stante questo impulso, e dato che in molte comunità diocesane (ma anche nazionali, regionali e continentali) si è attivato lo strumento sinodale, recentemente la Congregazione per i Vescovi e quella per l'evangelizzazione dei popoli hanno emanato un documento sul tema: *Istruzione sui Sinodi diocesani* (19 marzo 1997),[2] al fine di precisare motivazioni, composizione, svolgimento e finalità dei Sinodi.

■ Il Sinodo viene qualificato come un'assemblea di presbiteri e di altri fedeli di una Chiesa particolare, opportunamente designati, i quali prestano la loro collaborazione al Vescovo diocesano per il bene di tutta la comunità:[3] per questo esprime l'indole di comunione «gerarchica» che appartiene alla natura profonda della Chiesa, come l'ecclesiologia conciliare della *Lumen Gentium* ha più volte sottolineato.
Il termine stesso («synódos»: fare la stessa strada, camminare insieme) indica un atto e un atteggiamento:

• l'*atto* è l'effettivo radunarsi o convenire di alcuni soggetti ecclesiali per una franca discussione, con taluni contenuti e obiettivi;
• l'*atteggiamento* indica una modalità del «diventar cristiano» e del fare Chiesa, quella dell'incontrarsi, del camminare insieme appunto (*sinodalità* della Chiesa).[4] Da qui deriva la finalità propriamente ecclesiologica del Sinodo: sviluppare e rinsaldare la *comunione* ecclesiale, sottolineare la dimensione *missionaria* della Chiesa locale e dei singoli fedeli. Inoltre, il Sinodo deve contribuire a configurare la fisionomia pastorale della comunità locale, dando continuità alla sua peculiare tradizione liturgica, catechistica, canonica e caritativa.

■ Confermato che i membri del Sinodo sono i rappresentanti di tutte le componenti

[1] CONCILIO VATICANO II, *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, n. 36. Tale istanza viene esplicitata da PAOLO VI, *Ecclesiae Imago* (Direttorio per i Vescovi), 22 febbraio 1973, nn. 162-165; cf. U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992.

[2] Cf. il testo in *Il Regno/Documenti,* 17/1997, pp. 519-525.

[3] Cf *Codice di Diritto Canonico*, can. 460.

[4] Anche la preparazione del *Giubileo* 2000 prevede una «prassi sinodale» al fine di rendere la Chiesa veramente comunicativa e comunicante: «Nel cammino di preparazione al 2000 si inserisce la serie di Sinodi, iniziata dopo il Concilio Vaticano II: sinodi generali e continentali, regionali, nazionali e diocesani. Il tema di fondo è quello dell'evangelizzazione, anzi della nuova evangelizzazione»: (GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, 10 novembre 1994, n. 21).

della comunità (laici, religiosi, presbiteri), la sua attività contempla generalmente tre fasi:
a) una fase *preparatoria*: dopo l'indizione del Sinodo da parte del Vescovo, una commissione incaricata studia i temi da trattare, consulta la base (parrocchie, gruppi, movimenti, comunità religiose) e prepara l'*instrumentum laboris*;
b) una fase *celebrativa*: i membri sinodali si riuniscono in una serie di sessioni in cui si dibattono i temi prescelti, segnata da un inizio e da una conclusione con solenne celebrazione liturgica;[5]
c) una fase *attuativa*: il Sinodo si chiude con alcune dichiarazioni, con uno o più decreti contenuti nel *Libro Sinodale*, sottoscritto dal Vescovo, unico legislatore della Chiesa locale. Da qui prende l'abbrivio l'impegno di tutta la comunità al fine di attuare le indicazioni sinodali.

■ Quando tutte queste fasi sono realizzate correttamente, i frutti del Sinodo non si fanno attendere: innesta una nuova mentalità ecclesiale, più circolare (meno piramidale) e più comunicativa, dove *corresponsabilità* e *partecipazione* costituiscono i cardini portanti dell'azione pastorale; fa prendere coscienza del compito di pregare, camminare e programmare insieme; sviluppa e valorizza gli organi di comunione (consigli pastorali...). In una parola, il Sinodo costituisce oggi uno sguardo gettato con serena obiettività e con viva ansia pastorale sui problemi della Chiesa del dopo-Concilio, sulla sua missione di evangelizzazione nel nostro tempo.[6]

2. LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE OGGI: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Al fine di portare un esempio di questa attività sinodale della Chiesa (diverse comunità locali in Italia sono state, sono tuttora o stanno per essere «in Sinodo») e al fine di sottolineare i riflessi che essa ha sulla pastorale catechistica, proponiamo alcune riflessioni sul Sinodo torinese, che ha chiuso da poco la fase celebrativa e nel novembre scorso ha presentato e offerto alla comunità il *Libro Sinodale*.

2. 1. Perché il tema della «comunicazione della fede»

■ Indetto dal card. Giovanni Saldarini nel 1994, il Sinodo della Chiesa torinese è passato attraverso la fase della preparazione e della consultazione (1994/95), la fase assembleare (1996), per giungere infine al *Libro Sinodale*[7] nel 1997.
Animato dallo Spirito Santo, che conduce la Chiesa nelle vie della comunione, il Sinodo ha scelto di mettere a fuoco una questione specifica, particolarmente urgente per la storia contemporanea: «*L'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione del messaggio cristiano*».
Duplice il motivo di questa scelta: pur essendo un tema unico, esso penetra trasversalmente l'essere e l'agire della comunità e dunque offre spunti di riflessione e di confronto a tutto campo;
• secondo motivo: la *comunicazione del Vangelo oggi*, ovvero la trasmissione della fede, costituisce la grande sfida che ci viene dalla società contemporanea: sembra infatti che la comunicazione della fede da parte dei cristiani incontri difficoltà, resistenze e incomprensioni; tuttavia il Signore chiede alla sua Chiesa di annunciare il Vangelo a tutti, in ogni tempo e in ogni luogo. Si trat-

[5] La citata *Istruzione* dice che «il vero Sinodo consiste proprio nelle sessioni sinodali», e aggiunge che «occorre cercare un equilibrio tra la durata del Sinodo e quella della preparazione, nonché disporre le sessioni in un arco di tempo che sia sufficiente a consentire lo studio delle questioni sollevate in aula e di intervenire nella discussione»: (IV, 1, p. 523).
[6] Cf P. PUCA, *Note sul Sinodo diocesano*, in «*La Civiltà Cattolica*», 1991, III, pp. 43-60.
[7] *Libro Sinodale*, Ed. San Massimo, Torino 1997.

ta della missione della Chiesa universale, chiamata più volte in questi ultimi tempi da papa Giovanni Paolo II a una «*nuova evangelizzazione*»: il continuo rinnovamento richiesto ai cristiani e alla Chiesa per conformarsi al Cristo, la novità della situazione in cui viviamo esigono questa rinnovata mentalità. Una pastorale di conservazione è destinata al fallimento.

2.2. Ambiti della comunicazione della fede

■ Una Chiesa evangelizzatrice perché evangelizzata è dunque l'obiettivo, una comunicazione autentica del Vangelo fatta a un maggior numero di persone, con più forza di testimonianza, penetrazione culturale, penetrazione solidale nelle situazioni, iniziative sempre nuove dettate dall'amore evangelico.

■ Con uno strumento *ad hoc* detto «*Lineamenta*»,[8] nella fase della consultazione il tema sinodale è stato analizzato attraverso lo studio di alcuni ambiti di ricerca:

• «*dire Dio*»: l'istanza veritativa, il decisivo riferimento alla Bibbia, la purificazione dell'immagine di Dio presente nella comunicazione della fede; il dovere di annunciare il Dio di Gesù Cristo, «*ho creduto, perciò ho parlato*», diceva il Salmista (116, 10); e «*anche noi crediamo, perciò parliamo*», diciamo con l'Apostolo (*2 Cor* 4,13);

• «*come si diventa cristiani oggi*»: si tratta di verificare se la comunicazione della fede si attua realmente nei vasti campi dell'iniziazione, della formazione permanente, nel cammino spirituale di santificazione; studiare se il dinamismo ecclesiale della «*traditio - redditio fidei*» si attua nelle attività propriamente ecclesiali (*martyria, leiturghia, diakonia*);

• «*leggere i segni dei tempi*»: per comunicare veramente occorre anche interpretare il contesto culturale in cui ci si trova, «*discernere negli avvenimenti... quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio*»;[9] questa conoscenza auspicata dal Concilio permette una miglior comunicazione del Vangelo agli uomini del nostro tempo;

• «*linguaggi e comunicazione della fede*»: verifica dei linguaggi usati nella comunicazione della fede: linguaggio della parola, del silenzio, del simbolo; studiare il ruolo dei mezzi di comunicazione sociale (che spesso, anziché comunicare veramente, rendono difficoltosa, talvolta impossibile, la comunicazione); questo comporta uno studio complessivo: sul comunicatore (la Chiesa, il cristiano), sul modo in cui diciamo il contenuto/comunicato (il Vangelo) e sull'interlocutore/destinatario della comunicazione;

• «*mondi cattolici*»: verifica dei rapporti all'interno della comunità (comunichiamo fra di noi?): vescovo/comunità, presbiteri/laici/religiosi, uomo/donna; studio e miglioramento dei rapporti fra movimenti e associazioni; ancora: verifica delle relazioni fra cristiani di diversa caratterizzazione sociologica e di diverso orientamento politico.

■ Introdotti da una specifica relazione – opera di esperti che, inoltre, hanno preso in considerazione la documentazione raccolta dalla fase della consultazione –, i lavori sinodali si sono poi svolti attraverso tre sessioni: recuperata la tripartizione in base alle virtù teologali della *fede, speranza* e *carità*, il tema della comunicazione della fede è stato affrontato dall'assemblea sinodale attraverso un triplice passaggio:

• riscoprire i fondamenti della FEDE e la sua intrinseca natura comunicativa, con particolare riferimento al processo di *iniziazione*;

• riscoprire il dovere della SPERANZA da parte dei cristiani, puntando in particolare alla *formazione*, dimensione permanente dell'esperienza e della comunicazione cristiana;

• il principio della CARITÀ, con la determi-

[8] *La Chiesa di Torino si interroga* (Consultazione per il Sinodo diocesano), Ed San Massimo, Torino 1995.

[9] CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, nn. 4. 11.

nazione di una *missionarietà* gioiosa e fedele al Signore da parte di tutta la comunità, attenta agli uomini destinatari del messaggio comunicato.

■ Questo triplice passaggio si ritrova nel *Libro Sinodale*: raccogliendo dati della consultazione e numerosi interventi dell'assemblea sinodale (riportati in corsivo nel testo), espone le principali indicazioni per una corretta ed efficace comunicazione della fede in questi tre cammini ecclesiali (i testi in grassetto hanno valore normativo: devono essere rispettati e applicati, tenendo conto della diversità dei compiti e delle situazioni, da tutti i fedeli).

2.3. Il rinnovamento della iniziazione cristiana

Come *flash* disposti per essere approfonditi, richiamo qui i dati più salienti contenuti nel *Libro Sinodale*, con una particolare attenzione ai riflessi che essi hanno per una rinnovata pastorale catechistica della Chiesa oggi.

■ Il mutato contesto sociale e culturale pone l'annuncio e la comunicazione del messaggio evangelico in una situazione nuova (per certi versi simile a quella del Cristianesimo delle origini), mentre ogni Chiesa locale si rende sempre più conto che l'*iniziazione cristiana* costituisce un suo compito irrinunciabile.[10] Oggi si tratta, a volte, di uomini e di donne adulte che esprimono il desiderio di essere *iniziati* alla vita cristiana: per questi occorre attivare itinerari *catecumenali* differenziati, «rispettando una pedagogia attenta alle leggi della gradualità e della progressività dell'esperienza di fede, avendo come obiettivo la trasmissione di una dottrina non annacquata, per essere fedeli alla Parola e per evitare un annuncio poco significativo per l'esistenza».[11]
Tutti i cammini catecumenali devono avere le seguenti connotazioni:
• riconoscimento del primato della *grazia* sull'iniziativa umana, l'ascolto della *Parola di Dio*;
• condizione essenziale per un annuncio efficace del Vangelo;
• l'annuncio esplicito di *Gesù Cristo*, colui nel quale il mistero di Dio e il mistero dell'uomo s'incrociano pienamente.
In situazione similare si trovano quelli che in Francia sono chiamati 'ricomincianti': adulti che hanno ricevuto nell'infanzia l'iniziazione cristiana, ma nel corso dell'esistenza divenuta adulta hanno poi abbandonato ogni legame con la fede, e oggi desiderano «ricominciare».

■ Anche il processo d'iniziazione cristiana per i bambini ha da essere profondamente ripensato, poiché nuove sono le situazioni che si presentano: Battesimo a figli di non praticanti, a figli di genitori poco credenti, di genitori in situazioni irregolari, ripensamento del ruolo del padrino/madrina. Va altresì ampliandosi il numero di ragazzi (in età scolare) che, non essendo stati battezzati da piccoli, chiedono il Battesimo e devono intraprendere il cammino d'iniziazione (si veda, a questo proposito, il capitolo quinto del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*).

■ In questo mutato contesto, occorre pensare innanzitutto a cammini formativi per i genitori, senza i quali non si ha effettiva comunicazione della fede; occorre pensare a una *pastorale d'ambiente*, che conformi la catechesi dell'iniziazione a veri itinerari di prima evangelizzazione, all'interno dei quali vanno vissuti i sacramenti dell'iniziazione. Strumenti privilegiati di questi itinerari sono

[10] Cf CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*, 12 luglio 1973; *L'iniziazione cristiana. 1/Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 maggio 1997.
[11] *Libro Sinodale*, cit., p. 30. Faccio presente che nella diocesi di Torino è operativo un *Servizio per l'iniziazione cristiana degli adulti*, con il compito di sostenere parrocchie e altre realtà ecclesiali nella preparazione dei catecumeni, di programmare la formazione e i loro «accompagnatori».

i *Catechismi della CEI per la vita cristiana* (il Catechismo dei bambini e i quattro volumi del Catechismo dei fanciulli e ragazzi).

2.4. L'istanza della formazione

■ Cristiani non si nasce, ma lo si diventa corrispondendo all'iniziativa libera e amante di Dio. Per questo la *formazione* non si esaurisce negli anni della fanciullezza e dell'adolescenza, ma in ogni stagione e stato di vita s'impone come dimensione irrinunciabile. Più che a moderni canoni sociali, la formazione *permanente* rispecchia l'inadeguatezza di ciascun credente di fronte al mistero inesauribile di Dio e della sua grazia. Scommettere sulla formazione, cioè individuare in essa una priorità dell'azione pastorale è dunque l'obiettivo di questa parte del *Libro Sinodale*.

■ Il primato della formazione significa concretamente puntare sugli adulti come protagonisti e destinatari della catechesi stessa e, più in generale, della formazione cristiana: «Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano... e la Chiesa può dare ragione della speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti».[12] Tale impegno deve essere fatto proprio da ogni comunità parrocchiale, adeguatamente sostenuta a livello diocesano e zonale. Le ragioni di tale scelta sono, a un tempo, evangeliche e culturali/sociologiche: nel destinatario adulto e nel nuovo stile di catechesi (stile che tiene insieme le dimensioni biblica, liturgica, ecclesiale, antropologica) può realizzarsi quella comunicazione della fede, quella trasmissione del Vangelo, quella conoscenza di Gesù Cristo che costituiscono l'unica ragion d'essere della Chiesa nel mondo e per il mondo. In tutto questo va ribadita con rinnovato entusiasmo la centralità dell'Eucaristia, una più adeguata pastorale del «giorno del Signore», dove l'omelia mantiene un'importante funzione formativa.

■ Per una simile comunicazione occorre formare i *formatori*, cristiani capaci di comunicare la fede agli adulti in modo adulto (diaconi permanenti, operatori liturgici, catechisti, animatori..).[13] Ovviamente la formazione permanente non dimentica la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Così ripensata, essa richiede: riconoscimento esplicito del ruolo insostituibile della famiglia (sostenuta nel suo compito con «scuole per genitori»), elaborazione di itinerari esperienziali e dottrinali, collaborazione con altre agenzie educative (oratorio, scuola, associazioni...).[14] Il tutto prestando particolare attenzione al periodo critico del dopo-Confermazione, il che comporta una pastorale giovanile rinnovata, capace di entrare in comunicazione con i giovani del nostro tempo (indole vocazionale della pastorale giovanile, preparazione al matrimonio, preparazione alla vita religiosa).[15]

■ Per l'attuazione di questi cammini di formazione si richiede:
- una *cultura del discernimento*;
- la valorizzazione dei *mezzi di comunicazione* interpersonale e sociale (il che significa saper usare intelligentemente i mezzi della comunicazione sociale – giornali, TV, *internet* – sia come fruitori, sia come operatori del settore);
- l'impegno di formazione all'*ecumenismo* come scelta irreversibile della Chiesa dei nostri tempi: una formazione cristiana integrale non può prescindere da questa *atten-*

[12] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 124.

[13] «Consapevoli della centralità delle dinamiche comunicative nei processi relazionali, si dedichi particolare attenzione alla formazione di operatori non solo competenti, ma anche efficaci nella trasmissione dei contenuti» (*Libro Sinodale*, p. 89).

[14] «La catechesi familiare precede, accompagna e arricchisce ogni altra forma di catechesi»: GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 68.

[15] Il *Libro Sinodale* si occupa poi di settori specifici: promozione della vita, ruolo della donna, pastorale del tempo libero, pastorale degli anziani, pastorale della sanità, catechesi e *handicap* (pp. 80-88).

zione ecumenica, che si fonda sulla conoscenza di quanto ci accomuna con i credenti in Cristo delle altre Chiese e comunità e sul riconoscimento sincero della specificità di ciascuna confessione con rispetto, cordialità e disponibilità all'ascolto e alla collaborazione.[16]

2.5. La tensione missionaria

■ Essendo la ragion d'essere della Chiesa,[17] la *missione* coinvolge tutta la comunità e ogni singolo cristiano: è l'intera comunità cristiana il soggetto della missione ecclesiale e un credente che non si senta «inviato» dovrebbe seriamente dubitare della maturità della sua adesione di fede. E questa missione è appunto la comunicazione del messaggio evangelico alle genti. Il *Libro Sinodale* pone la comunità missionaria particolarmente comunicativa in alcuni ambiti specifici, quelli che caratterizzano il mondo contemporaneo:

a) la *cultura*: soltanto in un profondo rapporto fede/cultura sta il rinnovamento della comunicazione evangelica della Chiesa; una fede che non parli/comunichi alla cultura rischia di perdersi, di annullarsi, da questo punto di vista crescere culturalmente, anche sotto il profilo teologico, è un'urgenza per tutti;[18]

b) i *mezzi di comunicazione sociale*: dell'importanza e dell'abuso di questi mezzi s'è già detto, qui s'impegna la Chiesa locale a utilizzare bene i mezzi di comunicazione di cui dispone, secondo un piano organico che permetta sinergie di obiettivi e di risorse;[19]

c) la *politica*: i cristiani sono chiamati a comunicare la fede anche nel campo della politica, essendo chiamati a essere fedeli al Cristo nell'esercizio del servizio politico;

d) il *mondo del lavoro*: si tratta di accrescere l'attenzione della comunità verso i problemi connessi con il lavoro, questione fondamentale della società odierna;

e) attenzione ai *poveri* e ai *migranti*, fenomeno questo che caratterizza il nostro tempo e il nostro ambiente.[20]

■ La vitalità e la comunicativa di una Chiesa locale si misura anche dalla sua capacità di donazione alle altre Chiese e ad altri popoli: per questo una Chiesa locale «o ha l'ansia missionaria, che partendo dal particolare si dilata sino ai confini del mondo, o è destinata a chiudersi e morire».[21] Per questo si devono incoraggiare le esperienze di presbiteri "*Fidei donum*" e di laici missionari a servizio dell'umanità (in particolare verso i paesi in via di sviluppo).

2.6. Linee operative

■ Il *Libro Sinodale* si chiude, raccogliendo gli stimoli e le suggestioni delle parti suddette, con l'indicazione precisa a elaborare un programma pastorale per la comunità diocesana, che sia di ampio respiro e sappia individuare alcune priorità:

• *riesaminare criticamente i percorsi dell'iniziazione cristiana*, superando una tendenza riduttiva, ovvero l'esclusiva finalizzazione della catechesi al conseguimento dei Sacramenti;

• *attivare la scelta di privilegiare la catechesi degli adulti*: impegno prioritario e sistematico di ogni comunità, rivolta a chi fa l'iniziazione cristiana in età adulta, sia ai «ricomincianti» sia ai fedeli che devono criticamente approfondire la fede, questo si-

[16] Cf Concilio Vaticano II, *Unitatis redintegratio*, 21 novembre 1964; Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 25 maggio 1995; Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993.

[17] Cf. Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 3.

[18] CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, 28 gennaio 1997.

[19] Cf a questo proposito, Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990, n. 37.

[20] La pastorale degli immigrati occupa non poco spazio del *Libro Sinodale*, cf. pp. 33-34. 111-112.

[21] *Redemptoris Missio*, cit., n. 40.

gnifica attivare la catechesi degli altri settori attorno a questa centralità;
• *puntare su una parrocchia rinnovata*: elemento irrinunciabile dell'azione pastorale nel territorio, luogo aperto e accogliente, disponibile alla collaborazione con altri soggetti ecclesiali e al confronto con le istanze politiche e sociali;
• *sostenere l'identità ministeriale dei presbiteri*: individuare sempre meglio il compito specifico del presbitero, attuabile nella collaborazione con tutte le altre componenti della comunità ecclesiale;
• *fare della missionarietà la costante dell'azione pastorale*: caratterizzare ogni attività secondo la dinamica dell'annuncio e della testimonianza evangelica (in cui si attua un'effettiva comunicazione);
• *dare respiro culturale alla presenza dei cattolici*: presenza comunicativa, specialmente sul piano ecumenico, aperta altresì al dialogo e al confronto con tutte le forze interessate alla crescita della comunità sociale (dialogo interreligioso, culturale con tutti).[22]

■ Con un riferimento degno di nota a Maria, alla sua esemplarità (Maria è «figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo»),[23] si chiude il *Libro Sinodale*:[24] la Chiesa saprà attuare queste indicazioni sinodali per essere sempre di più comunità comunicativa, testimone parlante della fede cristocentrica e trinitaria attraverso i millenni.

[22] L'elaborazione del programma pastorale con queste priorità è affidato a uno specifico *Vicario episcopale per la pastorale*, che, coadiuvato da un gruppo di esperti, animi e accompagni il cammino postsinodale, valorizzi gli organismi di partecipazione, operi una ristrutturazione della Curia diocesana: *Libro Sinodale*, p. 116.
[23] CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 63.
[24] Il *Libro Sinodale* contiene infine alcune *Appendici* (testi magisteriali e normativa diocesana), pp. 125-182, una *cronistoria del Sinodo*, pp. 185-193 e un *indice analitico*, pp. 197-202.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

MASSIMO DA VIÀ E MARCO GLISONI

IL BOSCO, LA MIA CITTÀ

Esplorare e giocare l'ecologia

Collana «I libri del fare - Ambiente/1», pp. 96, L. 10.000, Codice ISBN: 00964-X.

La *collana* è costituita da una serie di manuali didattici sulle tecniche espressive. I volumi si affiancano alla collana di videocassette «*I video del far fare*» e a quella di musicassette «*La musica del far fare*». Questo *volume* ha un fine pratico: illustrare alcune nozioni di ecologia individuando nel gioco lo strumento ideale perché possano essere non solo ascoltate ed apprese, ma anche sperimentate e applicate, seppure in maniera simulata. Il volume è diviso in tre parti: la prima si occupa dei componenti degli ecosistemi, sia di quelli naturali che socio-tecnologici; la seconda tratta del mondo delle relazioni all'interno e tra gli ecosistemi; la terza tratta delle risorse.

ANTONIO FANULI

COLLOQUI BIBLICI

Per un rapporto rinnovato con il Signore Gesù

Collana «Bibbia. Proposte e metodi», pp. 64, L. 7.000, Codice ISBN: 00935-6.

Comprende sei schede:
1. Da un rapporto «magico» all'incontro «interpersonale» con il Signore Gesù; 2. Da un rapporto inteso come «dovere» a un rapporto come «bisogno» di Gesù; 3. Da un rapporto occasionale e sporadico a uno di frequentazione e di familiarità con Gesù; 4. Da una preghiera «pagana» a una preghiera «cristiana»; 5. Da un'autosufficienza etica a un lasciarsi perdonare e rinnovare da Cristo; 6. Da una sequela interessata o pilotata a una sequela di Cristo senza riserve.
Al termine di ogni scheda, alcune domande per la riflessione personale e comunitaria.

La catechesi oggi tra richiamo all'unità e ricerca di inculturazione

Nota sul Congresso Catechistico Internazionale Città del Vaticano, 14-17 ottobre 1997

EMILIO ALBERICH

UN CONGRESSO CATECHISTICO IN TONO MINORE

Sotto il motto programmatico «TRADIDI VOBIS QUOD ACCEPI» (*1 Cor* 15,3). LA FEDE DELLA CHIESA E LA SUA MISSIONE EVANGELIZZATRICE, e organizzato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e la Congregazione per il Clero, si è svolto in Vaticano, dal 14 al 17 ottobre 1997, un Congresso Catechistico Internazionale, in occasione della presentazione della *editio typica latina* del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) e dell'edizione rinnovata del *Direttorio generale per la Catechesi* (DGC) della Congregazione per il Clero.

I lavori del congresso si sono svolti nell'aula del Sinodo dei Vescovi nella Città del Vaticano. I partecipanti, tutti personalmente invitati, sono stati: i vescovi presidenti delle Commissioni Episcopali per la catechesi dei diversi paesi, i direttori degli uffici o segretariati catechistici nazionali, e alcuni esperti. La lista ufficiale elencava 8 cardinali, 71 vescovi, 140 sacerdoti, 41 religiosi/e e 38 laici. In tutto 298 persone, venute da 72 paesi. Una cinquantina era formata da rappresentanti della Curia Romana.

Nei confronti dei Congressi Catechistici Internazionali precedenti, celebrati a Roma rispettivamente nel 1950 e nel 1971, colpisce il fatto della ristrettezza del numero dei partecipanti e della scelta limitata al vertice ecclesiale dei responsabili della catechesi. Tutte le relazioni di base sono state affidate a cardinali o vescovi. Nel Congresso del 1971, in occasione della presentazione del *Direttorio Catechistico Generale* voluto dal Concilio, i partecipanti erano ben 1152 e rappresentavano davvero le diverse categorie di persone implicate nell'azione catechetica: responsabili, operatori, catechisti.

L'organizzazione del congresso contemplava anzitutto 6 relazioni principali, affidate ad altrettanti vescovi o cardinali. Eccole: *L'editio typica del Catechismo della Chiesa Cattolica: strumento di unità nella verità* (Card. J. Ratzinger); *Il Direttorio generale per la Catechesi. Motivi e criteri della revisione* (Mons. D. Castrillón Hoyos); *La missione profetica della Chiesa: evangelizzazione, catechesi e il Catechismo della Chiesa Cattolica* (Mons. J.M. Estepa Llaurens); *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e il Direttorio Generale per la Catechesi: punti di riferimento per la compilazione dei Catechismi e dei Direttori Catechistici Nazionali* (Mons. L.Z. Legaspi); *La pedagogia della fede e l'adattamento ai destinatari della catechesi* (Mons. J.O. Onaiyekan); *La formazione degli agenti pastorali della catechesi e l'organizzazione della pastorale catechistica nelle Chiese particolari* (Mons. M. El-Hachem).

Ad ogni relazione seguiva una serie di comunicazioni, affidate a esponenti dei diversi continenti generalmente attorno al tema delle relazioni. Queste comunicazioni, insieme al dialogo che seguiva, hanno permesso di avere una panoramica quanto mai varia e ricca di spunti, problematiche, stimoli e prospettive catechetiche provenienti dai più disparati punti del mondo.

Alla fine il congresso si è chiuso, oltre che con la consueta udienza papale, con la lettura di alcune «comunicazioni finali» che gli organizzatori del congresso hanno presentato all'assemblea a modo di conclusione.

Nella ricca messe di elementi presenti, è possibile distinguere tre poli di riferimento attorno ai quali si è polarizzato lo svolgimento del congresso: il tema del *Catechismo della Chiesa*

Cattolica (CCC) e dei catechismi locali, la presentazione del *nuovo Direttorio* (DGC) e la panoramica mondiale di *problemi e prospettive* riguardanti la catechesi.

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

«Norma sicura» e «punto di riferimento» per i catechismi locali

■ L'occasione per parlare del CCC è stata la presentazione dell'*editio typica latina* del Catechismo stesso. In realtà, della novità di questa nuova edizione del CCC si è parlato molto poco, mentre è stato il CCC come tale ad occupare in parte l'attenzione del congresso, soprattutto attraverso due relazioni che l'hanno preso in considerazione in modo particolare, quelle del card. Ratzinger e di Mons. Estepa Llaurens.

Nella sua relazione, il cardinale prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha fatto una difesa accorata del Catechismo di fronte ai suoi numerosi critici, ribadendone la natura di opera corale di tutta la Chiesa, espressione di collegialità e strumento di unità nella verità.

Anche mons. Estepa ha insistito nella sua relazione sul ruolo e significato del CCC, commentando la trattazione che esso trova nel nuovo Direttorio. Nella sua esposizione ha presentato il CCC come strumento di applicazione del Concilio e ha esaltato la «sinfonia della fede» e il rapporto di «mutua interiorità» che deve caratterizzare il rapporto tra CCC e catechismi locali.

■ Diverse comunicazioni hanno sottolineato poi, generalmente in termini positivi, l'accoglienza del CCC nelle diverse regioni e il rapporto che come «punto di riferimento» il Catechismo deve avere con i direttori e i catechismi locali. Ma non sono mancate alcune voci critiche e qualche riserva, venute dai più svariati punti della geografia ecclesiale:

- Alcuni hanno voluto ribadire l'indiscutibile *primato della Sacra Scrittura* su tutti i catechismi e altri testi e strumenti, anche nell'esercizio concreto della catechesi.
- Varie voci, specialmente dalle chiese orientali e dall'Africa, hanno messo in evidenza la grande *distanza culturale* che li separa dal CCC e quindi i problemi che di qui derivano.
- Altri hanno rilevato il fatto che il CCC piace, non tanto ai responsabili diretti dell'azione catechistica quanto ai vescovi o addirittura (per es. in Italia) a coloro che non vogliono accettare i catechismi ufficiali dei vescovi locali.
- Si è ricordato inoltre che il CCC va considerato sì come «*punto di riferimento*», ma non propriamente come «*punto di partenza*» e che, in fondo, tutto il ruolo dei catechismi andrebbe relativizzato, in quanto sono sempre *soltanto uno strumento* al servizio del ben più vasto processo dell'evangelizzazione e della catechesi. Non si deve dimenticare che, alla luce della storia e dell'esperienza, ci sono sempre state tante forme concrete di catechesi senza l'utilizzazione di veri e propri catechismi. Più di una volta è stata ricordata e ribadita l'incisiva espressione del «Documento di base» italiano: "L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» (RdC, n. 200).
- Alcuni paesi, come il Brasile, non vedono la possibilità e l'utilità di avere *catechismi nazionali*, data la difficoltà di una vera inculturazione nella grande varietà delle situazioni e degli ambienti.
- Non sono mancate voci che hanno denunciato il *cattivo uso* del CCC in alcune regioni, per mezzo di molteplici compendi e riassunti che promuovono una catechesi ridotta a semplice insegnamento dottrinale.

L'EDIZIONE RINNOVATA DEL DIRETTORIO GENERALE PER LA CATECHESI

Strumento autorevole per la promozione della catechesi nel mondo

■ Al tema del nuovo DGC sono state dedicate diverse relazioni e comunicazioni. Ma centrale è apparsa soprattutto la relazione di Mons. Estepa, che ne ha fatto una lettura in profondità, mettendo in evidenza l'intento fondamentale e la logica portante delle prime parti del documento. Altre relazioni si limiteranno in pratica a riassumere e commentare le altre sezioni.

La relazione di mons. Estepa si è centrata sui temi dell'*evangelizzazione*, della *catechesi* e del *CCC*. L'evangelizzazione appare nel DGC come il contesto e la cornice di tutta l'opera della catechesi, che viene presentata essenzialmente come un suo

momento e forma particolare. Il nuovo Direttorio incorpora in forma organica gli apporti magisteriali che, a partire dal Concilio, hanno sviluppato e approfondito il tema dell'evangelizzazione e della catechesi, specialmente le costituzioni *Dei Verbum* e *Gaudium et Spes*, le esortazioni apostoliche *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae*, e l'enciclica *Redemptoris missio*. Un elemento importante, che distingue il DGC, anche nei confronti del Direttorio del 1971, è la centralità del tema dell'*iniziazione cristiana* e la sottolineatura del carattere esplicitamente *catecumenale* dell'azione catechistica. La catechesi nel nuovo Direttorio appare soprattutto vincolata al *primo annuncio* evangelizzatore e tende anzitutto a porre le fondamenta dell'edificio della fede, quindi al servizio dell'iniziazione cristiana, specialmente degli adulti. Un secondo tema, con questo collegato, riguarda l'educazione *permanente della fede*, che viene presentata nella varietà delle sue manifestazioni.

■ Le diverse comunicazioni riguardanti il Direttorio hanno fatto riferimento il più delle volte all'edizione anteriore del 1971, anche per il fatto che la nuova edizione era appena uscita e quindi non ancora sufficientemente conosciuta e sperimentata dai partecipanti.
In realtà, la ricca carrellata di comunicazioni e i momenti di interventi vari che si sono succeduti lungo le giornate del congresso hanno permesso, più che fare riferimento al nuovo Direttorio, avere una panoramica quanto mai ricca e articolata di problemi, tendenze, esperienze, attinenti la prassi della catechesi nei più disparati luoghi e regioni del globo. Molta attenzione è stata accordata alla redazione di catechismi locali.

UNA PANORAMICA INTERNAZIONALE DI PROBLEMI, ASPETTATIVE, TENDENZE

■ Impossibile rendere conto della molteplicità di voci che si sono fatte sentire da parte delle comunicazioni e negli interventi dei partecipanti.
C'è stato di tutto. Si è potuto toccare con mano l'estrema varietà di culture e tradizioni, le differenze di esperienze, la molteplicità delle mentalità e degli atteggiamenti di fronte ai problemi dell'azione pastorale e catechetica. È vero che tutto è stato fortemente condizionato dal numero e qualità dei partecipanti, ma questo non ha impedito l'emergere di tanti problemi e sfide lanciate oggi in tante forme all'esercizio dell'opera catechetica.

■ Tentando un elenco necessariamente molto riassuntivo, ecco alcune delle istanze che più sono emerse nelle diverse comunicazioni e interventi:
• La priorità della catechesi COMUNITARIA ED EVANGELIZZATRICE. Spesso è stata ribadita l'importanza della catechesi nella missione della Chiesa e il suo carattere comunitario e di evangelizzazione. Diversi relatori hanno insistito sulla centralità e priorità della catechesi, considerata, nell'insieme dei compiti ecclesiali, il compito primordiale, il «compito dei compiti», nell'espressione di qualcuno. Di questa catechesi è stata più volte sottolineata la dimensione essenzialmente comunitaria, da approfondire e potenziare, e la sua proiezione verso l'impegno sociale e lo slancio missionario.
• L'URGENZA DELL'INCULTURAZIONE. «*Inculturazione*»: è stata questa, probabilmente, la parola più frequentemente ripetuta e declinata nel congresso. Di inculturazione si è parlato in riferimento al CCC e al DGC, insistendo sulla necessità che i direttori e i catechismi locali operino una vera inculturazione del messaggio del CCC nelle coordinate specifiche di ogni luogo e cultura. Di inculturazione hanno parlato tanti relatori e partecipanti. Da molte regioni – specialmente dall'Oriente, dall'Africa, e dall'Asia –, sono arrivate voci pressanti sulla necessità dell'impresa, ma anche sulle difficoltà che una adeguata inculturazione della fede trova in contesti culturali spesso molto lontani dalle sue espressioni ufficiali. Una precisazione è arrivata dal Brasile e ha trovato eco favorevole più volte nell'assemblea: attenti a non confondere *inculturazione* e *adattamento*. Quest'ultimo riduce in realtà l'opera di inculturazione a un semplice processo di applicazione e rivestimento esteriore di un contenuto già prefabbricato e fissato in precedenza.
• LA GRAVITÀ DEL PROBLEMA DEL LINGUAGGIO. Anche questo termine è risuonato spesso, per sottolineare un'esigenza fondamentale nella comunicazione catechistica: quella dell'utilizzazione di un linguaggio o di linguaggi adatti per la comunicazione significativa della fede nel mondo di oggi e nei differenti contesti storici e culturali. Dovendo essere essenzialmente

comunicazione significativa e creativa della fede, la catechesi si trova di fronte al grave problema del linguaggio, delle esigenze di una vera comunicazione, esigenze che vanno molto al di là della semplice ricerca di parole adatte per comunicare un messaggio prestabilito. Anche in questo caso, rispunta l'importanza e la difficoltà del processo globale di inculturazione della catechesi.

• IL PRIMATO DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI. La priorità della catechesi degli adulti, ben presente nei documenti ufficiali della catechesi e ribadita chiaramente nel nuovo Direttorio, è apparsa a più riprese come una convinzione oramai entrata nella coscienza collettiva delle comunità cristiane, un po' dappertutto. Un altro aspetto del problema riguarda l'effettiva realizzazione di tale priorità, ancora troppo trascurata in un mondo catechistico che continua a privilegiare unilateralmente la catechesi dei bambini e dei ragazzi.

• L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI E DEGLI AGENTI PASTORALI. Anche su questo tema, oggetto tra l'altro di una relazione di base, si è potuto percepire un chiaro consenso durante il congresso. La formazione dei catechisti appare come urgenza e priorità particolare, e addirittura, nell'espressione di qualche partecipante, come «la priorità delle priorità». All'interno di questo richiamo fondamentale, è stata sottolineata da diversi la necessità di potenziare la formazione *spirituale* dei catechisti e di promuovere in particolare la formazione di *catechisti per adulti*.

■ Altri temi interessanti sono venuti alla ribalta, quali per es. la centralità dell'*iniziazione cristiana*, il superamento della *discriminazione della donna* (con la nota questione del linguaggio «inclusivo» applicabile sia agli uomini che alle donne), l'importanza della *promozione umana* e della *dottrina sociale* della Chiesa, l'attualità del *dialogo interreligioso*, il problema della *crisi di credibilità* della Chiesa attuale, ecc. Resta però che quelli elencati sopra sono stati i più sottolineati negli interventi dei partecipanti.

UN CONGRESSO PER LA PROMOZIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE E DELLA CATECHESI NEL MONDO

È vero che è stato per tanti versi un un congresso un po' speciale. Un congresso, come si è detto sopra, a dimensione ridotta, se si tiene presente la storia dei congressi catechistici. È servito soprattutto per presentare e ribadire le posizioni ufficiali sulla natura della catechesi e sulle sue condizioni di attuazione nelle chiese locali. È stata questa la funzione principale delle relazioni di base e delle comunicazioni finali.

D'altra parte la prospettiva veramente mondiale in cui si è svolto il congresso ha permesso di poter contemplare una panoramica molto varia e stimolante di problemi e di prospettive, non senza tanti interrogativi ma anche con una relativa ricchezza di suggerimenti e di richiami per un esercizio più inculturato e significativo della catechesi nelle diverse parti del mondo. Si può dire, tentando una valutazione conclusiva, che hanno trovato conferma le più importanti istanze del rinnovamento postconciliare della catechesi. Si può anche constatare che non ci troviamo in un momento particolarmente vivace o creativo per ciò che riguarda lo sviluppo dell'attività catechetica nel mondo. Il nuovo *Direttorio Generale per la Catechesi* vuole ricapitolare il meglio di quanto il periodo postconciliare ha plasmato e così lanciare la catechesi verso nuovi traguardi di evangelizzazione e di comunicazione della fede. E ci auguriamo che questo nuovo importante documento possa davvero incrementare nel mondo l'amore per la catechesi e incoraggiare gli sforzi di quanti ce l'hanno veramente a cuore.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

AA.VV.

CONFINI DELLA SCIENZA E EDUCAZIONE ALLA VITA

Editrice La Scuola, Brescia 1997, pp. 224. L. 30.000.

Presenta gli Atti del XXXV Convegno di Scholé (Brescia 10-11 settembre 1996). Quattro professori (Enrico Berti, Carlo Nanni, Angelo Serra e Elio Sgreccia) hanno illustrato quanto la scienza, la filosofia, la bioetica e la pedagogia possono oggi portare per una lucida puntualizzazione di alcune questioni cruciali, come quelle concernenti il nesso tra umanesimo, scienza, tecnica, etica ed educazione, alla vita umana e alla vita in generale. Seguono una ventina di interventi di altri partecipanti al Convegno.

AA.VV.

DIZIONARIO DI SPIRITUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA

• Elezione - Vocazione - Predestinazione
Borla, Roma 1997, pp. 368, L. 37.000.

• Escatologia
Borla, Roma 1997, pp. 316, L. 37.000.

Sono rispettivamente il 15° e il 16° volume della collana di ricerca esegetica sulla Parola di Dio nella letteratura biblica e patristica. Il primo esamina l'elezione divina nella Bibbia dell'Antico e del Nuovo Testamento, e poi negli scritti dei Padri della Chiesa. Il secondo studia la presenza e il significato dell'escatologia negli scritti dell'Antico Testamento, negli scritti giudaici apocrifi tra il IV sec. a.C. e il I sec. d.C., negli scritti del Nuovo Testamento e infine nei Padri della Chiesa (dai Padri apostolici ad Agostino d'Ippona).

BOCCHINI SERGIO (CUR.)

FRAMMENTI DI SPERANZA

Detti, racconti e parabole delle religioni

Collana «Libri per tutte le stagioni», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 80, L. 10.000.

Le grandi religioni conservano un tesoro immenso di sapienza, e questo volumetto ne presenta alcuni preziosi frammenti. Una prima serie è ordinata attorno a grandi temi: amicizia e amore, Dio, fede, felicità, libertà, morte, saggezza e sapienza, ecc. La seconda propone testi un po' più estesi: sono brevi parabole e racconti, ordinati secondo la provenienza: ebraismo, induismo, giainismo, buddhismo, islamismo. La comprensione è facilitata da brevi note esplicative.

CILIA LUCIO (CUR.)

MARCO E IL SUO VANGELO

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1977, pp. 158, L. 28.000.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno internazionale di studi sul Vangelo di Marco, tenutosi a Venezia il 30 e 31 maggio 1995. La prima parte esamina i temi più importanti del Vangelo di Marco, facendo emergere la ricchezza teologica dell'opera. La seconda fa il punto sulla situazione degli studi più propriamente filologici (problemi papirologici e di critica testuale, a questione della datazione).

COSTANZO GIUSEPPE - LA GRUA MATTEO
SAVAGNONE GIUSEPPE

MAGIA E FEDE

Editrice «Istina», Siracusa 1996, pp. 92, L. 15.000.

Riporta gli Atti di un Corso di aggiornamento per Dirigenti e Docenti della scuola materna, elemen-

tare e media tenuto a Siracusa nel 1996. Argomenti: Distinzione oggettiva tra religione, fede e magia (G. Savagnone); Diffusione odierna della magia (M. La Grua); La fede di fronte a magia e demonologia (G. Costanzo). Lo scopo è di denunciare i pericoli della magia oggi dilagante e di mettere in guardia da essa soprattutto i giovani.

DE ROMA GIUSEPPINO

LEGGENDE CRISTIANE

Collana «Libri per tutte le stagioni», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 176, L. 13.000.

Il libro raccoglie trenta leggende, legate idealmente tra loro da un filo narrativo che parte dalle origini cristiane (lo sposalizio di Maria e di Giuseppe) e si conclude nella gloria del Paradiso in cui anche gli animali possono entrare (il cane di san Rocco). Alcune di queste leggende hanno un fondamento storico, altre sono frutto di libera fantasia, ma tutte trasmettono un messaggio di saggezza che proviene dalla tradizione e dall'esperienza dei semplici, dei «piccoli», ai quali Dio rivela i suoi segreti.

DIOCESI DI POZZUOLI

LINEE PASTORALI

Pozzuoli 1997, pp. 150, s.i.p.

Questo sussidio pastorale – precisa il Vescovo di Pozzuoli nella presentazione – è uno strumento di lavoro per ricercare nuove vie di evangelizzazione e rendere sempre più tangibile la testimonianza di Cristo nella nostra storia. È suddiviso in tre grandi parti: la Parola testimoniata (la carità), la Parola annunciata (la catechesi), la Parola celebrata (liturgia e sacramenti).

DUHAIME JEAN - MAINVILLE ODETTE (CUR.)

LA VOCE DEL DIO VIVENTE

Interpretazioni e letture attuali della Bibbia

Collana «Nuove vie dell'esegesi», Borla, Roma 1997, pp. 352, L. 45.000.

Nella prima parte di quest'opera, lavoro di parecchi studiosi, si ricorda come si sono formati dapprima la Bibbia ebraica e poi gli scritti biblici cristiani. Nella seconda parte vengono passati in rassegna diversi metodi contemporanei di analisi critica della Bibbia. L'ultima parte riflette su alcune utilizzazioni della Bibbia nella Chiesa.

FABRIS CARLO

IL PRESBITERO MINISTRO DELLA CRESIMA?

Studio giuridico teologico pastorale

Collana «Caro salutis cardo», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 384, L. 40.000.

È noto che nella Chiesa cattolica il ministro ordinario della Cresima è il vescovo, mentre il sacerdote può esserne il ministro straordinario. L'Autore si chiede se la possibilità di essere ministro della Cresima derivi soltanto da una delega del vescovo o se non sia fondata sul sacramento dell'Ordine; e risponde che ha il potere di conferire la Cresima in forza del sacramento dell'Ordine. Egli agisce con un potere proprio, che rimane per così dire «legato» finché il vescovo o la norma giuridica non lo scioglie. Non manca il confronto con le Chiese orientali, in cui il presbitero è il ministro ordinario della Cresima.

FACEY ANDREW

ESODO. Chiamati all'Alleanza
GIONA. Profeta riluttante, Dio misericordioso
GIOVANNI. Il vangelo dei sette segni

Collana «Apriamo la Bibbia», Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, ognuno pp. 64, L. 8.000.

La collana è costituita da una serie di quaderni pensati come guida per il lavoro dei gruppi biblici. Sono nati dall'esperienza di parrocchia come sussidio per la lettura di un libro della Bibbia nel rispetto della sua identità teologica e letteraria. Si aprono con indicazioni concrete sul modo di organizzare e gestire un «gruppo biblico», guidano poi nella spiegazione del testo e nella sua applicazione alla vita del cristiano oggi.

GILLINI GILBERTO - ZATTONI MARIATERESA

L'ALTRA TRAMA

Manuale di formazione per tessere relazioni familiari alternative

Collana «Percorsi familiari», Ancora, Milano 1997, pp. 256, L. 29.000.

Gli autori sono due noti pedagogisti, promotori del *consueling* familiare come forma di consulenza diversa dalla psicoterapia familiare. In questo libro si rivolgono a tutti coloro che si accostano da «operatori» al sistema familiare, per aiutare la famiglia a tessere una nuova trama e a narrare una storia diversa, possibilmente «a lieto fine» (assistenti sociali, educatori, assistenti familiari, sacerdoti, medici, avvocati). Sulla base di storie vere, of-

frono una formazione di fondo a coloro che quotidianamente devono intervenire, con rispetto e competenza, nelle dinamiche familiari.

GIRARDET GIORGIO

PROTESTANTI E CATTOLICI: LE DIFFERENZE

Claudiana, Torino 1997, pp. 50, L. 5.000.

È il quarto volumetto della collana «Cinquantapagine», e riassume il volume dello stesso Autore *Protestanti perché*, presentato su questa rivista nel n. 5/1997. Sintetizza le differenze che dividono i protestanti dai cattolici.

GOBBIN ALESSIO (CUR.)

LA MESSA È...

Spunti di riflessione sull'Eucaristia

Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 64, L. 8.000.

Questo sussidio presenta la Messa come incontro di comunità, ascolto della Parola, risposta nella fede e nella preghiera, offerta di Cristo e nostra offerta alla causa del Regno, sacrificio di Cristo e nostro, comunione e missione. È un efficace aiuto a capire il valore della Messa, illuminati dalla Parola di Dio e dall'esperienza di tante persone.

GUANELLA LUIGI

SCRITTI STORICI E AGIOGRAFICI

2. Scritti agiografici

Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere Editrice, Roma 1997, pp. LXIX-654, L. 95.000.

In tredici testi troviamo delineate figure molto diverse tra loro, di cui il beato Guanella è capace di far risaltare l'umanità e la santità. La scelta rivela un preciso quadro di riferimento spirituale: la carità di san Girolamo Emiliani, la povertà di san Francesco d'Assisi, la vita apostolica di san Rocco, l'eroicità nel quotidiano di figure poco conosciute. Non è l'opera di un agiografo rigoroso e documentato, ma di un santo che si propone di offrire al popolo esempi delle molteplici vie di santità che sono accessibili a tutti.

HESED

I doni dello Spirito Santo

Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 96, L. 5.500.

Sono dodici incontri di preghiera per un'esperienza giovanile di campeggio e di vita di gruppo. Il tema è l'Hesed, benevolenza, quella di Dio che ci concede i suoi doni.

MARIN DANILO

I CONVEGNI E I CONGRESSI CATECHISTICI IN ITALIA DAL DOPOGUERRA AI NOSTRI GIORNI

Roma 1997, pp. 146, s.i.p.

È un estratto di tesi di dottorato. Vengono presentate le idee e la prassi catechistica, dal programma a oggi, ermeneutici convegni e congressi catechistici nazionali e in alcuni diocesani. I fermenti innovativi, dovuti anche ai Convegni catechistici, sono entrati nel tessuto catechistico nazionale e locale, portando un notevole contributo allo sviluppo del movimento catechistico italiano.

MAZZARELLO MARIA LUISA - NEGHESTI MICAEL

GIUSTINO DE JACOBIS

Inculturarsi per comunicare

Collana «Orizzonti», LAS, Roma 1997, pp. 156, L. 20.000.

Il libro presenta la luminosa figura di questo religioso (nato in Basilicata nel 1800), e la sua opera missionaria, svolta in Abissinia dal 1839 al 1860, anno della sua morte. In particolare vengono evidenziate le caratteristiche della sua catechesi, coronata da sorprendenti risultati là dove altri missionari, per quanto zelanti, avevano fallito.

PAGAZZI STEFANO

MAESTRO, INSEGNACI A PREGARE

Sussidio per Campi scuola adolescenti e giovani

Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 96, L. 5.500.

Nella prima parte si riflette soprattutto sullo stile della preghiera, cercando di capire di che cosa si tratta e quali difficoltà, molte volte, impediscono di pregare; nella seconda viene messo a fuoco il come pregare; nella terza vengono esaminate alcune forme di preghiera; la quarta aiuta a collocare la preghiera nel tempo, cioè nel trascorrere della vita umana.

PALOŠ RUDI

INCONTRI CATECHISTICI INTERNAZIONALI

Tappe significative del movimento catechistico internazionale del XX secolo

Roma 1997, pp. 160, s.i.p.

È l'estratto di una tesi di dottorato che consta di tre parti. All'inizio, una descrizione essenziale dell'organizzazione e dello svolgimento degli *Incontri catechistici internazionali*. Seguono *alcune indicazioni sul contesto della catechesi espresse negli Incontri*, e più precisamente: le dimensioni evangelizzatrice-missionaria, kerygmatico-cristologica, antropologico-esperienziale, biblica e liturgica. Alla fine si trova la bibliografia concernente gli incontri, e l'elenco delle persone e delle istituzioni che hanno organizzato gli incontri o vi hanno preso parte.

PEYRON FRANCESCO - ANGHEBEN PAOLO

CAMMINI DI ARMONIA

Collana «Spiritualità, come, dove, quando», 3, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 1997, pp. 160, L. 16.000.

Sono catechesi che gli autori hanno preparato per la «scuola di preghiera» che si tiene ogni anno alla Certosa di Santa Maria in Valle Pesio (Cuneo). Propongono riflessioni sui più significativi personaggi dell'Antico Testamento (Adamo, Abramo, Mosè, Giacobbe, Davide...) e meditazioni su alcuni brani della Bibbia che indicano la via della preghiera e dell'armonia. Al termine di ogni capitolo alcune domande aiutano a interiorizzare i contenuti e a fare una seria revisione della propria vita di preghiera.

POLKINGHORNE JOHN

QUARK, CAOS E CRISTIANESIMO

Domande a scienza e fede

«Piccola collana moderna», 77, Claudiana, Torino 1997, pp. 108, L. 16.000.

L'Autore è un teologo anglicano, che ha già scritto una lunga serie di opere sul tema «scienza e fede». Qui raccoglie la «summa» del suo pensiero di scienziato serio e scrupoloso, rispondendo in forma chiara e accessibile ad alcuni grandi interrogativi: «C'è la mente di un Creatore dietro l'universo?»; «Come finirà il mondo?»; «Uno scienziato può credere in Dio e pregare?»; «Che cosa pensare dei miracoli della Bibbia?»; «Vi sono argomenti per credere alla risurrezione di Gesù?». Un libro lucido e originale per chi crede e per chi non crede.

POPPI ANGELICO

I QUATTRO VANGELI

Commento sinottico (vol. II)

Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 704, L. 50.000.

Si tratta di un'esposizione sintetica per offrire una visione globale dei quattro vangeli e per illustrare il contenuto dottrinale essenziale dei singoli passi evangelici. Si segue il criterio di una lettura continua di ciascun Vangelo, ma confrontandolo con gli altri, in modo da mettere in risalto la prospettiva teologica e l'apporto specifico di ogni evangelista.

RAGUER HILARI

INTRODUZIONE AI SALMI

Collana «Itinerari biblici», Borla, Roma 1997, pp. 300, L. 30.000.

È un'introduzione pratica alla conoscenza dei Salmi e al loro uso nella preghiera. La prima parte presenta il libro dei salmi e spiega il loro genere letterario; la seconda è dedicata alla spiritualità dei salmi; nella terza si commentano, come esempio, sedici salmi scelti, di diverso genere, per proporre un metodo valido per qualunque salmo; infine, la quarta parte è dedicata all'uso dei salmi nella liturgia delle Ore.

RIVA GIORGIO (CUR.)

NEL DRAMMA DELLA INCREDULITÀ

con Teresa di Lisieux

Ancora, Milano 1977, pp. 114, L. 18.000.

Sono tracce per approfondire la spiritualità di santa Teresa e trarne luci per illuminare i cammini di fede di tanti che sembrano imprigionati nell'oscurità drammatica dell'incredulità. Ne sono autori il Card. Martini, il carmelitano Guy Gaucher, il prof. Olivier Clément, e il Card. arcivescovo di Parigi, Jean-Marie Lustiger.

ROSSI ENRICO

FAMIGLIA CRISTIANA E VOCAZIONI SPECIALI

Edizioni Del Noce, Camposampiero (PD) 1997, pp. 176, L. 23.000.

Per «vocazioni speciali» l'Autore intende le vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa e missionaria. In queste pagine esamina il ruolo della famiglia

nello sviluppo di tali vocazioni sulla scorta dei documenti ufficiali della Chiesa: encicliche, esortazioni apostoliche, decreti del Concilio, direttive della CEI. Particolare rilievo è dato alla necessità, per la nascita e la maturazione delle «vocazioni speciali», di realizzare un'adeguata collaborazione fra il nucleo familiare e la più vasta comunità ecclesiale.

SECONDIN BRUNO

LA SPIRITUALITÀ NEI RITMI DEL TEMPO

Alla soglia del terzo millennio

Borla, Roma 1997, pp. 336, L. 32.000.

Assistiamo a profondi mutamenti, connessi con il tramonto delle grandi ideologie, con il progresso della razionalizzazione della vita e con l'attrattiva dei falsi miraggi dell'edonismo consumistico. Si pongono, per la fede e la vita cristiana, sfide angosciose e affascinanti: ad esse aiuta a dare risposta questo libro di «spiritualità» per il nostro tempo.

STENDEBACH FRANZ JOSEF

INTRODUZIONE ALL'ANTICO TESTAMENTO

«Giornale di Teologia» 251, Queriniana, Brescia 1996, p. 416, L. 55.000.

Tratta le questioni relative al canone, al testo e alla sua storia, e alle antiche traduzioni; presenta in breve i vari metodi esegetici; prende in considerazione il formarsi e la collocazione dei singoli scritti e gruppi di scritti. Un capitolo è riservato agli scritti deuterocanonici.

STURSCHINSKY ABRASCHA

LA BIBBIA RACCONTATA AI BAMBINI

Secondo la Sacra Scrittura e l'Aggadà ebraica

Vol. 1: La creazione – I patriarchi – L'esodo

Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 304, L.15.000.

L'Autore è un lituano di religione ebraica, che ha insegnato nella sinagoga di Zurigo (fino alla morte nel 1978). Scrisse questo libro per i bambini della scuola ebraica in uno stile vivace e appassionante, unendo al racconto biblico il patrimonio della «Aggadà», cioè quei racconti meravigliosi e a volte leggendari con cui i rabbini nelle sinagoghe o i genitori in famiglia cercavano di interpretare e di attualizzare le sacre scritture. Seguirà un secondo volume, naturalmente limitato all'Antico testamento e ai libri protocanonici. Il libro, attraente per i ragazzi, aiuterà gli adulti a comprendere lo spirito religioso ebraico.

TACCONI GIUSEPPE

LA PERSONA E OLTRE

Soggettività personale
e soggettività ecclesiale nel contesto
del pensiero di Tommaso Demaria

«Biblioteca di Scienze Religiose» 124, LAS, Roma 1997, pp. 204, L. 20.000.

Don Tommaso Demaria, filosofo e teologo salesiano (1908-1996), affrontò con sguardo metafisico la realtà storica moderna, portando in primo piano una serie di problemi ontologici che, nella tradizione filosofica realista, erano restati in larga misura inesplorati o affrontati solo in prospettiva etica: lo statuto ontologico delle realtà sociali, il rapporto tra natura e storia, tra il singolo e il tutto che lo ingloba, l'intrecciarsi di immanenza e trascendenza nella storia. Questo studio mette in rilievo l'originalità e la ricchezza del suo pensiero.

TOFFANELLO GIUSEPPE (A CURA DI)

MODELLI DI SANTITÀ OGGI

Collana «Percorsi teologici» 4, Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 160, L. 18.000.

Sono gli Atti del Convegno organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale sul tema della santità, intesa non in astratto, ma vista in modelli concreti. I temi: Quale santità per il cristiano di oggi?; Quali legami tra i santi di ieri e quelli di domani?; È possibile una santità per i non credenti?; La santità come passione per Dio: la figura di Giorgio La Pira; La santità come passione per l'uomo: mons. Tonino Bello; Modelli di santità al femminile; Modelli di santità che ogni chiesa locale dovrebbe sviluppare; In prospettiva ecumenica, le Chiese devono saper riconoscere i santi delle altre confessioni, prendendo coscienza di avere «un martirologio comune»; L'esperienza dei santi e dei mistici orienta verso una più profonda unità dei cristiani e la anticipa efficacemente.

TOSO RODOLFO

MARIA LEONARDA RANIXE (1796-1875)

Contemplativa educatrice

Collana «Testimoni del tempo», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 112, L. 12.000.

Questa donna, prossima alla beatificazione, è sconosciuta al grande pubblico ma non deve essere

dimenticata. A Porto Maurizio, nel 1820 (aveva 24 anni), spinta da un grande desiderio di amare il Signore e di farlo amare, diede inizio con alcune amiche alla prima scuola gratuita per ragazze. Nel 1853 fonda la Congregazione delle suore «Clarisse della SS. Annunziata» con lo specifico carisma dell'istruzione ed educazione della gioventù. Durante la vita fu esempio di grande fede: l'Eucaristia e il Crocifisso erano al centro della sua preghiera, Maria il modello di disponibilità totale a Dio. È un profilo biografico ben documentato e avvincente, che diventa anche stimolo a riflettere sulle esigenze e istanze educative del nostro tempo.

TUREK WALDEMAR

LA SPERANZA IN TERTULLIANO

«Biblioteca di Scienze Religiose», 126, LAS, Roma 1977, pp. 136, L. 20.000.

Tertulliano pone la dottrina della speranza in stretto rapporto con la nozione di «risurrezione dei morti», o di «risurrezione della carne». Trae dunque la sua linfa dal mondo biblico e ha come punto di riferimento Dio; nondimeno si confronta con quella «spes», coltivata in ambito pagano e proporzionata all'uomo, che i Greci e i Romani mettevano in primo luogo in rapporto con la comprensione che l'uomo stesso ha di sé e del proprio destino.

UFFICI REGIONALI LOMBARDI

VENITE E VEDRETE

Itinerari guida al Catechismo dei Giovani/2

Cooperativa «In dialogo», Milano 1997, pp. 208, L. 16.000.

Sono schede, con una struttura di base comune, che propongono diversi itinerari articolati in tre blocchi. Il primo blocco offre itinerari per la dimensione vocazionale, la conoscenza di sé, la formazione alla vita spirituale e la lettura personale del Catechismo; il secondo blocco è per i giovani «viandanti-ricercatori, stazionari nella comunità, cresimandi, impegnati»; il terzo propone itinerari ai giovani «fidanzati, lavoratori, universitari, emarginati».

ZENGER ERICH

IL PRIMO TESTAMENTO

La Bibbia ebraica e i Cristiani

«Giornale di Teologia» 248, Queriniana, Brescia 1997, pp. 378, L. 32.000.

Per i cristiani la comprensione di molte pagine dell'Antico Testamento risulta tutt'altro che facile. Il Dio dell'AT sembra diverso dal Dio di Gesù (appare spesso come il Dio della vendetta e della violenza spietata); l'Antica Alleanza sembra un'alleanza *vecchia*... L'Autore risponde a queste difficoltà affrontando il rapporto tra i due Testamenti, e mostra che l'AT deve essere considerato come il Primo Testamento, in quanto libro autentico dell'ebraismo e componente essenziale della Bibbia cristiana. È un contributo importante all'approfondimento del tema, offerto da uno studioso cattolico da tempo impegnato nel dialogo tra cristiani ed ebrei.

WARNIER PHILIPPE

PREGARE CON LA BIBBIA

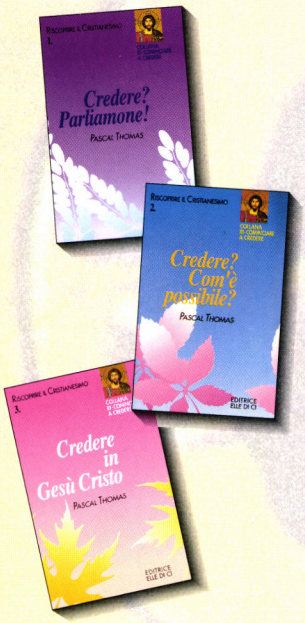
Collana «Itinerari biblici», Borla, Roma 1997, pp. 300, L. 30.000.

Sono 215 preghiere tratte dalla Bibbia: l'intento è di aiutare chi prega a superare l'assuefazione e le distrazioni che derivano dalla ripetizione troppo frequente delle stesse preghiere. L'insieme dei testi scelti, con le note di accompagnamento e le introduzioni che li inquadrano, aiutano a scoprire la Bibbia e a farla diventare preghiera. L'Autore traduce e reinterpreta i testi biblici in lingua moderna, sensibile alle necessità attuali.

C O L L A N A

«RI-COMINCIARE A CREDERE»

Un aiuto a scoprire o a comprendere in modo adeguato ciò che vivono i cristiani e ciò che significa la realtà del cristianesimo.





CREDERE? PARLIAMONE!

Perché perdere tempo a ragionare di religione? Non basta la scienza per vivere? Che senso hanno tutte le parole che rimandano alla religione?... • *Pagine 128. Lire 11.000*

CREDERE? COM'È POSSIBILE?

Che cosa è una religione? A cosa serve? La risposta attraverso una trattazione essenziale delle quattro principali religioni del mondo attuale • *Pagine 128. Lire 11.000*

CREDERE IN GESÙ CRISTO

Un percorso di comprensione della figura del Salvatore • *Pagine 144. Lire 12.000*

CREDERE DA CRISTIANI

Dalla vicenda umana di Gesù, dalle sue parole e dalle sue azioni giunge a noi la domanda: che cosa significa essere discepoli di Cristo? • *Pagine 144. Lire 12.000*

100 PAROLE PER DIRE LA FEDE

Le "parole" non sono in ordine alfabetico, ma *ritmano il tempo*: non quello cronologico, ma lavorativo o scolastico, o liturgico • *Pagine 144. Lire 12.000*

I VANGELI SONO CREDIBILI?

Informazioni ed elementi preziosi e chiari per vincere ogni diffidenza circa la fedeltà e la storicità dei testi evangelici • *Pagine 136. Lire 12.000*

CREDO?

Come si fa a sapere se si ha la fede • *Pagine 96. Lire 12.000*

ELLEDICI

10096 Leumann (To) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048
Internet: www.elledici.org - *e-mail:* mail@elledici.org

IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000

esplorando la Bibbia

I LUOGHI E LE PAROLE DI GESÙ

5 *videocassette per giovani e adulti*

1. I luoghi dell'Incarnazione
2. I luoghi dell'Iniziazione
3. I luoghi dell'Annuncio e della Rivelazione
4. I luoghi della Passione
5. I luoghi della Morte e della Risurrezione

Un videoviaggio alla scoperta della Bibbia rileggendo i passi più significativi del Vangelo, per visitare i luoghi in cui Gesù ha vissuto e ha parlato agli uomini del Regno di Dio



una coproduzione

ELLE DI CI audiovisivi

AUDIO VIDEO MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO

5 videocassette di 30' + 15' di interviste corredate di **GUIDA DIDATTICA** a **Lire 32.000** cad.

ELLEDICI

10096 Leumann (To) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048

Internet: www.elledici.org - *e-mail:* mail@elledici.org